

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Parte la fusione fra Iride e Enia Ma la Lega a Torino protesta</b>	
26/05/2010 Corriere della Sera - ROMA	6
<b>Tassa di soggiorno, a rischio anche il turismo</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	7
<b>Recuperati 800 milioni dai lavori fermi</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	9
<b>Ai manager pubblici indennità ridotta con doppia soglia</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	10
<b>Partiti: meno fondi dalla prossima legislatura</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	11
<b>Budget dei ministeri ridotti del 10%</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>Berlusconi: lo Stato costi meno</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	14
<b>Il polo dell'acqua pronto a partire</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	15
<b>La crisi «rilancia» le privatizzazioni</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	18
<b>Londra competente nel match Enti-banche</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	19
<b>Cura da cavallo per Roma: tassa alberghi e più Ici</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	21
<b>L'Ici allarga le agevolazioni</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	23
<b>Sanzioni catastali a 50 euro per ogni unità immobiliare</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	24
<b>Case fantasma all'appello fiscale</b>	

26/05/2010 Il Sole 24 Ore	26
<b>Cancellati 4 consulenti su 5</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	27
<b>Il patto con base almeno triennale</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	28
<b>Sgravi e pagamenti bloccano la riscossione</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	30
<b>Spunta il taglio di 10 province</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	32
<b>Nel Pd spunta l'ala favorevole al dialogo</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore	33
<b>Proroga per la moratoria sui debiti delle Pmi</b>	
26/05/2010 La Repubblica - Nazionale	36
<b>Sforbiciata alle Province sanatoria sugli abusi edilizi e in pensione un anno dopo</b>	
26/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	40
<b>Sergio Chiamparino, che oltre che sindaco...</b>	
26/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	41
<b>No del Pd, Casini verso il sì</b>	
26/05/2010 La Stampa - NAZIONALE	42
<b>Via le mini-Province La Lega salva le sue Gli enti territoriali in trincea "Colpiti i servizi sociali e sarà a rischio anche il federalismo fiscale" LE MISURE E LE REAZIONI "Via le uscite inutili per promozione e comunicazione" "La più grande opera di mac</b>	
26/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	44
<b>Dalla stretta sull'invalidità al giro di vite sugli statali: ecco tutte le misure</b>	
26/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	46
<b>Berlusconi: lo Stato costerà meno Cgil e Regioni: «Misure inique»</b>	
26/05/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	48
<b>Regioni, in due anni via oltre 10 miliardi Errani: «Misure insostenibili»</b>	
26/05/2010 Avvenire - Nazionale	49
<b>Regioni e Cgil sul piede di guerra: no ai tagli</b>	
26/05/2010 Avvenire - Nazionale	50
<b>Varata la manovra, «ora lo Stato costerà meno»</b>	
26/05/2010 Finanza e Mercati	51
<b>IN COMUNE NIENTE TAGLI SOLO FUSIONI</b>	

26/05/2010 Libero - Roma	52
<b>Il governo taglia i fondi Alemanno va all'estero</b>	
26/05/2010 Il Riformista - Nazionale	53
<b>Ma l'acqua è pubblica anche a Torino e Genova?</b>	
26/05/2010 Il Tempo - Nazionale	54
<b>Gli unici a sparare a zero gli enti locali, la Cgil e il Pd</b>	
26/05/2010 ItaliaOggi	55
<b>Per enti locali e regioni una dieta di 13 mld</b>	
26/05/2010 ItaliaOggi	57
<b>Nelle ristrutturazioni spunta la ritenuta del 10%</b>	
26/05/2010 Alto Adige - Nazionale	59
<b>Immobili fantasma, sanatoria in vista</b>	
26/05/2010 Giornale di Brescia	60
<b>Roberto Reggi (Anci): «Bisogna pensare anche alle fasce più deboli»</b>	
26/05/2010 La Padania	61
<b>Federalismo, tocca ai tributi locali</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	62
<b>Il fisco spinge la riscossione</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	64
<b>«Rifiuti cari senza detrazione Iva»</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	65
<b>A società esterne il 25% della spesa</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	67
<b>Qualche spiraglio nei servizi sociali</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	68
<b>«Lo Stato non abbandoni il Sud»</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	70
<b>Scovate 68mila abitazioni non censite</b>	
26/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	72
<b>TUTTI A PIEDI</b>	
26/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	74
<b>Scintille al summit di governo, stretta sulle Province</b>	
26/05/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	75
<b>A sostegno delle imprese e del territorio: 300mila euro per l'accesso al credito</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

47 articoli

L'intesa «La sede a Reggio Emilia? Perdiamo un'altra eccellenza»

## Parte la fusione fra Iride e Enia Ma la Lega a Torino protesta

Sergio Bocconi

MILANO - Via alla fusione fra le multiutility ligure-piemontese Iride ed emiliana Enia: ieri è stato sottoscritto l'atto che dal primo luglio renderà esecutive le nozze, già approvate dalle rispettive assemblee in aprile. E Iride ieri ha anche compiuto il primo passo verso la costituzione del polo idrico con il fondo F2i guidato da Vito Gamberale, rilevando attraverso la newco San Giacomo il 17% della controllata Mediterranea delle Acque dalla francese Veolia per circa 39 milioni. Il prezzo pagato per azione è stato pari a 3 euro, uguale a quello fissato per l'Opa sul restante 14% che si svolgerà probabilmente in giugno. E ieri Mda in Borsa ha guadagnato il 12,74% a 2,96 euro.

Dalla fusione fra le due municipalizzate nascerà la terza utility italiana per ricavi (3,2 miliardi) e margine lordo (565 milioni) dopo A2A ed Hera, e la seconda per utili (145 milioni) dopo A2A. Il gruppo inoltre potrà contare su un portafoglio di 1,7 milioni di clienti serviti nel settore energetico e oltre 2,3 milioni di abitanti nel ciclo idrico e ambientale.

Iren, il nuovo gruppo, avrà sede a Reggio Emilia e la scelta ha sollevato le preoccupazioni dei consiglieri torinesi della Lega Nord, Antonello Angeleri e Mario Carossa: «Perdiamo la sede di una vera eccellenza del nostro territorio. Non vorremmo ricordare al sindaco Sergio Chiamparino il caso di Intesa Sanpaolo, e non vorremmo essere facili profeti dell'ennesimo scippo al patrimonio del nostro territorio e dei torinesi». Il capogruppo di An-Pdl, Agostino Ghiglia ha sottolineato «il rischio che venga sminuito il ruolo di Torino all'interno della nascente multiutility». E ha chiesto a Chiamparino di «fornire garanzie sul ruolo di primo piano di Iride» nell'aggregazione. Giudizio favorevole alla fusione è invece arrivato dal sindaco di Genova Marta Vincenzi (del centrosinistra) che definisce le nozze «un'operazione imprenditoriale di grande rilievo che spazza via diversi momenti di difficoltà. Un successo dovuto all'opera di mediazione dei sindaci».

La creazione del polo idrico Iride-F2i, annunciata lunedì, è stata poi salutata in modo positivo dal vicesegretario del Pd Enrico Letta: «L'aggregazione consente di reperire finanziamenti per gli investimenti in un contesto in cui le esigenze pubbliche vengono garantite e salvaguardate».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra Le proteste degli albergatori e degli operatori

## Tassa di soggiorno, a rischio anche il turismo

Dal governo 200 milioni invece dei 500 previsti Ipotesi Si è parlato di pedaggio sul Gra e di una tassa di imbarco negli aeroporti

Ernesto Menicucci

Prima la doccia gelata per il Comune. Poi, subito dopo, quella per i cittadini romani. La manovra economica del governo rischia di trasformarsi in una stangata per Roma e per uno dei suoi settori nevralgici: il turismo, dove è prevista una tassa fino a 10 euro, a persona, per ogni notte trascorsa in hotel. Ieri il consiglio dei Ministri ha varato la manovra per il 2011 e - al termine di settimane di tensioni e di trattative - Gianni Alemanno sembra aver portato a casa un solo risultato: che il finanziamento per Roma Capitale sia strutturale, garantito fino al 2046. Ma il fondo, che servirà a coprire i 9,6 miliardi di debito finiti nella gestione commissariale, sarà di molto inferiore ai 500 milioni richiesti: per Roma Capitale, nelle bozze circolate ieri, ce n'erano 200, meno della metà. Alemanno non l'ha presa bene, e fino a notte fonda ha trattato col governo.

In ogni caso, oltre a quel fondo, sono state studiate alcune misure. Come, appunto, la «tassa di soggiorno»: chiunque dorme in un albergo della Capitale dovrà versare fino a 10 euro (dipende dalla categoria dell'hotel) a notte. Misura che ha fatto infuriare Federalberghi Roma: «È un clamoroso autogol - dice il presidente Giuseppe Roscioli - e sono rimasto a bocca aperta quando l'ho saputo: una famiglia di quattro persone, che viene a Roma per quattro notti, dovrà pagare fino a 160 euro».

La tassa di soggiorno sembra uno dei punti fermi, in una ridda di indiscrezioni. Il governo, ad esempio, ha inserito «la possibilità di pedaggio su tratti di strade che connettono alle autostrade». Il Gra a pagamento? «Non ci sarà niente del genere», dice Alemanno.

La soppressione delle Province, invece, toccherà anche il Lazio: Rieti è sotto i 220 mila abitanti, e quindi dovrebbe rientrare nel taglio degli enti. Tra le possibilità, anche la tassa di un euro su ogni passeggero (in entrata o in uscita) degli aeroporti romani. E quella dell'aumento fino al 4 per mille dell'Ici sulle seconde case sfitte, e la rimodulazione sull'accisa dell'elettricità. Per quanto riguarda le autostrade, oltre al discorso sul Gra, c'era un'idea anche sui caselli autostradali: 0,5 euro sul pedaggio dei veicoli leggeri, e 1 euro su quello dei mezzi pesanti, dovrebbero andare a Roma. E ancora: tassa per la realizzazione di opere pubbliche e investimenti in servizi sociali; l'incremento dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito; un contributo straordinario sulle valorizzazioni immobiliari; utilizzo dei proventi da oneri di urbanizzazione e costruzione anche per le spese di manutenzione ordinaria della viabilità urbana.

Poi, però, ci saranno le misure per coprire il «gap» tra i 500 milioni chiesti da Alemanno e quelli del fondo governativo. Come coprirlo? Tagliando le spese (con la centrale unica di acquisto) e aumentando le entrate: rimodulazione delle tariffe (traffico locale, ad esempio) e recupero dell'evasione fiscale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**10**

Foto: euro è il limite massimo fino al quale sarà possibile applicare la tassa di soggiorno

**200**

Foto: milioni di euro invece dei 500 attesi dal Campidoglio come fondi per Roma Capitale

Foto: Difficoltà

Foto: Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno. Anche il turismo potrebbe incontrare serie difficoltà a Roma e in tutto il Lazio dopo l'introduzione della tassa di soggiorno decisa ieri dal governo con la manovra

La manovra LE INFRASTRUTTURE

## Recuperati 800 milioni dai lavori fermi

Metà ridestinati al Mose - È la prima operazione di una più ampia pulizia dei residui passivi CONVENZIONI AUTOSTRADALI Prorogato al 31 luglio il termine per i bandi di gara relativi alle nuove concessioni. Per il Brennero scadenza al 30 settembre

Giorgio Santilli

ROMA.

Massiccia operazione di ripulitura del bilancio statale dai residui passivi e definanziamento a tutto campo delle autorizzazioni di spesa non utilizzate nel triennio 2007-2009: bersaglio del ministero dell'Economia sono soprattutto le infrastrutture finanziate dal bilancio pubblico e mai effettivamente trasformate in cantieri.

La norma quadro, che vale anche per tutte le altre categorie di spesa e presuppone un monitoraggio a tutto campo, ministero per ministero, è proprio in testa all'articolo 1 del testo portato ieri al Consiglio dei ministri.

La manovra generale di rastrellamento dei fondi non spesi si focalizza però, più avanti nel testo, in modo mirato proprio sulle infrastrutture: una successiva norma stabilisce infatti che i mutui della Cassa depositi e prestiti concessi e «interamente non attivati» vengano azzerati e ridestinati ad altri cantieri attivi.

A beneficiare di questa somma, che viene stimata in prima battuta in 800 milioni, saranno il Mose di Venezia e il «fondo infrastrutture» che finanzia complessivamente opere per 11,2 miliardi. La somma recuperata dovrebbe essere ripartita in parti uguali fra il sistema idraulico per la difesa della laguna dall'acqua alta e il fondo generale.

Tra le opere penalizzate la candidata numero uno è il corridoio stradale tirrenico meridionale tra Roma e Latina, che ha ricevuto il finanziamento di 359 milioni, assegnati nel 2004 e mai spesi. L'Anas sottolinea, per altro, l'accordo (forse tardivo) tra gli enti locali sul nuovo tracciato.

Nel decreto legge ci sono altre norme che riguardano le infrastrutture, in particolare quelle autostradali. Anzitutto viene spostato dal 31 marzo 2010 al 31 luglio 2010 il termine entro il quale l'Anas dovrà avviare le gare per la riassegnazione delle concessioni autostradali in scadenza entro il 31 dicembre 2014. Sono la Piacenza-Brescia e la A3 Napoli-Salerno. La norma originaria prevede che l'Anas incassi l'introito derivante dagli oneri concessori anche per fronteggiare il taglio alle risorse disposto dalla stessa legge finanziaria 2010.

Per l'autostrada A22 Modena-Brennero, la terza concessione in scadenza entro il 2014, il nuovo termine viene fissato per legge alla data del 30 settembre 2010. Questo perché il governo si è impegnato a sottoscrivere preventivamente accordi con le province autonome di Bolzano e di Trento.

Il bando di gara per il Brennero dovrà essere scritto dall'Anas sulla base delle direttive impartite dal ministro delle Infrastrutture anche in merito al valore della concessione. A titolo di anticipo del valore della concessione il vincitore della gara dovrà comunque versare almeno 70 milioni per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013.

Un'ultima norma riguarda le procedure di approvazione delle convenzioni autostradali.

L'iter accelerato di approvazione degli schemi di convenzione e dei piani economico-finanziari delle concessionarie, prevista dalla legge finanziaria 2010, prevede che il Cipe dia prescrizioni cui i concessionari dovranno adeguarsi. L'interpretazione autentica contenuta nel decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri prevede che nel caso di mancato adeguamento alle prescrizioni Cipe, gli schemi di convenzione non si intendono approvati e tornano alle procedure ordinarie di approvazione.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

## OPERE PUBBLICHE

DI COSA SI TRATTA Vengono definanziate le opere che hanno avuto mutui della Cassa depositi e prestiti e non abbiano ancora aperto i cantieri. I VANTAGGI Si penalizzano le opere rimaste ferme nonostante il

finanziamento ricevuto e si riutilizzano le risorse destinandole a opere che tirano, come il Mose di Venezia. LE CRITICITÀ Si troveranno in difficoltà o addirittura verranno azzerate le opere definanziate, con la possibilità di attivare le proteste degli enti locali interessati. IL GETTITO PREVISTO 800 milioni

foto="" XY="" Croprect=""  
foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100526/03\_tav\_contrasto.jpg" XY="307 206" Croprect="31 16 271 134"

Foto: Il Mose. Il cantiere dell'opera lagunare è uno dei pochi della legge obiettivo che macina risorse

Buste paga «alte». Colpiti gli staff dei ministri

## **Ai manager pubblici indennità ridotta con doppia soglia**

GLI INTERVENTI Riduzione con decorrenza immediata del 5% oltre i 90mila euro di retribuzione e del 10% sopra i 130mila

Modificato più volte nell'impianto e nei meccanismi, e preceduto da una discussione accesa sulla sua applicabilità, il taglio agli stipendi dei manager pubblici è arrivato in consiglio dei ministri, anche se l'ultima parola non è ancora detta.

Nella sua versione finale la stretta si articola su una doppia soglia, che in nome della progressività dei «sacrifici» prevede una dieta che si intensifica al crescere delle cifre in gioco: la «franchigia», salva da ogni taglio, arriva fino a 90mila euro, la quota che da qui arriva a 130mila verrà limata del 5% mentre quella che supera i 130mila sarà alleggerita del 10 per cento. In nessun modo, è ovvio ma la norma lo precisa, l'austerità potrà portare sotto quota 90mila euro lo stipendio lordo degli interessati. Una clausola di salvaguardia evita inoltre che la stretta allo stipendio abbia effetti negativi anche sugli assegni previdenziali. Dovrebbe essere superato, poi, il taglio aggiuntivo del 5% che era stato previsto per i fondi che alimentano la retribuzione di posizione variabile.

La stretta agli stipendi "alti" scatta subito, all'entrata in vigore del decreto legge, ed è motivato direttamente nella norma con la «eccezionalità della situazione economica internazionale»; la misura si estende poi anche agli uffici di diretta collaborazione dei ministri.

Come per il resto del pubblico impiego, anche le entrate di chi guadagna più di 90mila euro l'anno vanno incontro a un congelamento, che però si prolungherà fino a fine 2013, cioè un anno in più di quanto (per ora) previsto per gli altri dipendenti. Nel caso degli incarichi dirigenziali il congelamento è "ereditario", nel senso che i nuovi affidatari delle posizioni non potranno ricevere in busta paga una somma superiore a quella che veniva riconosciuta ai loro predecessori. Il «congelamento» non opera però all'indietro, nel senso che il dirigente che cambia incarico si potrà vedere assegnato un compenso minore di quello che gli spettava nella posizione appena abbandonata, perché vengono cancellate tutte le disposizioni «normative e contrattuali» che si opponevano a questa forma di retrocessione economica.

Il meccanismo approvato nella versione finale del provvedimento aumenta la progressività prevista inizialmente, e chiede quasi 40mila euro a chi gode di una retribuzione di 500mila, mentre sono meno di 20mila gli euro chiesti a chi viaggia a quota 300mila; per uno stipendio da 100mila euro l'obolo è quasi simbolico, 500 euro. Il sistema della doppia soglia, poi, riduce notevolmente la platea di quanti sono destinati a subire l'effetto più pesante, perché la soglia dei 130mila euro dovrebbe essere superata da poche migliaia di persone fra i dirigenti di prima fascia della pubblica amministrazione centrale, i vertici delle Authority e chi occupa le prime posizioni nella scala gerarchica delle regioni e degli enti locali maggiori. In università, invece, il taglio del 10% si concentra sui professori ordinari con più anzianità, meglio se con qualche carica accademica in curriculum. Più esteso il gruppo interessato dal taglio leggero, che colpirà anche i dirigenti di II fascia e quelli intermedi di regioni ed enti locali, colpendo quindi qualche decina di migliaia di persone.

Scompare in extremis, infine, la norma che intendeva vietare ai dirigenti la possibilità di fruire dei permessi per assistere i disabili.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica. I «sacrifici» per gli organi costituzionali

## **Partiti: meno fondi dalla prossima legislatura**

CAMERA E SENATO I risparmi del prossimo triennio finanzieranno le risorse per la Cig: oggi incontro di Fini e Schifani per concordare i tagli I VINCOLI Non sarà più possibile continuare a erogare i rimborsi elettorali se le Camere vengono sciolte anticipatamente

Mariolina Sesto

ROMA

Un taglio del 20% ai rimborsi elettorali che i partiti ottengono dallo stato per coprire le loro spese. Resta ma viene alleggerito, nell'ultimo testo della manovra, il «sacrificio» a carico delle formazioni presenti in parlamento. La manovra introduce infatti una modifica alla legge sul '99 sul finanziamento delle forze politiche riducendo del 20% il contributo di un euro quale moltiplicatore per il numero di cittadini iscritti alle liste elettorali per le elezioni della Camera. Di più: Tremonti ha ottenuto la cancellazione della norma - approvata alcuni anni fa con voto bipartisan - che prevedeva l'attribuzione dei contributi annuali anche nel caso in cui la legislatura si interrompesse prematuramente. Un piccolo comma che ha portato, di fatto, al raddoppio del finanziamento annuale dopo la caduta del governo Prodi.

Tutte queste pratiche verranno archiviate a partire dalla prossima legislatura. Possono dunque dormire sonni tranquilli gli amministratori di quei partiti - primo fra tutti il Pdl - che hanno già ceduto (o cartolarizzato) i rimborsi maturati per tutti e cinque gli anni di questa legislatura.

Partiti ma anche ministri e sottosegretari (non parlamentari): Questi ultimi si vedranno decurtare dal prossimo anno lo stipendio complessivo del 10 per cento. La misura è stata però parzialmente attenuata limitando il taglio alla parte eccedente l'importo di 80mila euro. Nell'ultima bozza si è aggiunta un'ulteriore "garanzia": «il trattamento economico complessivo non può essere comunque inferiore a 80mila euro».

E un contributo di solidarietà viene richiesto anche alle istituzioni che godono di autonomia costituzionale. Non potendo una legge tagliare direttamente i bilanci di Camera, Senato, Quirinale e Corte costituzionale, la manovra lancia un messaggio indiretto ma lampante ai quattro organi: le loro riduzioni di spesa per gli anni 2011, 2012 e 2013 «sono versati al bilancio dello stato per essere riassegnati al fondo per la Cassa integrazione. Come dire: chi non taglia si assume la responsabilità di togliere risorse ai cassintegrati. Ieri il presidente di Palazzo Madama è intervenuto sul tema assicurando che «servono immediate misure per eliminare servizi troppo costosi sia per i parlamentari sia per i dipendenti. La sobrietà e il rigore sono da realizzare in modo concreto e credibile. Non ci possono essere più scorciatoie».

Ma il messaggio sembra per ora essere stato prontamente recepito dalle due Camere: un incontro tra i due presidenti delle assemblee Fini e Schifani, assieme ai questori e ai vicepresidenti e presidenti dei rispettivi comitati per gli Affari del personale è stato fissato per la mattinata di oggi. L'idea è dunque quella di correggere, in senso restrittivo, i bilanci in via di elaborazione.

Giro di vite anche sugli incarichi svolti dai titolari di cariche elettive: eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta. Stretta, infine, sui compensi dei componenti degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, dei componenti del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e dei componenti del Cnel: saranno ridotti del 10% rispetto all'importo complessivo erogato nel 2009. La riduzione non si applica però al trattamento retributivo di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra LE RIDUZIONI PER I MINISTRI

## Budget dei ministeri ridotti del 10%

Confermato il taglio lineare a tutte le voci di spesa - Escluse missioni, università, ricerca e 5 per mille LA STRETTA Chiudono Ice e Isae mentre si salvano in extremis Difesa Spa e Isfol. Stop ai finanziamenti alle fondazioni De Gasperi e Craxi

Eugenio Bruno

ROMA

Taglio lineare doveva essere e taglio sarà. Come anticipato nei giorni scorsi tutti i ministeri dovranno ridurre del 10% i propri budget. A prevederlo è uno degli articoli contenuti nel decreto legge che compone la manovra correttiva 2011-2012 varata ieri dal governo.

A decidere come e dove economizzare saranno i titolari dei singoli dicasteri. Innanzitutto conteggiando i risparmi prodotti dalle sforbiciate su viaggi, consulenze, mostre, auto blu, sponsorizzazioni (su cui si veda altro articolo qui sotto) imposte dal Dl. E poi utilizzando il principio della «massima flessibilità di bilancio». Ciò significa che i singoli ministri potranno spostare le assegnazione da una missione all'altra.

Con un limite però: la riduzione del 10% non varrà per alcune materie dichiarate esenti dal decreto. Si tratta cioè del fondo di finanziamento ordinario dell'università e delle risorse destinate alla ricerca, all'informatica e al 5 per mille. A cui vanno aggiunte le missioni internazionali.

Per porre un freno alla crescita delle uscite pubbliche il provvedimento interviene anche sui fondi che giacciono inutilizzati. A tal fine, sarà un successivo decreto dell'Economia a individuare le «autorizzazioni di spesa da definanziare» tra quelle stanziata e non impegnate secondo il rendiconto generale dello stato degli anni 2007, 2008 e 2009. Tutto ciò che verrà recuperato sarà destinato al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato.

Altro ossigeno per le casse statali giungerà dall'eliminazione di una serie di enti intermedi. Stando all'elenco contenuto in una delle ultime bozze di decreto che circolavano ieri, oltre agli enti previdenziali di cui si è detto a pagina 8, l'accetta di Tremonti dovrebbe abbattersi su Isae, Ice ed Ente italiano della montagna. E su tutte le commissioni mediche di verifica operanti presso il ministero dell'Economia. Rispetto alle previsioni circolate nei giorni precedenti, dunque, si sarebbero salvate Difesa servizi Spa e Isfol.

Al tempo stesso il Dl prevede che lo stato cessi di finanziare tutta una serie di organismi. Nell'elenco allegato alla bozza se ne contano 72. Una lista estremamente variegata: si va dalle fondazioni intitolate ad Alcide De Gasperi e Bettino Craxi agli enti parco della Maddalena o delle Cinque terre, fino all'istituto di Studi filosofici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

### MINISTERI A DIETA

DI COSA SI TRATTA La manovra impone ai ministeri un taglio lineare del 10% sui rispettivi budget. A decidere come e dove saranno i singoli ministri che, grazie alla flessibilità di bilancio, potranno spostare le poste da una missione all'altra I VANTAGGI L'obiettivo è arrestare la crescita della spesa corrente senza ingessare i margini di manovra dei vari ministri che potranno decidere gli impegni da privilegiare LE CRITICITÀ Il rischio è quello insito in ogni norma senza sanzione: che venga disattesa senza conseguenze per chi sfora IL TAGLIO 10%

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/6\_ministero\_imago\_.jpg" XY="305 203" Croprect="39 75 267 189"

La manovra LA GIORNATA POLITICA

## Berlusconi: lo Stato costi meno

Tensione con Tremonti sulla tracciabilità - Napolitano: intervento necessario, sia equo DISCONTINUITÀ Il ministro invita alla condivisione delle misure: «Non è una manovra qualsiasi, dobbiamo gestirla tutti insieme, primum vivere»

Dino Pesole

ROMA

Poco meno di 90 minuti per varare la manovra correttiva biennale, secondo la formula «salvo successive intese per perfezionare il testo». In sostanza il decreto sarà ora sottoposto a ulteriori limature prima di essere sottoposto alla firma del presidente della Repubblica. Restano da definire questioni ad alta valenza politica, ma anche simbolica. Non a caso, il confronto, alquanto animato tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e lo stesso Tremonti c'è stato prima che la riunione avesse inizio, a proposito di una delle misure più controverse, la tracciabilità dei pagamenti in contanti, ma anche sul taglio degli stipendi a manager pubblici e alti burocrati, su cui poi si è raggiunto un compromesso. Tremonti ha insistito per introdurre un limite più basso (3mila o 5mila euro) per i pagamenti in contanti, mentre il presidente del Consiglio resta contrario a misure che ricalcano quanto deciso dal precedente governo, accusato di aver dato vita a uno «stato di polizia fiscale». Alla fine l'asticella si è arrestata a 5mila. Malumori anche tra i ministri, che hanno lamentato l'assenza di una vera discussione su un decreto peraltro ancora da perfezionare.

«Lo Stato deve costare di meno, non sarà una manovra punitiva ed è un provvedimento che ci chiede l'Europa», ha osservato Berlusconi che illustrerà i contenuti del decreto oggi pomeriggio insieme al titolare dell'Economia. Il premier paventa la perdita di consensi per effetto di una manovra così impegnativa, e dunque impopolare. Da Washington giunge il commento di Giorgio Napolitano: «Non ho letto il decreto per cui non posso giudicarlo. Tuttavia sono convinto che una manovra sia oggettivamente necessaria per ridurre il deficit al 3% entro il 2012. Più sarà equa socialmente, più sarà condivisa». È probabile che il decreto venga sottoposto alla sua firma venerdì.

Non è una finanziaria di stampo classico. «È una manovra di discontinuità che tutti dobbiamo comprendere. Dobbiamo gestirla insieme». Tremonti in mattinata ha illustrato così alle parti sociali e ai rappresentanti delle autonomie locali la ratio della correzione biennale da 24 miliardi. L'obiettivo resta la riduzione del deficit attraverso la stretta alla spesa corrente: un percorso che Tremonti definisce "obbligato", così come l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Nel decreto sono previsti al riguardo interventi «non retorici».

Misure strutturali per 12 miliardi nel 2011 e altrettanti nel 2012, per dare un segnale ai mercati rispettando al tempo stesso il timing chiesto da Bruxelles. La correzione dovrebbe consentire di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Tremonti si allinea in tal modo a quel che stanno decidendo, o hanno già deciso, buona parte dei paesi dell'eurozona, alle prese con il drastico «colpo di coda» della crisi innescato dal rischio default della Grecia. Una manovra per molti versi imposta dall'Europa, dai mercati: è questa la motivazione che Tremonti ha esposto a un recalcitrante presidente del Consiglio. Berlusconi ha mal digerito un'operazione che per la prima volta da quando è al governo si presenta all'insegna dei sacrifici per tutti.

Quanto alle tensioni tra il premier e il suo ministro dell'Economia, che le voci del palazzo indicano come un suo possibile successore alla guida del governo, Umberto Bossi non ne nega l'esistenza, ma tranquillizza gli alleati: «Li vedrò oggi, eventualmente getterò acqua sul fuoco». Il riferimento è alla cena a palazzo Grazioli tra Berlusconi, Bossi, Tremonti e Calderoli, che ha fatto seguito al Consiglio dei ministri. I mal di pancia della maggioranza? «Primum vivere, deinde philosophari», replica Tremonti che ricorda come nella manovra compaia anche interventi significativi come la stretta sulle pensioni di invalidità «cresciute da 6 a 16 miliardi da quando è stata approvata la riforma del Titolo V e le relative competenze sono passate alle regioni». Nessun taglio lineare - assicura il ministro - ma attenzione ai conti degli enti decentrati.

Tra le norme che dovranno ora essere ritoccate compare anche la stretta agli stipendi dei manager pubblici, mentre è salata la misura che poneva la protezione civile sotto il controllo dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al tavolo. Il governo ieri mattina a Palazzo Chigi durante la presentazione della manovra alle parti sociali

M&A. Iride rileva il 17,1% di Mda

## Il polo dell'acqua pronto a partire

LA FUSIONE Siglata l'integrazione con Enìa: nasce Iren Mediterranea delle Acque sale del 12,74% in borsa e si allinea ai 3 euro dell'Opa

Doppia mossa per Iride: ha compiuto il primo passo formale per la realizzazione del polo dell'acqua con F2i e ha siglato l'atto di fusione con Enìa. Due passaggi salutati con entusiasmo dal sindaco di Genova, Marta Vincenzi, e annunciati ieri. L'utility ha infatti comunicato di aver firmato il documento definitivo per l'integrazione con il gruppo emiliano che porterà alla nascita di Iren a partire dal primo luglio, società che avrà sede legale a Reggio Emilia. Contemporaneamente l'azienda ha fatto sapere di aver acquistato da Veolia il 17,1% di Mediterranea delle Acque (Mda), al prezzo stabilito di 3 euro per azione per un controvalore di poco inferiore a 40 milioni. Operazione, come noto, propedeutica per poter dare attuazione al piano di riassetto del settore acque di Iride. La notizia ha ulteriormente rinvigorito i titoli di Mda, unici su un listino in rosso ad accelerare al rialzo. Con il risultato che le azioni hanno chiuso in progresso del 12,74% a 2,96 euro, a un passo, cioè, dal valore al quale verrà lanciata l'Opa su Mediterranea delle Acque che partirà il prossimo giugno. Le quotazioni si sono quindi allineate immediatamente al prezzo dell'offerta che incorpora un premio del 25% rispetto ai valori di un anno fa.

Ad acquistare il pacchetto di Veolia è stata la San Giacomo, braccio interamente posseduto da Iride acqua e gas e che a breve registrerà l'ingresso di F2i. Il fondo guidato da Vito Gamberale sottoscriverà infatti il primo aumento di capitale da 40 milioni proprio per dotare il veicolo dei mezzi necessari per fare l'operazione. Seguiranno altri tre aumenti di capitale, dei quali uno per finanziare l'opa, l'altro l'aggregazione di altre realtà idriche nel perimetro della nuova Mda e una terza per poter salire fino 40% del primo polo dell'acqua in Italia. Il tutto comporterà un esborso per F2i di 237 milioni, il che fa immaginare che alla nuova Mda verrà attribuita una valutazione complessiva di 580 milioni.

Quanto alla data di efficacia della fusione tra Iride ed Enìa, le ordinarie Enìa saranno annullate con l'assegnazione agli azionisti di nuove azioni ordinarie Iren nel rapporto di concambio di 4,2 azioni ordinarie Iren, godimento regolare, per ogni azione ordinaria Enìa. Il capitale sociale di Iren sarà costituito da massime 1.181.725.677 azioni ordinarie da 1 euro nominale (pari a massimi 1.181.725.677 euro) e da 94.500.000 azioni di risparmio da 1 euro nominali. L'integrazione, come già noto, diverrà efficace dall'1 luglio 2010 e il nuovo aggregato si caratterizzerà per essere la terza utility nel panorama italiano per ricavi ed ebitda (dopo A2A ed Hera) e la seconda per utili (dopo A2A) al netto della «moratoria fiscale». Il gruppo Iren potrà contare su un portafoglio di 1,7 milioni di clienti serviti nel settore energetico e oltre 2,3 milioni di abitanti serviti nel ciclo idrico e ambientale. Il fatturato 2009 combined si attesta a oltre 3.195 milioni di euro, l'ebitda a circa 565 milioni, mentre l'utile netto a 145 milioni.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari. La ricerca elaborata da Fondazione Eni Enrico Mattei e Kpmg - Tendenza trainata in modo massiccio dalle operazioni sul capitale delle banche

## La crisi «rilancia» le privatizzazioni

Nel 2009 toccati i livelli record: è l'effetto principale del riacquisto delle quote cedute agli stati STATI UNITI IN TESTA La restituzione dei fondi Tarp fa svettare gli Usa in prima posizione: i primi 10 istituti hanno «riscattato» le quote in pegno a Washington

di Franco Locatelli

I paradossi della crisi non finiscono davvero mai. Dopo il massiccio intervento dello stato nelle banche e nell'economia di due anni fa, chi avrebbe mai pensato che nel 2009 si sarebbe realizzato il record delle privatizzazioni e che per la prima volta nella storia la leadership delle dismissioni toccasse agli Stati Uniti? Tutto merito delle riprivatizzazioni e del riacquisto delle banche, soprattutto americane, delle quote azionarie acquisite dal Tesoro Usa nel quadro del programma Tarp. Il consuntivo 2009 del Barometro delle privatizzazioni ([www.privatizationbarometer.net](http://www.privatizationbarometer.net)) elaborato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (Feem) e da Kpmg parla chiaro. Il totale degli incassi mondiali degli stati derivanti dalla vendita ai privati di asset pubblici è stato nel 2009 pari 184,30 miliardi di euro, il livello in assoluto più alto degli ultimi vent'anni. Due terzi dei ricavi da privatizzazione (118,46 miliardi di euro) vengono dalla vendita di partecipazioni bancarie. La parte del leone l'hanno fatta le 10 grandi banche americane che nella prima parte del 2009 hanno riscattato, per una somma equivalente a 48,2 miliardi di euro, le quote del Tesoro: nel gruppo ci sono Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan Chase, American Express, Northern Trust, BB&T Corporation, State Street, Us Bancorp, Capital One Financial, Bank of New York Mellon. Ma nella seconda parte del 2009 anche Bank of America (BofA), Wells Fargo e Citigroup non si sono risparmiate, così come in Europa Lloyds Banking Group, Bnp Paribas e Ing non hanno mancato di ricomprare le quote dei rispettivi stati nel loro capitale. Gli Usa hanno conquistato il primato degli incassi con privatizzazioni pari a 98,7 miliardi di euro. «Fino a pochi mesi fa - commentano Bernardo Bortolotti, executive director di Feem e Alessandro Carpinella, director corporate finance di Kpmg - rilanciare il tema delle privatizzazioni nel dibattito pubblico sarebbe apparso bizzarro perché, nel tempo del grande bail-out negli Usa e in Uk, santuari del capitalismo anglosassone, i grandi cicli delle privatizzazioni sembravano definitivamente esauriti. Invece, proprio quelle misure di intervento, che hanno spostato enormi quantità di debito privato verso i già pericolanti debiti pubblici occidentali hanno determinato le condizioni di finanza pubblica per una ripresa su larga scala delle privatizzazioni». Il debito pubblico come leva per riavviare le dismissioni di stato, ieri in Usa e Gran Bretagna e domani in Grecia e Portogallo e in chissà quanti altri paesi superindebitati.

In effetti, se si esclude la fuoriuscita dello stato dalle banche il bilancio delle privatizzazioni 2009 è magro: solo 65,8 miliardi di euro, il livello più basso dal 2004.

Se si eccettuano le dismissioni bancarie e il ruolo che hanno avuto gli Usa, fa riflettere la crescita delle privatizzazioni nei paesi emergenti e il loro declino in Europa. Come negli anni precedenti, un ruolo guida ha assunto nelle privatizzazioni non bancarie la Cina: 79 transazioni per un controvalore di 20,2 miliardi di euro, tra cui l'Ipo di China State Construction Engineering (5,2 miliardi di euro). Al secondo posto tra i privatizzatori non bancari la Russia: sei transazioni per un controvalore di 6,59 miliardi di dollari. Ma la bizzarria più grande viene dall'Iran, terzo paese in assoluto nelle privatizzazioni non bancarie del 2009 (5,4 miliardi di euro) e artefice della più grande Ipo dell'anno: quella di Iran Telecom che ha fruttato allo Stato 5,27 miliardi di euro.

A dispetto dell'exploit americano e dei paesi emergenti, il 2009 va in archivio come uno degli anni più poveri per le privatizzazioni dell'Europa: 55 transazioni per un controvalore di 33,9 miliardi di euro in tutto, uno dei livelli più bassi del primo decennio del Duemila, di cui oltre la metà derivante dal riacquisto di quote pubbliche nelle banche. Non a caso le maggiori privatizzazioni sono in capo alle operazioni condotte con i rispettivi governi dai francesi di Bnp Paribas e dagli olandesi di Ing. E non a caso il primato europeo va alla Francia, che ha all'attivo anche il perfezionamento dell'acquisto di British Energy ad opera di Edf e che ha incassato in

tutto 11,3 miliardi di euro. Seguono Olanda (11,07 miliardi di euro) e Gran Bretagna (7,8 miliardi di euro). L'Italia, che in altre stagioni ha indossato la maglia rosa, nel 2009 non ha praticamente fatto privatizzazioni, se si esclude l'operazione condotta in sede locale dalla Sea con la cessione di una quota del 75% di Malpensa Logistica Europea alla Argol, società leader nel settore del cargo e della logistica, per un controvalore di 11 milioni di euro.

La recessione e l'incertezza dei mercati hanno anche provocato nel 2009 la cancellazione di molti programmi di privatizzazione. Tre le vittime più illustri: l'Ipo di Japan Post, la privatizzazione immaginata dai laburisti ma subissata di scioperi di Royal Mail e il fallimento della vendita ai privati del Midway Airport di Chicago.

La spinta a ridurre il debito pubblico potrebbe ora aprire un nuovo ciclo delle privatizzazioni, magari dribblando le Borse. Grecia e Portogallo ma anche Polonia e Turchia hanno già annunciato piani in proposito e resta da vedere alla prova il nuovo governo inglese. Tuttavia, sostengono Bortolotti e Carpinella, «il nuovo ciclo delle privatizzazioni sarà probabilmente diverso da quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi due decenni». Diverso in che senso? «In primo luogo - dicono Feem e Kpmg - non saranno quasi soltanto le aziende ad essere cedute, ma attivi anche di diversa natura: crediti, attività finanziarie acquisite in parte durante la crisi, immobili, frequenze, attività in concessione e alcune infrastrutture». In Italia il federalismo demaniale, se ben congegnato, potrebbe aprire una nuova stagione di privatizzazioni. Però - ed è questa, secondo Bortolotti e Carpinella, la seconda differenza rispetto al passato - bisognerà fare i conti con la complessità del rapporto tra stato e mercato. «Dall'housing sociale alle infrastrutture e dal sostegno alle imprese ai servizi di pubblica utilità, progettare una nuova fase di privatizzazioni significherà contribuire a tracciare forme nuove di partecipazione pubblica che non passeranno necessariamente dalla proprietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa a due velocità

Il grafico evidenzia la forte disparità all'interno del Vecchio Continente della distribuzione dei ricavi frutto delle privatizzazioni: in testa svetta la Francia (grazie soprattutto all'uscita dello stato dal capitale di Bnp Paribas e all'acquisto di British Energy da parte di Edf). Al secondo posto spiccano i Paesi Bassi, anche in questo caso grazie soprattutto alla «restituzione» degli aiuti di stato effettuata da Ing Groep.

Italia in coda

A livello europeo l'Italia figura nelle ultime posizioni quanto a introiti 2009 derivanti da privatizzazioni. Il paese, che in altri anni ha vestito il ruolo di capoclassifica, lo scorso anno non ha praticamente prodotto privatizzazioni, ad eccezione dell'operazione condotta dalla Sea, che ha ceduto ad Argol una quota del 75% di Malpensa Logistica Europea per un controvalore di 11 milioni di euro.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//\_distribuzione.eps" XY="1846 1217" Croprect="0 0 1846 1217"

## I NUMERI

184,30 miliardi

Il controvalore 2009

Nel corso del 2009 è avvenuto un vero «boom» di privatizzazioni: si tratta del livello più elevato degli ultimi 20 anni.

118,46 miliardi

Privatizzazioni bancarie

La parte del leone nelle privatizzazioni 2009 è ad opera del settore creditizio: oltre 118 dei 184 miliardi totali vengono dalla vendita di partecipazioni bancarie.

10

I big Usa

Nella prima parte del 2009 dieci fra i maggiori colossi statunitensi (Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan Chase, American Express, Northern Trust, BB&T Corporation, State Street, Us Bancorp, Capital One Financial, Bank of New York Mellon) hanno riscattato le rispettive quote di capitale in mano allo stato per un controvalore di 48,2 miliardi di euro.

65,8 miliardi

Le privatizzazioni non bancarie

Se si esclude il comparto bancario, il totale mondiale delle privatizzazioni è tutt'altro che florido: con 65,8 miliardi di euro rappresenta il punto più basso dal 2004.

79

Le privatizzazioni cinesi

Nelle privatizzazioni al di fuori del mondo del credito spicca il primo posto della Cina, con 79 transazioni per un controvalore di oltre 20 miliardi di euro; al secondo posto figura la Russia, ma la vera sorpresa è al terzo posto, dove si trova l'Iran, con privatizzazioni per 5,4 miliardi.

33,9 miliardi

Le privatizzazioni in Europa

È uno dei dati più bassi da 10 anni a questa parte: dato per altro «gonfiato» dal riacquisto di quote di banche in mano pubblica (come Bnp o Ing). In Italia il dato è ai minimi: lo scorso anno l'unica privatizzazione ha riguardato la cessione di Malpensa Logistica Europea per 11 milioni.

Derivati. Nessuna esclusiva all'Italia

## Londra competente nel match Enti-banche

LA COMMERCIAL COURT Ha bocciato la richiesta della provincia di Pisa di riconoscere la competenza esclusiva del giudice nazionale

Gianni Trovati

MILANO

Anche nel caso degli enti locali italiani, nei derivati regolati da contratti Isda sussiste la giurisdizione inglese; la conferma arriva da Londra, dove ieri la Commercial Court ha bocciato la richiesta della provincia di Pisa di riconoscere la competenza esclusiva del giudice italiano in una controversia civile fra l'ente e due istituti di credito, Depfa Bank e Dexia Crediop, su una coppia di swap sottoscritti nel 2007 a copertura di un debito di 100 milioni di euro.

La partita fra i due istituti di credito, assistiti da Allen & Overy, e il comune affiancato da Dla Piper è alle battute preliminari, perché ieri la corte si è pronunciata sull'eccezione di giurisdizione sollevata dalla Provincia, ma il punto è fondamentale; tutti i derivati sottoscritti negli anni da regioni ed enti locali con istituti stranieri, e anche con alcune banche italiane, sono regolati da contratti Isda, e il precedente potrebbe trascinare a Londra molte battaglie giudiziarie. L'unico precedente in questo senso era emerso nel caso che opponeva Jp Morgan a Poste Italiane, ma quella di ieri è la prima sentenza londinese relativa a un derivato acquistato da un'amministrazione locale italiana.

La vicenda è simile a quella di molte scommesse finanziarie sparse qua e là per l'Italia. Nel 2007 la provincia di Pisa ha emesso un bond da 100 milioni di euro, coperto da una coppia di swap gemelli negoziati con Depfa e Dexia.

Gli swap prevedevano un collar (floor al 4,64%, collar al 5,99%); nel periodo iniziale (seconda metà del 2007) l'Euribor di riferimento aveva superato il tetto del 5,99%, le banche hanno dovuto versare alla provincia circa 24mila euro e tutto andava bene. Quando nel 2008 la limatura progressiva dei tassi ha prima azzerato e poi invertito la direzione dei flussi finanziari dovuti, l'ente si è opposto e ha annullato in autotutela i contratti, lamentando che il «calcolo di convenienza» imposto dall'articolo 41 della legge 448/2001 fosse viziato da «costi impliciti» non denunciati dalle banche all'inizio della partita.

Sul tema la sentenza londinese di ieri naturalmente non dice nulla di definitivo, perché la discussione nel merito dei contratti parte ora.

Il dato chiave, però, è nella conferma giurisdizionale della competenza della corte inglese, che non è cancellata dalla contemporanea presenza di un procedimento in un tribunale amministrativo italiano e porta un precedente decisivo sulla geografia delle controversie sui tanti derivati diffusi nelle regioni e negli enti locali italiani dalle banche straniere e dai principali istituti italiani. Per capire l'importanza della questione, è sufficiente pensare che un conflitto di competenze analogo si è affacciato anche nella vicenda del comune di Milano, dove sta muovendo i primi passi il processo (penale, questa volta, ma con un rilevante coté civile) che oppone Palazzo Marino a Depfa Bank, Ubs, Jp Morgan e Deutsche Bank.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della capitale. Per Alemanno uno sforzo straordinario di risanamento

## Cura da cavallo per Roma: tassa alberghi e più Ici

GLI STRUMENTI EXTRA Per accelerare il rientro dal debito contribuito di soggiorno da 10 euro, tagli e addizionali. Dal Mef fondo di 200 milioni

Isabella Bufacchi

ROMA

Un compromesso che vale 200 milioni di euro all'anno per le casse dello stato, salvo modifiche dell'ultim'ora. Accompagnato da un pacchetto di tagli alle spese e aumenti straordinari delle entrate a carico di Roma capitale. Il Campidoglio e il ministero dell'Economia avrebbero, stando alla bozza della manovra circolata ieri, stabilito nuove modalità per attuare il piano di rientro sul "vecchio" debito da 9,6 miliardi in gestione commissariale, che fino ad oggi ha gravato pesantemente sulla gestione ordinaria.

Il compromesso, se confermato, ripartisce tra Mef e Campidoglio l'onore annuale del piano di rientro sul debito pregresso che, stando a fonti bene informate, vale almeno 560 milioni. Il Tesoro da parte sua costituirà un «fondo» con una dotazione annua di 200 milioni, dunque "strutturale" come richiesto dal Campidoglio. In cambio il comune dovrà attuare un piano di austerità con misure severe di contenimento della spesa. I tagli riguardano servizi a costi standard, centralizzazione degli acquisti (in verità già impostata), razionalizzazione delle partecipazioni societarie, riduzione dei costi degli organi comunali. Il Campidoglio è chiamato ad attivare al contempo nuovi canali di entrata, in aggiunta alla lotta all'evasione fiscale: un contributo di soggiorno a carico di chi alloggia in alberghi fino a 10 euro per notte (giudicata «assurda» dal presidente di Federalberghi Bernabò Bocca); un'imposta di scopo per la copertura di opere pubbliche; l'incremento fino al 4 per mille delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili; un'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri in arrivo e in partenza dagli aeroporti della capitale fino a un massimo di un euro per passeggero; incremento (poi smentito) dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche; incremento dell'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica fino a un massimo di 20 euro per mille kwh; un contributo straordinario sulle valorizzazioni immobiliari; utilizzo di proventi per la manutenzione ordinaria della viabilità urbana. Le entrate generate dai nuovi strumenti finanziari, e le economie per contenimento delle spese saranno «segregate in un apposito fondo del bilancio comunale per essere destinate esclusivamente all'attuazione del piano di rientro», affidato da qualche giorno a un commissario ex-magistrato della Corte dei conti, al posto di Alemanno.

Due le precisazioni diramate ieri sera dal Campidoglio. «Le notizie diffuse in merito al fondo per Roma capitale contenute nella bozza di manovra sono imprecise e destituite di fondamento», ha affermato in corso d'opera il sindaco Alemanno. In tarda serata, un'altra puntualizzazione: «Le notizie che stanno circolando sul possibile pedaggio sul grande raccordo anulare o sull'uso di altre leve fiscali per finanziare le misure su Roma capitale sono indiscrezioni giornalistiche», ha dichiarato Simone Turbolente, portavoce del sindaco.

Sui dettagli bisognerà attendere. Ma l'impostazione di questa manovra su Roma capitale difficilmente cambierà. Alemanno ha ottenuto da Tremonti l'istituzione di un fondo annuale da 200 milioni per il piano di rientro: il primo intervento annuale a carico dello stato per ripianare i debiti pregressi di Roma è stato pari a 500 milioni, senza una misura strutturale ma tramite "una tantum", il trasferimento di un pacchetto di immobili (molte caserme non più a uso militare), valorizzabile con l'istituzione di un fondo immobiliare, e anticipazioni di cassa. Questa modalità ha creato non pochi problemi al comune di Roma che a partire dal 28 aprile 2008 si è trovato costretto ad anticipare alla gestione commissariale attorno a 2,6 miliardi tra pagamento di fatture ai fornitori e spese correnti dal 28 aprile 2008 al 31 dicembre 2008.

Il sindaco Alemanno ha richiesto e ottenuto che il debito pregresso fosse affidato a una gestione commissariale separata dalla gestione ordinaria. Il Tesoro, nel contesto di un piano di austerità su scala nazionale, non pare possa impegnarsi con un intervento strutturale da 500 milioni. Avrebbe ridotto la quota a 200 milioni: il resto, almeno 360 milioni l'anno, sarà a carico del Comune, tra economie per tagli alla spesa ed

entrate straordinarie.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Città sotto torchio. Sindaci durante una protesta nella capitale

Cassazione. Il beneficio prima casa è applicabile anche nel caso in cui i proprietari siano diversi

## L'Ici allarga le agevolazioni

Sì all'esenzione per unità immobiliari contigue distinte in catasto

Sergio Trovato

Il contribuente ha diritto all'esenzione Ici se utilizza contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, anche nel caso in cui il titolare degli immobili non è un unico proprietario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 12269 del 19 maggio 2010.

La decisione

Per i giudici di piazza Cavour quello che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Non importa, peraltro, che gli immobili distintamente iscritti in Catasto siano «di proprietà non di un solo coniuge ma di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni». A patto che «il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono». Secondo la Cassazione, un'interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della finalità legislativa di ridurre il carico fiscale sugli immobili adibiti a "prima casa", confermata dalla previsione dell'esenzione totale dal 2008.

Il parere dell'Economia

Tuttavia, la tesi dei giudici di legittimità si pone in contrasto con quanto affermato dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia (risoluzione 6/2002) sui presupposti richiesti per usufruire dei benefici fiscali. Il ministero ha infatti precisato che due o più unità immobiliari vanno singolarmente e separatamente soggette a imposizione, «ciascuna per la propria rendita». Dunque, solo una può essere considerata ai fini Ici come abitazione principale. Il contribuente, per usufruire dell'esenzione, dovrebbe richiedere l'accatastamento unitario degli immobili, per i quali è attribuita in Catasto una distinta rendita, presentando all'ente una denuncia di variazione.

L'agevolazione

Bisogna ricordare che l'agevolazione non è più limitata solo ad aliquota agevolata e detrazione. Dal 2008 non sono più tenuti al pagamento dell'Ici i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale, che è quella in cui i contribuenti hanno la residenza anagrafica e che destinano a dimora abituale. Sono escluse dal beneficio solo le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli).

L'estensione

In base a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto legge 93/2008, l'esenzione si estende agli immobili assimilati dai Comuni alla prima casa e alle pertinenze. Questa norma ha però dato luogo a dubbi interpretativi. Non a caso, entro il 26 agosto 2008 i contribuenti hanno avuto la possibilità di rimediare all'errore pagando in ritardo l'acconto Ici 2008 senza sanzioni né interessi.

Il beneficio si applica agli immobili parificati dalla legge all'abitazione principale (appartenenti alle cooperative edilizie e assegnati ai soci) e a quelli assimilati dai Comuni. Il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia (risoluzione 1/2009) ha però precisato, modificando il proprio orientamento manifestato con la risoluzione 12/2008, che l'agevolazione opera solo nei casi di assimilazione stabiliti da specifiche disposizioni di legge. Quindi, si può considerare adibita a prima casa l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o cura, a condizione che non risulti locata, e quella concessa in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Per il ministero, però, è necessario che il Comune abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione concedendo aliquota agevolata e/o detrazione entro la data fissata dalla legge (29 maggio 2008). In questi casi il Comune ha diritto al rimborso da parte dello Stato del minor gettito Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il principio**

### L'allargamento

Il contribuente ha diritto all'esenzione Ici se utilizza contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, anche nel caso in cui gli immobili siano di proprietà di soggetti diversi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 12269 del 19 maggio 2010

### L'utilizzo dell'abitazione

Per i giudici di piazza Cavour, quello che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Secondo la Cassazione, un'interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della finalità legislativa di ridurre il carico fiscale sugli immobili adibiti a prima casa, confermata dalla previsione dell'esenzione totale dal 2008

L'approfondimento111

## **Sanzioni catastali a 50 euro per ogni unità immobiliare**

**LE ALTRE IMPOSTE** Chi si allineerà entro dicembre pagherà solo due anni di arretrati e oblazioni ridotte a un terzo

Franco Guazzone

I titolari degli immobili "fantasma" sono già noti. Si tratta degli intestatari delle particelle su cui insistono questi immobili, nell'archivio del Catasto dei terreni, in seguito alla pubblicazione degli elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale» avvenuta fra il 2006 e il 2009. Con l'obbligo (non molto rispettato) dei possessori di denunciarli al Catasto entro sette mesi. Termine che per l'ultimo elenco scade il 31 luglio 2010.

La manovra non fa che riconfermare questo obbligo, spostandolo al 31 dicembre 2010 e con effetti fiscali dal 1° gennaio 2009. La sanzione catastale, per ritardata presentazione della denuncia, pari a 300 euro per unità e per anno di ritardo, è riducibile a un quarto se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso. Nella manovra si parla di sanzione ridotta a un terzo, quindi, cumulando le due disposizioni, si arriverebbe a 50 euro in tutto. Stessa riduzione per Ici e Irpef, comunque tenendo conto di esenzioni e riduzioni per l'abitazione principale. Di fatto, poche centinaia di euro per unità.

Nella manovra è stabilito che i dati vengano trasmessi ai comuni, che dovrebbero dedicarsi alle verifiche urbanistiche. Certo, se si vuole che l'operazione vada a buon fine, andranno graduate le oblazioni, come del resto è sempre stato fatto nelle leggi varate per le sanatorie edilizie, a partire dalla legge 47/85. Questi immobili possono intendersi compresi nelle seguenti casistiche, attualmente con queste sanzioni:

- fabbricati abitativi, produttivi, commerciali e agrituristici, con requisiti di ruralità (quasi la metà del totale) in base all'articolo 9 del DI 557/93, costruiti in zone a destinazione agricola, per i quali si presenta il progetto edilizio, con il pagamento di sanzioni da un minimo di 516 a un massimo di 5.164 euro, (di norma i Comuni applicano il minimo), senza il pagamento degli oneri di urbanizzazione, in base all'articolo 9 della legge 10/77;
- fabbricati di ogni tipo, costruiti in zone compatibili con le previsioni del Prg, per le quali sono applicabili le stesse sanzioni dei precedenti, ma con in più l'obbligo di versamento degli oneri di concessione, urbanizzazione primaria, secondaria e Ispel;
- fabbricati edificati in zona non compatibile con la destinazione urbanistica, per i quali è prevista la demolizione e la denuncia penale per proprietario, costruttore e direttore dei lavori; e qui possono nascere grossi problemi se non viene modificata la sanzione.

Da ultimo, va ricordato il costo professionale di accatastamento dell'edificio, che per un'abitazione, compreso l'aggiornamento della mappa, oscilla da ottocento a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra GLI INTERVENTI SUL TERRITORIO

## Case fantasma all'appello fiscale

Regolarizzazione a buon mercato ma resta il rischio della demolizione

Saverio Fossati

No condono, no party. Nella bozza della manovra la regolarizzazione fiscale degli immobili fantasma resta orfana della sanatoria edilizia (si veda l'articolo qui a fianco), concedendo generosi sconti a chi farà emergere il mattone ignoto entro il 31 dicembre di quest'anno. Ma lasciando che siano i comuni a sbrigarsela con gli edifici o gli ampliamenti che dovessero risultare frutto di abusi edilizi. E riducendo il gettito inizialmente previsto.

Il meccanismo funzionerà sulla base dell'indagine che l'agenzia del Territorio sta ormai concludendo (il nuovo termine è il 30 settembre 2010). Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali (proprietari, utenti, usufruttuari, per citare le situazioni più comuni) dovranno fare la dichiarazione di aggiornamento catastale per gli edifici e per gli interventi che abbiano comportato una modifica di consistenza (cioè il numero dei vani) o di destinazione d'uso, e che non risultano in catasto. In questo modo le rendite attribuite produrranno effetti solo dal 1° gennaio 2009.

Gli effetti (si veda l'articolo in basso in questa pagina) vengono ulteriormente mitigati: le imposte arretrate verranno pagate per intero ma le sanzioni saranno ridotte di un terzo. Di fatto, se tutti si adeguassero entro fine 2010, dalle sanzioni catastali si attenderebbero tra i 120 e i 140 milioni. Le sanzioni e gli arretrati Ici e Irpef (da cui sono comunque esclusi i fabbricati rurali), più complesse da quantificare perché è ignoto il numero delle abitazioni principali, difficilmente potranno avvicinarsi al miliardo.

Chi invece dovesse resistere al diktat dell'Economia subirà l'accertamento dell'agenzia del Territorio (che potrà effettuare accessi, ispezioni e verifiche). E che andrà inesorabilmente a buon fine, dato che tutte le particelle saranno emerse e documentate, e ogni particella ha un suo proprietario ben identificabile. In questo caso gli arretrati delle imposte risaliranno di cinque anni e così le relative sanzioni, senza la riduzione a un terzo. Il passo successivo dell'Agenzia sarà di inviare ai comuni le dichiarazioni di accatastamento per le verifiche urbanistiche.

Il discorso per i comuni si fa interessante: dagli immobili rurali potrebbero arrivare oltre 500 milioni come sanzioni urbanistiche, mentre da quelli regolarizzabili si possono aspettare il 20% dei costi sostenuti per la costruzione o l'ampliamento. Ma la vera partita aperta è quella degli immobili abusivi in tutto o in parte: sono centinaia di migliaia, e chi li ha costruiti stavolta sarà messo alle strette. Dovrebbe cioè pagare tasse e sanzioni per poi vedersi demolire la casa. Ma è realistico che accada questo?

Nella norma è anche contenuta la ripresa del federalismo catastale, con un rafforzamento delle competenze del Territorio e la partenza, dal 2011, dell'Anagrafe immobiliare integrata catasto-comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

### IMMOBILI DA SANARE

DI CHE SI TRATTA Dopo la verifica su tutti gli edifici e gli ampliamenti (o i cambi di destinazione d'uso) che non risultano al catasto, da completare entro il 30 settembre, i proprietari avranno tempo fino al 31 dicembre per denunciarli. Chi rispetterà la scadenza pagherà le sanzioni ridotte di un terzo e le imposte arretrate solo a partire dal 1° gennaio 2009. Chi invece farà passare il termine pagherà tutte le imposte e le sanzioni per il quinquennio precedente. Dopo di che gli accatastamenti vengono inviati ai comuni perché verifichino la regolarità urbanistica degli edifici "emersi" I VANTAGGI Ci sono due vantaggi per l'erario statale e per i comuni: anzitutto l'incasso delle sanzioni ridotte per effetto della sanatoria e la "messa a reddito" fiscale di 1,4 milioni di unità immobiliari, insistenti su un milione di particelle ispezionate (altrettante particelle ospitano fabbricati rurali, che non hanno rendita e non pagano imposte, e altre costruzioni non tassabili). Poi c'è la formazione, dopo decenni, di una mappa catastale finalmente aggiornata e reale, potente strumento di

controllo nelle mani del fisco e dei comuni LE CRITICITÀ Il nodo gordiano che probabilmente spetterà sciogliere al Parlamento è l'assenza, nel testo della manovra, di ogni accenno al condono edilizio. Il meccanismo, infatti, è disegnato in modo che tutti i proprietari delle particelle su cui si trovano gli edifici fantasma debbano autodenunciarsi o vengano inesorabilmente scoperti. I dati vengono poi girati ai comuni, che, quindi, incassano: 516 euro sui fabbricati rurali (che di regola non hanno grossi problemi) e il 20% dei costi di costruzione per edifici e ampliamenti realizzati dove comunque sarebbe stato permesso. Ma per tutti gli immobili edificati o ampliati dove il prg non prevedeva questa possibilità, c'è l'arresto per chi ha commesso l'abuso, più la demolizione. Il problema è che la grande maggioranza di quegli 1,4 milioni di unità da regolarizzare si trovano in questa situazione, quindi, a meno di un condono edilizio, è difficile immaginare che i proprietari prima paghino le tasse e poi si facciano abbattere l'immobile IL NUMERO 1 miliardo Non dovrebbe superare questa soglia (anzi, sarà probabilmente inferiore) il gettito della regolarizzazione fiscale degli immobili fantasma, considerando che per i molti fabbricati rurali la sanzione si riduce a 50 euro per ciascuno e per gli altri, anche considerando le altre imposte, si tratterà di poche centinaia di euro per ogni unità immobiliare

foto="/immagini/milano/photo/2011/2/20100525/4\_edilizia\_imago.jpg" XY="309 207" Croprect="100 95 308 207"

Foto: Lo strumento di controllo. Un esempio di fotoidentificazione che è stato usato dall'agenzia del Territorio. I pallini rossi identificano le case fantasma

Amministrazione. Per qualunque incarico compensi diminuiti del 10%

## **Cancellati 4 consulenti su 5**

EVENTI RIDOTTI ALL'OSSO La tagliola dell'80% si abatterà anche su relazioni pubbliche, mostre e convegni, auto blu. Dimezzata la formazione

Solo uno su cinque dei 325mila consulenti di stato e autonomie locali censiti qualche mese fa dal ministero della Pubblica amministrazione potrà vedersi rinnovato il contratto; anche questi "eletti", poi, dovranno fare i conti con la sforbiciata del 10% che colpirà «indennità, compensi, gettoni, retribuzioni, utilità» e via enumerando, che le amministrazioni pubbliche riconoscono per gli incarichi di qualsiasi tipo.

Per alleggerire i costi degli «apparati amministrativi» il decreto varato ieri dal consiglio dei ministri usa la mano pesante, con percentuali inedite nelle vecchie manovre: l'80%. La tagliola sulle consulenze esclude solo i settori pubblici in cui queste attività sono più collegate ai compiti istituzionali, cioè le università e gli enti di ricerca, mentre non prevede deroghe per le Autorità indipendenti. Si riduce invece del 50% la spesa per i contratti a termine e i collaboratori.

Nel 2010, le spese per i consulenti non potranno superare il 20% di quelle registrate nel 2009; la prima puntata della «stretta» su questi incarichi, operata con la manovra dell'estate 2008 che limitava i confini delle materie disponibili e chiedeva requisiti certi di curriculum, si è rivelata evidentemente una misura troppo leggera, che offre ancora molti margini di risparmio.

La tagliola dell'80% non limiterà comunque la propria azione alle sole consulenze, e si abatterà anche su relazioni pubbliche, mostre e convegni, che era già stata dimezzata nel 2009 e si avvia dunque a essere una voce d'uscita residuale. Anche in questo caso università ed enti di ricerca ottengono la deroga, accompagnati dagli enti vigilati dal ministero dei Beni culturali, per i quali i convegni e le mostre sono parte del core business. Per tutti gli altri organizzare un convegno sarà un'impresa: prima di tutto bisognerà ottenere l'autorizzazione del ministero di riferimento (o dell'organo di autogoverno nel caso delle magistrature), e l'appuntamento dovrà svolgersi al di fuori dall'orario d'ufficio. Facile prevedere un crollo di partecipazione a questi eventi, anche perché la partecipazione non potrà far scattare nella busta paga degli interessati indennità di trasferta, di turno, straordinari o le altre integrazioni al normale stipendio. La stretta dell'80% si applica anche alle auto blu, mentre per le spese legate alla formazione del personale è previsto il dimezzamento; sulle sponsorizzazioni l'intervento è ancora più drastico nel caso delle sponsorizzazioni, che dal 2010 saranno cancellate del tutto.

La riduzione dei costi amministrativi passerà anche dalla sfortita agli organi di amministrazione e controllo degli enti pubblici; tutti gli enti, per esempio, dovranno adeguare i propri statuti per limitare a tre membri il collegio dei revisori.

Per evitare bocciature costituzionali, questo elenco di sforbiciate non si applica in via diretta a regioni, sanità ed enti locali, per i quali costituiscono però «principi di coordinamento della finanza pubblica»; per le regioni che vorranno applicare tutta la dieta, però, si affaccia un premio in termini di maggiori trasferimenti.

La razionalizzazione bussa infine nuovamente alle porte della società partecipate dalle amministrazioni che fanno parte del conto consolidato della Pa, e che dovranno tagliare del 10% i compensi agli amministratori; la stessa cura è prevista per i componenti degli organi di autogoverno della magistratura.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento111

## Il patto con base almeno triennale

IL MECCANISMO Grandezze ancora da definire Nuovo blocco dei pagamenti in conto capitale solo in parte compensato dalla liberatoria sui residui

di Nicola Tommasi

Tempi duri per le autonomie locali. Il decreto in discussione ieri nel consiglio dei ministri riserva un duro colpo agli enti soggetti al patto di stabilità interno.

Oltre a quanto già previsto nella manovra d'estate del 2008 (indicata dai più come insostenibile, prevedendo sul 2011 un miglioramento di oltre 4,160 miliardi di euro) comuni e province dovranno aggiungere almeno altri 5 miliardi per il prossimo triennio (anche se la cifra sembra destinata a salire).

L'inasprimento crea non poche preoccupazioni a sindaci e presidenti di provincia per l'ulteriore blocco dei pagamenti in conto capitale che la nuova manovra porterà in dote.

Pur nella gravità della situazione descritta alcuni segnali indicano possibili modifiche sia all'obiettivo per il 2010, sia al meccanismo di calcolo per il prossimo triennio.

Seguendo in ordine cronologico gli eventi, tra i tecnici dell'economia è allo studio un ulteriore sblocco dei residui passivi così come accaduto per il 2009. Pur non conoscendo la percentuale di residui che è possibile pagare al di fuori dei limiti del patto (sicuramente sensibilmente più bassa rispetto al 4% dello scorso anno), la disposizione consente alle autonomie di ridurre lo stock di residui passivi, preparandosi in tal modo ad affrontare un triennio molto pesante sul fronte della realizzazione degli investimenti. Vista la situazione attuale, però, e in considerazione del fatto che i saldi a partire dal prossimo anno si presenteranno fortemente positivi, gli enti devono agire fin da subito sulla programmazione delle opere pubbliche riducendo (fino ad azzerare) gli investimenti finanziati con indebitamento. Lo smaltimento dei residui che sarà consentito, infatti, perde ogni significato se, contestualmente, se ne formano di nuovi attraverso fonti di finanziamento non rilevanti ai fini degli obiettivi del patto (come, appunto, l'indebitamento).

La struttura del patto per il prossimo triennio, inoltre, dovrebbe subire significative modifiche sia nella costruzione del saldo programmatico, sia nel sistema sanzionatorio e premiante.

Dovrebbe andare definitivamente in soffitta la base di calcolo determinata da un unico anno (il 2007), per tornare a un riferimento almeno triennale. Se questo fosse confermato, si porrà finalmente fine al "balletto" delle alienazioni dentro o fuori il saldo di partenza. L'ampliamento della base di calcolo, inevitabilmente, porta allo smussamento dei picchi e a rendere (quanto meno come saldo su cui calcolare la manovra) più omogeneo l'obiettivo.

In attesa di conoscere il dettaglio delle percentuali di miglioramento, si può dire fin da subito, che si tratta di una magra consolazione, visto che, nei fatti, sarà proibito per tutti cantierare nuovi investimenti.

L'inasprimento della manovra porta con sé sanzioni più severe, con effetti molto pesanti sia sui bilanci futuri, sia su possibili risvolti "politici".

Da un lato, infatti, si prevede il recupero dello sfioramento (senza limite massimo) tra il saldo programmatico e quello reale attraverso una riduzione dei trasferimenti erariali fino al loro esaurimento; dall'altro (già anticipato in una delle versioni del codice delle autonomie, poi accantonato) una possibile ripercussione sugli organi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di incentivi. Pubblicata la legge di conversione

## **Sgravi e pagamenti bloccano la riscossione**

Luigi Lovecchio

Stop alle ipoteche per ruoli di importo inferiore a 8mila euro e via libera alla sospensione degli atti esecutivi dietro presentazione della documentazione di sgravio o di avvenuto pagamento. Obbligo di gara sia per la riscossione spontanea sia per quella coattiva delle entrate di comuni e province e nuovi limiti di capitale sociale per i gestori delle entrate degli enti locali. Infine, nuovo condono per i "vecchi" concessionari della riscossione delle entrate statali. La legge 22 maggio 2010 n. 73, di conversione del decreto incentivi (dl 40/2010) è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 120 del 25 maggio 2010 e contiene importanti novità in tema di riscossione sia per i contribuenti sia per gli enti locali.

Le novità per i contribuenti

L'articolo 3, comma 2 ter della legge stabilisce che l'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca se il debito complessivamente a ruolo è inferiore a 8mila euro. La precisazione in sé non è nuova, poiché alle medesime conclusioni erano giunte le Sezioni Unite della Cassazione nella sentenza 4077/10. La pronuncia ha così risolto il contrasto interpretativo esistente tra contribuenti e agenti della riscossione. Secondo questi ultimi, infatti, il limite di 8mila euro valeva solo per impedire l'espropriazione immobiliare e non anche per prevenire l'iscrizione dell'ipoteca. Il punto è però che la novella stabilisce che le nuove regole si applicano «a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge». Potrebbe allora trattarsi di una sorta di sanatoria dei comportamenti pregressi degli agenti della riscossione, mentre per il futuro la tutela dei contribuenti appare comunque assicurata. Il successivo comma 3 bis, inoltre, prevede che il debitore a ruolo possa opporre direttamente all'agente della riscossione lo sgravio totale ovvero il pagamento integrale delle somme dovute. A tale scopo, si dispone che l'ente creditore, che ha formato il ruolo, rilasci al debitore, in triplice copia, l'attestazione dello sgravio ovvero dell'avvenuto pagamento, su modello da approvarsi, entro 30 giorni, con apposito decreto. La modifica mira a consentire al debitore una tutela immediata dei propri diritti nei confronti dell'agente della riscossione, senza dover attendere che giungano le comunicazioni dall'ente creditore all'agente suddetto. Nello stesso senso si era già mossa Equitalia, con la direttiva del 6 maggio scorso. Rispetto alla novella di legge, la direttiva contempla una casistica più ampia. Oltre allo sgravio e al pagamento delle somme dovute, si considerano infatti anche la sospensione giudiziale e amministrativa del ruolo e il provvedimento di autotutela. L'effetto di tali novità è quello di permettere il blocco immediato delle azioni esecutive (pignoramenti ed espropriazioni).

Le novità per gli enti locali

Si conferma e rafforza il divieto per le società di Equitalia, a partire dall'anno prossimo, di gestire mediante affidamenti diretti ope legis la riscossione spontanea e coattiva delle entrate di comuni e province. Per gli enti che riscuotono direttamente le proprie entrate, non vi è alcun obbligo di provvedere. Comuni e Province che hanno invece già affidato all'esterno la riscossione, tramite gara, possono proseguire con l'affidamento sino alla scadenza dello stesso. Gli enti che sono attualmente gestiti dagli agenti della riscossione potrebbero bandire una gara per l'esternalizzazione dell'intera fase della riscossione oppure valutare di provvedere direttamente alla riscossione spontanea e di affidare a terzi, sempre tramite gara, quella coattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In vigore**

Equitalia in comuni e province

A partire dal 2011, le società partecipate da Equitalia potranno gestire la riscossione spontanea e coattiva delle entrate di comuni e province solo a seguito di una procedura a evidenza pubblica

Iscrizione di ipoteca

Non potrà essere iscritta ipoteca sui beni del debitore per somme a ruolo complessivamente inferiori a 8mila euro

#### Blocco degli atti esecutivi

Il debitore iscritto a ruolo potrà opporre direttamente all'agente della riscossione, al fine di bloccare la procedura esecutiva, lo sgravio totale ovvero l'avvenuto pagamento integrale delle somme dovute, sulla base della certificazione rilasciata dall'ente creditore

#### Gestori dei tributi locali

In luogo della precedente misura unica di 10 milioni di euro, vengono introdotti importi variabili di capitale, a seconda della tipologia degli enti locali gestiti, in rapporto alla popolazione degli enti stessi

La manovra LE MISURE PER LE AUTONOMIE

## Spunta il taglio di 10 province

Regioni e enti locali, stretta da 13 miliardi - Governatori sul piede di guerra CARTELLINO ROSSO Sistema di super-sanzioni per blindare in anticipo i risultati del patto di stabilità. Ineleggibilità per gli amministratori che sfiorano

Gianni Trovati

ROMA

Nella sua versione finale quella su regioni ed enti locali diventa una super-manovra, che chiede risparmi in due anni per 13 miliardi e impone una drastica razionalizzazione degli enti territoriali, in cui spunta anche l'abolizione (alla fine del mandato degli amministratori attuali) di 10 province non di confine che contano meno di 220mila abitanti.

Il governo locale, insomma, è chiamato a portare in dote metà del valore della manovra correttiva, e il grosso (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) tocca alle regioni: a quelle a statuto ordinario il decreto chiede 7 miliardi (2,5 nel 2010), mentre alle regioni autonome spetta un compito da 1,5 miliardi. In crescita anche le richieste ai sindaci, che dovranno garantire 1,2 miliardi l'anno prossimo e 2,2 nel 2012, e per i presidenti di provincia (200 milioni nel 2011 e 440 nel 2012). Numeri «irricevibili» per Vasco Errani (Pd), presidente dei governatori, ma anche nel centrodestra la reazione non è morbida: «Se si chiedono sacrifici così a tutti i comparti la manovra può arrivare a 140 miliardi», ironizza Romano Colozzi, assessore al Bilancio in Lombardia, mentre Giuseppe Scopelliti, presidente della Calabria, chiede ai colleghi di mettersi a un tavolo per «studiare una controproposta». A spiegare le ragioni della cura da cavallo è stato in mattinata lo stesso Giulio Tremonti, chiamando tutti alla «responsabilità» perché «il patto Ue sarà più rigido», i paesi in deficit eccessivo si vedranno tagliare i fondi Ue e a subirne le conseguenze sarebbero soprattutto le regioni più in difficoltà. Meno tranchant la reazione di sindaci e presidenti, che sono usciti da palazzo Chigi ribadendo la loro «disponibilità ai sacrifici», chiedendo però tre condizioni: una boccata d'ossigeno sul 2010, una rimodulazione del patto per il prossimo biennio e tempi certi sul federalismo fiscale, che dovrebbe ora affrontare il nodo della fiscalità locale e dei tributi propri di sindaci e presidenti.

Confermato nelle ultime bozze circolate ieri anche il nuovo sistema delle super-sanzioni chiamate a blindare in anticipo i risultati del patto di stabilità per il bilancio pubblico.

Le regioni ordinarie, secondo questo meccanismo, si dovrebbero veder trattenuti ex ante i trasferimenti, per una somma pari al contributo richiesto, mentre agli enti locali inadempienti sarà tagliato un importo pari alla differenza fra gli obiettivi assegnati dalla manovra e i saldi effettivamente raggiunti. L'unico caso in cui l'assicurazione preventiva non può funzionare è quello delle regioni a statuto speciale, che non dipendono dai trasferimenti statali (trattengono le imposte "nate" sul loro territorio) e di conseguenza dovranno versare a consuntivo la sanzione, anche in questo caso pari alla differenza fra obiettivi e risultati. Ma novità esplosive arrivano anche per gli amministratori degli enti che non rispettano il patto, e che alla fine del loro mandato dovranno saltare un turno perché saranno esclusi dalle prime elezioni successive allo sfioramento. Il cartellino rosso, secondo la lettera della norma, riguarderebbe tutti gli «amministratori», a prescindere dal loro ruolo.

La manovra esaminata ieri dal Consiglio dei ministri contiene però anche qualche buona notizia, che in parte va incontro alle condizioni poste soprattutto dai sindaci: arriva, prima di tutto, il bis del decreto anti-crisi, che sbloccherà negli enti che hanno rispettato il patto nel 2009 una quota (lo 0,78%) dei residui passivi bloccati in cassa e necessari a pagare le imprese fornitrici. La «boccata d'ossigeno» sul 2010 si concretizza invece in un assegno da 200 milioni, che sarà distribuito dal ministero dell'Interno.

Il patto di stabilità non esaurisce comunque la partita del risanamento dei conti pubblici locali, che si giocherà anche sul terreno della «razionalizzazione». Il divieto a costituire società, accompagnato dall'obbligo di dismettere entro l'anno le partecipazioni esistenti, dovrebbe abbracciare tutti gli enti fino a 30mila abitanti, mentre quelli fra 30mila e 50mila potranno avere in portafoglio una sola società. Nei 5.800 comuni sotto i

5mila abitanti scatta invece l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

### **IL PATTO PER I COMUNI**

DI COSA SI TRATTA A regioni ed enti locali si chiedono risparmi molto consistenti. Viene imposta anche una drastica razionalizzazione degli enti territoriali con l'abolizione di 10 province non di confine che contano meno di 220mila abitanti: si tratta di Ascoli Piceno, Biella, Crotone, Fermo, Isernia, Massa-Carrara, Matera, Rieti, Vercelli e Vibo Valentia I TAGLI Gli enti locali sono chiamati a portare in dote metà del valore della manovra correttiva, e il grosso tocca alle regioni: a quelle a statuto ordinario il decreto chiede 7 miliardi (2,5 nel 2010), mentre alle regioni autonome spetta un compito da 1,5 miliardi. In crescita anche le richieste ai sindaci, che dovranno garantire 1,2 miliardi l'anno prossimo e 2,2 nel 2012, e per i presidenti di provincia (200 milioni nel 2011 e 440 nel 2012). Per blindare i tagli e la stabilità per il bilancio pubblico scatterà un nuovo sistema di super-sanzioni STOP ALLE PARTECIPATE Il divieto a costituire società, accompagnato dall'obbligo di dismettere entro l'anno le partecipazioni esistenti, dovrebbe abbracciare tutti gli enti fino a 30mila abitanti, mentre quelli fra 30mila e 50mila potranno avere in portafoglio una sola società. Nei comuni sotto i 5mila abitanti obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali IL GETTITO 13 miliardi Nella versione finale quella su regioni ed enti locali diventa una super-manovra, che chiede risparmi in due anni per 13 miliardi di euro

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/9\_regioni\_reuters.jpg" XY="300 204" Croprect="2 1 199 98"

Opposizione. Letta contrario a bocciature pregiudiziali purché si eviti la fiducia, ma da Bersani resta il no: «Misure depressive»

## Nel Pd spunta l'ala favorevole al dialogo

LE «CONTROMANOVRE» Il vicesegretario insiste: sì sull'evasione, no al condono Ventura lancia il ripristino Ici Fioroni: una tassa sullo scudo Gentiloni: noi senza proposta

Lina Palmerini

ROMA

Senza un voto di fiducia è possibile che dal Pd possano arrivare dei «sì». L'apertura è di Enrico Letta che lo dice chiaro andando contromano rispetto al coro di «no» che si sentiva nel partito. «Chiediamo al governo di non porre la fiducia e di metterci in condizione di discutere le misure. Finora le anticipazioni non ci convincono ma se resteranno le norme anti-evasione il nostro "sì" sarà obbligato. Così come saremo contrari a condoni mascherati e all'assenza di riforme per lo sviluppo». Insomma, il vicesegretario si dice pronto ad accogliere il richiamo del Colle e ad avvicinarsi a Giulio Tremonti «senza pregiudizi» modulando tra sì e no il giudizio del Pd. E se nel partito ora l'indice è puntato contro i dialoganti accusati di soffrire della «sindrome di Stoccolma» verso il ministro dell'Economia, si comincia a vedere come su alcune misure sarà difficile tenere la porta chiusa.

Sulla lotta all'evasione, o sul taglio dei rimborsi ai partiti o anche sull'abolizione di una decina di province, come farà il Pd a dire «no»? I democratici vorranno farsi etichettare come statalisti o privilegiati della casta? E sarà complicato pure dire no ad alcune misure pro-imprese. In questo dilemma si troveranno se non ci sarà la fiducia ma ieri poteva ancora essere il giorno della bocciatura come quella che ha dettato Pierluigi Bersani a sei ore di fuso orario da Roma. Il segretario è in Cina - insieme al responsabile economico - mentre il governo varava la manovra e alcuni compagni di partito non hanno gradito lo scarso tempismo del viaggio. «È un gioco di specchi, è depressiva», dettava da Pechino il segretario mentre il suo vice incontrava le parti e sceglieva una via più cauta.

A tirare il Pd verso la battaglia sono gli enti locali e la Cgil mentre Cisl, Uil e imprese aprono uno spiraglio a Tremonti che condiziona - e condizionerà - la parte più moderata del Pd. Il primo a suggerire di non chiudere era stato Nicola Rossi che ieri confermava: «Ha ragione Tremonti: non è la solita manovra a uso domestico ma è un segnale all'Europa in un momento in cui si tenta un'integrazione più forte. E poi se il messaggio di fondo è che lo stato deve costare meno - e lo verificheremo - a maggior ragione il Pd deve dire "sì" perché non esiste sviluppo senza la premessa di una riduzione della spesa».

In questo scenario, ancora confuso, i parlamentari del Pd cercavano manovre alternative. Michele Ventura, vicino Bersani, suggeriva il «ripristino dell'Ici eliminato da Berlusconi» e Beppe Fioroni chiedeva una tassa del 10% su chi ha beneficiato dello scudo fiscale. Insomma, varie contromanovre «per non averne voluta una», accusava Paolo Gentiloni. «L'hanno snobbata dicendo che Berlusconi doveva metterci la faccia: ma la faccia ce l'ha messa Tremonti e si guadagna il ruolo di statista. E noi? Siamo costretti a un referendum su di lui perché non abbiamo una nostra base negoziale», infieriva Giorgio Tonini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra LE MISURE DEL GOVERNO

## Proroga per la moratoria sui debiti delle Pmi

Tetto a 40mila euro per detassare i premi di produttività L'IMPATTO Gran parte del decreto si basa sui tagli alla spesa corrente Dal pacchetto anti-evasione atteso un maggior gettito di 6-7 miliardi nel primo anno

Dino Pesole

ROMA

Proroga della moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese verso le banche, che scadrà il 30 giugno. Misura accolta con favore da Confindustria: «È una misura utile ad accelerare la velocità di uscita dalla crisi delle imprese, soprattutto delle piccole e medie», ha osservato il presidente di Piccola Industria, Vincenzo Boccia. Ma anche novità per il salario di produttività che attualmente beneficia di una tassazione al 10%: viene elevato da 35mila a 40mila euro il limite reddituale, fermo restando il tetto dei 6mila euro. Per il 2011 la quota di retribuzione detassata potrà essere correlata all'aumento di produttività, redditività, efficienza organizzativa - nell'ottica della modulazione degli orari di lavoro e delle politiche di conciliazione - ma anche all'andamento economico e agli utili d'impresa. È sottoposta a una tassazione sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali con uno sgravio contributivo per l'impresa e per il lavoratore. L'entità dell'agevolazione fiscale e dello sgravio contributivo viene demandata ad un provvedimento ad hoc da emanare entro il 31 dicembre 2011, sentite le parti sociali.

Per il resto, gran parte della manovra correttiva biennale approvata dal Consiglio dei ministri si basa sui tagli alla spesa corrente, mentre dal pacchetto anti-evasione è atteso un maggior gettito di 6-7 miliardi nel primo anno di applicazione. Confermato il blocco dei contratti per il pubblico impiego nel 2010-2012 («il cedolino degli stipendi dei dipendenti pubblici resterà quello di prima, non un euro in più», ha commentato Giulio Tremonti), e anche la proroga del blocco del turn over. Dal 2011 scatterà la riduzione delle finestre pensionistiche (ma senza un effetto "trappola" per chi ha maturato i requisiti). E ancora, via libera alla sanatoria per gli immobili "fantasma" e ai tagli per regioni, province e comuni (13 miliardi in tre anni). Nello specifico, per i comuni si prospetta un taglio di 1,5 miliardi solo per il 2011.

Per i ministeri si annuncia una robusta cura dimagrante, e viene disposto il defianziamento delle leggi di spesa non utilizzate, nonché la rimodulazione delle dotazioni finanziarie tra le missioni di ciascuno stato di previsione del bilancio dello stato. Il trattamento economico di ministri e sottosegretari, senatori e deputati è ridotto del 10%. I risparmi che deriveranno dai tagli a carico degli organi costituzionali saranno riassegnati al fondo per le politiche sociali. I rimborsi a favore dei partiti politici vengono ridotti del 20 per cento.

Il capitolo fiscale è corposo: dai nuovi criteri per il redditometro per scovare chi ha un tenore di vita «insostenibile» rispetto al reddito dichiarato (anche attraverso l'aggiornamento degli indicatori di riferimento), all'addizionale del 10% sulle stock option e sui bonus dei manager e dei banchieri che eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione, all'accelerazione dei tempi tra l'emissione di un ruolo esecutivo e l'effettiva riscossione della maggiore imposta accertata. Torna la tracciabilità dei pagamenti in contanti con tetto che scende da 12.500 a 5mila. Confermata la norma che esenterebbe dall'Irap le «start up» nel Sud.

Meno fondi per auto blu, mostre, convegni e sponsorizzazioni, consulenze, gettoni di presenza, ma anche per affitti e manutenzioni. L'elenco degli enti pubblici di cui si prevede lo scioglimento oppure l'accorpamento è nutrito. Si salvano Coni Servizi spa e Difesa Servizi spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La correzione. Misure strutturali per 12 miliardi nel 2011 e 12 nel 2012 Il deficit. Dal 5% di quest'anno al 3,9% nel 2011 fino al 2,7% nel 2012

1

## RICCHEZZA ALLA PROVA

foto="/immagini/milano/photo/2011/2/20100526/02\_regali\_marka.jpg" XY="203 305" Croprect="0 60 203 226"

**R**

pagina 4

DI COSA SI TRATTA Il redditometro è un sistema di accertamento del reddito che si basa sul confronto tra quanto dichiarato e la capacità di spesa che emerge da alcuni indici relativi a beni e servizi acquistati

A CHI INTERESSA Il redditometro è usato per accertare il reddito delle persone fisiche

IL GETTITO PREVISTO N.d.

2

**LIMITI AI CONTANTI**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/1\_banconote\_imago\_.jpg" XY="309 202" Croprect="42 0 291 200"

**R**

pagina 5

DI COSA SI TRATTA Nel pacchetto antievasione viene imposto un limite ai pagamenti in contanti di beni e servizi: sopra i 5mila euro i pagamenti dovranno essere effettuati con assegni o denaro elettronico

A CHI INTERESSA Sono coinvolte tutte le transazioni di aziende, professionisti e privati

IL GETTITO PREVISTO N.d.

3

**IMMOBILI DA SANARE**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/4\_edilizia\_imago.jpg" XY="309 207" Croprect="60 13 284 193"

**R**

pagina 7

DI COSA SI TRATTA Si consente la regolarizzazione fiscale degli edifici irregolari, compresi ampliamenti e cambi di destinazione d'uso. Per ora non è prevista la sanatoria urbanistica

A CHI INTERESSA I proprietari di fabbricati irregolari, cioè non dichiarati al catasto

IL GETTITO PREVISTO 1 miliardo

4

**PENSIONI PIÙ LONTANE**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100525/2\_pensione\_bis\_.jpg" XY="310 202" Croprect="40 0 286 198"

**R**

pagina 8

DI COSA SI TRATTA Dal 2011 i lavoratori avranno solo una "finestra" per andare in pensione; oggi le decorrenze fisse sono quattro. Dal 2012 le donne del pubblico impiego andranno in pensione compiuti i 62 anni

A CHI INTERESSA I lavoratori pubblici e privati con i requisiti per l'anzianità e la vecchiaia

IL GETTITO PREVISTO 5,2 miliardi

5 IL PATTO PER I COMUNI **R** pagina 10

DI COSA SI TRATTA Per le autonomie sono riviste le grandezze del patto di stabilità, vale a dire i vincoli di finanza pubblica. Sotto controllo sono i saldi di bilancio per gli enti locali e le spese delle regioni

A CHI INTERESSA Il patto di stabilità vincola le regioni, le province e i comuni

IL GETTITO PREVISTO 13 miliardi

6 MINISTERI A DIETA **R** pagina 11

DI COSA SI TRATTA La spesa dei ministeri dovrà diminuire del 10 per cento. Tra l'altro solo uno su cinque dei collaboratori potrà beneficiare del "rinnovo" del contratto: in ogni caso il compenso non sfuggirà al taglio del 10%

A CHI INTERESSA Colpiti dalla stretta i 325mila consulenti di stato e autonomie locali

IL GETTITO PREVISTO N.d.

**7 IL TAGLIO DEGLI STATALI R pagina 12**

**DI COSA SI TRATTA** Il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego sarà bloccato per tre anni. Per quattro anni non ci saranno progressioni stipendiali automatiche. Il trattamento di fine servizio sarà pagato a rate **A CHI INTERESSA** Il blocco dei contratti interessa i 3,5 milioni di impiegati pubblici **IL GETTITO PREVISTO** 5,3 miliardi

**8 FONDI ALLE OPERE R pagina 13**

**DI COSA SI TRATTA** Le autorizzazioni di spesa che sono rimaste in stand by nel 2007, 2008 e 2009 sono definanziate e le risorse "liberate" saranno riassegnate al Mose di Venezia e al fondo infrastrutture **A CHI INTERESSA** Sotto monitoraggio gli investimenti delle amministrazioni **IL GETTITO PREVISTO** 800 milioni  
Foto: «Disponibili alla proroga della moratoria». Il presidente dell'Abi Corrado Faissola

LA CRISI DELL'ECONOMIA Le misure

## Sforbiciata alle Province sanatoria sugli abusi edilizi e in pensione un anno dopo

Statali, buste paga congelate fino al 2013  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Ecco come cambia la vita degli italiani con la manovra da 24 miliardi varata ieri dal consiglio dei ministri.

Si andrà in pensione più tardi: un anno per i dipendenti, diciotto mesi per gli autonomi. Gli statali dovranno fare qualche sacrificio: i loro stipendi resteranno congelati per quattro anni e saranno bloccati tutti gli automatismi.

Stretta anche sulle pensioni di invalidità mentre le donne della pubblica amministrazione dovranno attendere di più per avere i requisiti della pensione. Più della metà della manovra (13 miliardi) è costituita da tagli a Comuni, Province e Regioni. Soppressione per nove Province.

La scure del governo si abbatte anche sulla selva degli enti inutili, delle consulenze, delle spese per sponsorizzazioni e pubbliche relazioni. Per i dirigenti della pubblica amministrazione si profilano tempi duri, almeno per coloro che guadagnano più di 90 mila euro (su quanto eccede questa cifra dovranno rinunciare al 5 per cento e sopra i 130 mila euro il 10 per cento). Ridotta anche una selva di enti inutili: nel calderone cadono anche l'Isae e altri centri di ricerca.

Mano pesante sull'evasione, con la decisione di riprendere molte misure partorite da Vincenzo Visco. Vengono reintrodotti la soglia del pagamento casha 5.000 euro e l'elenco clienti fornitori (già introdotto con il decreto "incentivi"). Arriva un nuovo redditometro. Altra novità: una maxisanatoria catastale che comprende anche una sanatoria ai fini fiscali degli abusi edilizi. Sono molti a prevedere che in sede di esame parlamentare del provvedimento, ci sarà un condono vero e proprio. Da segnalare infine la decisione di destinare i dividendi delle società statali alla riduzione del debito pubblico. Enti locali

### *Previdenza*

**Arriva la finestra a "scorrimento"** ANDRANNO in pensione più tardi dipendenti e lavoratori autonomi. Il nuovo meccanismo prevede la sostituzione delle due finestre di uscita per l'anzianità e delle 4 per la vecchiaia nel 2012 con una unica finestra "mobile".

Scatterà per coloro che matureranno i diritti per andare in pensione nel 2011: queste persone andranno in pensione nel 2012 ad un anno esatto dalla maturazione dei diritti (i dipendenti) e a 18 mesi (gli autonomi). Ciascuno avrà una personale finestra di uscita. Il meccanismo è una sorta di "Iodo Mastrapasqua" (il presidente Inps) che lo ha proposto per uscire dall'impasse nata dopo l'idea della finestra unica che avrebbe costretto molti pensionandi ad attendere fino a 20 mesi.

### *Lavoratrici statali*

**Donne in pensione più tardi** DONNE in pensione più tardi: anche le statali pagheranno lo scotto della manovra da 24 miliardi.

L'elevamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego a 65 anni avverrà in anticipo, a gennaio del 2016. Il provvedimento prevede un'accelerazione dell'età pensionabile delle lavoratrici pubbliche con una diversa scansione rispetto all'attuale avvicinamento ai 65 anni.

In particolare è previsto che dal primo gennaio 2010 il requisito anagrafico per andare in pensione sale di un anno, sarà di 62 anni al luglio 2011, di 63 a gennaio del 2013, di 64 anni a luglio 2014 e di 65 anni a gennaio del 2016.

### *Dirigenti pubblici*

**Tagli per redditi oltre 90 mila euro** COLPITI i dirigenti pubblici. Per coloro che guadagnano da 90mila a 130mila euro arriva un taglio del 5% della parte che eccede i 90 mila euro, che sale al 10% oltre i 130mila euro di reddito. Si tratta di una misura che dovrebbe colpire un ampio spettro dei settori apicali della pubblica

amministrazione. Oltre ai dirigenti di prima fascia dei ministeri, ci sarebbero anche quelli di seconda fascia delle Agenzie delle entrate e del territorio, oltre ai magistrati, i prefetti, i diplomatici e i medici di base. Già si levano proteste: «Appaiono ispirati a valutazioni di impronta demagogica e sono iniqui i prospettati provvedimenti economici del Governo, che incidono sulle retribuzioni dei magistrati e dei dirigenti pubblici», ha dichiarato ieri Magistratura Indipendente.

#### *Disabili e Inps*

**Contributo per chi è invalido all'80%** STRETTA sulle pensione di invalidità. Per ottenere la pensione a sostegno di disabili e portatori di menomazioni, bisognerà dimostrare di avere una invalidità dell'80 per cento (e non più, come avviene fino ad oggi, del 74 per cento). Prevista anche una stretta sui controlli che saranno intensificati attraverso una vera e propria operazione a tappeto che riguarderà 200 mila posizioni. Novità anche sul vertice dell'Inps: con una vera e propria rivoluzione, condivisa dai sindacati, sarà abolito il Consiglio di amministrazione. Al suo posto verrà creato un modello di governo leggero, alla tedesca, dove rimarranno il presidente e il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza.

#### *Pubblico impiego*

**Stipendi bloccati per quattro anni** STATALI nel mirino della manovra. Saranno congelati gli stipendi dei dipendenti pubblici per il quadriennio 2010-2013. La massa salariale, compreso il trattamento accessorio, non potrà quindi superare il livello del 2009. Una misura, questa, che non va conteggiata nella correzione di 24 miliardi in due anni, poiché si tratta di risorse non ancora stanziare.

Senza il blocco si sarebbero dovuti spendere all'incirca 5 miliardi. Prevista anche l'estensione del blocco del turnover. Inoltre ai pubblici dipendenti che vanno in pensione nel 2011 e nel 2012 la liquidazione verrà erogata in tre rate.

Dimezzate le spese per i precari nel pubblico impiego

#### *Ministeri*

**Le consulenze sono quasi azzerate** CURA severa per ministeri, consulenze ed organismi collegiali. In questo caso più del bisturi è stata usata la scure. È previsto un taglio 10% sulle spese dei ministeri, ma resterebbero escluse la scuola e le missioni estere.

Previsto inoltre un taglio dell'80% alle spese della pubblica amministrazione per studi e consulenze, relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità, sponsorizzazioni e auto-blu. Dal prossimo anno tutte le indennità, i compensi, i gettoni di presenza di chi fa parte di varie commissioni, nonché le retribuzioni corrisposte dalla pubblica amministrazione, sono ridotti automaticamente del 10%.

#### *Immobili*

**Sconti fiscali sugli abusi edilizi** ARRIVA la sanatoria per 2 milioni di case sfuggite al catasto e ora scovate, ma arriva soprattutto una sanatoria fiscale per chiunque abbia commesso abusi modificando la consistenza e la destinazione di un'immobile, che apre le porte a un vero e proprio condono edilizio (si parla di un emendamento in Parlamento che eviti anche le sanzioni urbanistiche). Si chiede di regolarizzare il tutto entro il 31 dicembre di quest'anno, e in cambio si concede di pagare le tasse solo dal 1° gennaio 2009 e un terzo delle sanzioni. Decorsa la data del 31 dicembre senza regolarizzazione, gli interessati incapperanno in una sanzione che varrebbe 1/3 del valore catastale.

#### **Dieci miliardi di sacrifici**

REGIONI e Comuni contribuiranno alla manovra per circa 10 miliardi in tre anni. Per il prossimo anno il taglio alle Regioni sarà di circa 4 miliardi e per i Comuni di 800 milioni. E' prevista anche un irrigidimento del Patto di Stabilità interno con uno sblocco degli investimenti e delle entrate locali solo a partire dal 2012. Ai Comuni sarà comunque riconosciuta una quota pari al 33 per cento delle somme reperite ogni anno dalla lotta all'evasione. Per la sanità regionale si prevede una proroga dell'esenzione del ticket, l'implementazione del progetto tessera sanitaria, la prosecuzione dei piani di rientro, il potenziamento del meccanismo di acquisti centralizzati e il controllo della spesa farmaceutica.

*Società di Stato***Dividendi a riduzione del debito**

I DIVIDENDI delle spa di Stato andranno a riduzione del debito e a pagare gli interessi sui Bot. Una novità, perché fino ad oggi a riduzione del debito andavano solo i proventi delle privatizzazioni. Le maggiori entrate delle società partecipate dallo Stato che si dovessero realizzare negli anni 2011 e 2012 per utili e dividendi non derivanti da distribuzione riserve saranno versate al bilancio dello Stato. Andranno, fino all'importo massimo di 500 milioni ad un apposito Fondo dell'Economia per essere prioritariamente utilizzate per concorrere agli oneri relativi al pagamento degli interessi sul debito pubblico. Le società in perdita non potranno fare aumenti di capitale.

*Autostrade e Gra***Stangata in arrivo sui pedaggi**

NUOVI pedaggi autostradali nelle tratte Anas e possibile pagamento anche sul Grande raccordo anulare di Roma.

Sarà un decreto del presidente del Consiglio a stabilire i criteri per l'applicazione del pedaggio. La maggiorazione tariffaria non potrà comunque comportare un incremento superiore al 25% del pedaggio dovuto.

Entro il 31 dicembre 2011 l'Anas è inoltre autorizzata ad applicare una maggiorazione tariffaria forfettaria di un euro per le classi di pedaggio A e B (scooter, auto normali, piccoli bus e camion) e di 2 euro per le classi di pedaggio 3, 4 e 5 (auto con rimorchio, bus grandi, camion grandi). L'aumento scatterà presso le stazioni delle autostrade in concessione (incluse quelle che si interconnettono con i raccordi).

*Governo e Parlamento***Ministri e sottosegretari compensi ridotti del 10%**

A PARTIRE dal primo gennaio 2011 lo stipendio complessivo di ministri, sottosegretari e parlamentari viene tagliato del 10 per cento rispetto al trattamento del 2010. Arriva un taglio diretto alle tasche dei membri del governo. Mentre l'analoga misura per i parlamentari sarà decisa in completa autonomia dalle istituzioni di Camera e Senato dopo la riduzione già avvenuta nel 2006 e dopo il blocco delle anzianità per i dipendenti voluto dal presidente Gianfranco Fini. Nell'articolato varato ieri dal consiglio dei ministri e assemblato dal Tesoro anche la riduzione delle spese del Quirinale. L'entità dei tagli, anche in questo caso, sarà comunque decisa autonomamente dalle singole amministrazioni. I risparmi che si otterranno per gli anni 2011-2012 e 2013 andranno al fondo per le politiche sociali.

*Cura dimagrante***Le nove Province e gli enti inutili**

LE PROVINCE con un numero di abitanti inferiori a 220.000, che non confinano con Stati esteri e che non sono nelle regioni a Statuto speciale, saranno soppresse. Le competenze e gli uffici saranno trasferiti ad altre Province. Si tratta di nove Province: Asti, Ascoli Piceno, Massa Carrara, Matera, Fermo, Crotone, Vibo Valentia, Rieti e Isernia. Interventoghigliottina anche su una serie di enti. Vengono soppressi Ipsema (in bilico fino all'ultimo momento), Ispel e Ipost.

Ma anche l'Isae, l'Ice e l'Ente italiano Montagna. Salta o viene ridotto inoltre il finanziamento a 72 enti, tra cui il Museo della Liberazione. Si dovrà dire addio al vecchissimo Comitato Sir che prese in carico le società chimiche di Nino Rovelli, ed anche alla Rel, la finanziaria pubblica costituita qualche anno più tardi per sostenere il risanamento dell'industria elettronica.

*Lotta all'evasione***13****Niente contante sopra 5 mila euro**

DURA lotta all'evasione. Sarà reintrodotta una soglia oltre la quale non potranno essere usati i denari contanti: la soglia per della tracciabilità, oggi a 12.500 euro, sarà fissata a quota 5.000 euro. Nell'ambito della lotta agli evasori si prevede anche l'obbligo di emettere fattura elettronica sopra i 3.000 euro.

Stretta anche sulle compensazioni Iva e introduzione del nuovo redditometro: per risalire al reddito guadagnato dallo stile di vita, viene aggiornato nei parametri: addio roulotte, contano invece una serie di nuove spese, come quelle per aderire a club esclusivi, gli acquisti di mini-car, i soldi spesi in vacanze esotiche. Viene anche ridotta (dal 25 al 20 per cento) la soglia di scostamento oltre la quale scatta l'accertamento da parte degli sceriffi dell'Agenzia delle Entrate o della Guardia di Finanza.

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.inps.it](http://www.inps.it)

## Sergio Chiamparino, che oltre che sindaco...

Sergio Chiamparino, che oltre che sindaco di Torino è presidente dell'Anci (l'Associazione dei comuni italiani), è critico nei confronti della manovra ma non chiude la porta a priori sui singoli provvedimenti. Per esempio osserva che nell'incontro con il governo riguardo agli immobili «non si è parlato di condono ma di accertamenti fiscali», e ha aggiunto (in positivo) che «le mappe ed elenchi per gli accertamenti sulle "case fantasma" saranno trasferiti ai Comuni». L'Anci rivendica che i Comuni dal 2004 al 2009 hanno già dato oltre 4 miliardi ai saldi di finanza pubblica, e adesso l'Associazione per contribuire a uno sforzo ulteriore chiede una boccata di ossigeno per il 2010 e indica alcune soluzioni che sarebbero a saldi invariati. «Inoltre - dice Chiamparino - abbiamo chiesto al governo una rimodulazione del patto di stabilità interno per il 2011 e il 2012. Infine abbiamo chiesto di mantenere i tempi stabiliti per il decreto attuativo sul federalismo fiscale». Per le Province, il vicepresidente vicario dell'Upi, Dario Galli, ha chiesto al governo innanzitutto di rivedere il patto di stabilità, che blocca gli investimenti.

## No del Pd, Casini verso il sì

CARLO BERTINI

ROMA

Col passar delle ore, man mano che i contorni della manovra del governo si fanno più chiari, cominciano i problemi per l'opposizione. Il Pd voterebbe no, ma non può ignorare l'appello del Capo dello Stato al senso di responsabilità e dunque soffre un imbarazzo ben palpabile tra le sue file. Quindi, se Bersani da Pechino manda a dire che «la favola è finita, non è vero che tutto è a posto e non vedo riforme, niente, solo un gioco di specchi», il suo vice Enrico Letta, tra un incontro e l'altro con i sindacati, si augura che il governo non metta la fiducia e confida: «Certo per forza di cose, il nostro sarà un no non urlato. La manovra non ci convince, ma c'è spazio per una discussione sui testi. Valuteremo le misure, criticando il condono dissimulato». Ma per contrastare la manovra non ci sarà alcuna convocazione in piazza, né un duro ostruzionismo in Senato, che verrà invece riservato alla legge sulle intercettazioni, per non dare l'idea di un profilo troppo morbido al popolo della sinistra.

Pier Ferdinando Casini, che domenica aveva offerto una mano tesa a Tremonti, dopo essersi consultato con Bonanni, conferma un «atteggiamento costruttivo» e non esclude un voto a favore, ma dice pure che l'Udc «non voterà nulla a scatola chiusa», che spera vengano accolti suggerimenti, magari in un tavolo di confronto e che certe misure come il condono non convincono. «Ma dietro l'angolo c'è la Grecia - ricorda - e quindi non si può scherzare». Tra i Democratici chi la pensa come Casini è il suo ex sodale Marco Follini, «dobbiamo essere all'altezza della difficoltà del Paese». Ed è cauto anche il presidente dell'Anci, Chiamparino, che derubrica le misure sulle cosiddette «case fantasma» da condono ad «accertamento fiscale».

Ma tranne poche voci isolate, tra i dirigenti del Pd le critiche si sprecano: c'è chi, come il questore della Camera Albonetti, sospetta che alla fine non passerà la stretta sui guadagni dei manager pubblici ma solo quella, «per carità accettabile», sugli stipendi dei politici, per darli «in pasto all'opinione pubblica». Beppe Fioroni vorrebbe misure «per colpire la speculazione finanziaria», per una volta in sintonia con la Bindi, che chiede «dove è finito il Tremonti pronto a colpire i petrolieri, gli speculatori e i banchieri». E Dario Franceschini, di fronte all'interrogativo di come farà il Pd a disattendere la chiamata di Napolitano, osserva che «finora c'è poco di condivisibile, nulla di strutturale, però valuteremo».

Chi spara a zero è Antonio Di Pietro, allineato in pieno alla sinistra di Vendola e ai Verdi di Bonelli. All'appello alla condivisione, l'ex pm risponde con la richiesta di voto anticipato e con una contromanovra anti-evasione, perché «la casta e la cricca intendono far pagare i disastri economici a tutto il Paese».

Lombardia - LA MANOVRA - Piemonte - Puglia - Calabria - Pensioni - Pubblico impiego - Enti inutili - DATI IN CHIAROSCURO DAL FRONTE DEI CONSUMI

## **Via le mini-Province La Lega salva le sue Gli enti territoriali in trincea "Colpiti i servizi sociali e sarà a rischio anche il federalismo fiscale" LE MISURE E LE REAZIONI "Via le uscite inutili per promozione e comunicazione" "La più grande opera di mac**

«La Regione Lombardia, che ha un bilancio di circa 5 miliardi di euro esclusa la sanità, sarebbe chiamata a contribuire al risanamento della finanza pubblica, nel biennio, per circa 1,8 miliardi, con effetti dirompenti a livello di servizi» dice l'assessore alle Risorse e finanze della Lombardia, Romano Colozzi. «Le risorse a rischio taglio dalla manovra finanziaria sono legate ai servizi sociali, alla scuola e alle politiche ambientali». Nella Regione presieduta da Roberto Formigoni, che è fra quelle che più hanno spinto per il federalismo fiscale, c'è preoccupazione sul futuro di questa riforma: Colozzi sottolinea che «proprio ora che siamo alle soglie dell'attuazione della legge delega, le risorse che servono a finanziare le competenze regionali, e sulle quali si applica la perequazione fra le varie Regioni, risulterebbero azzerate».

[FIRMA]PAOLO BARONI

ROMA

Alla fine, a sorpresa, anche sulle tanto vituperate «inutili» Province calerà la scure. E saranno tagli veri: una sforbiciata ai trasferimenti (un miliardo di euro o poco più in due anni), ma soprattutto per quasi venti di loro scatterà anche la soppressione vera e propria. Salvo sorprese o ripensamenti, visto che il pacchetto economico ieri è stato approvato «con riserva» e quindi può ancora essere ritoccato, a partire dalla prossima legislatura provinciale tutti gli enti con meno di 220 mila abitanti verranno soppressi e le loro funzioni assegnati ad un altro ente confinante. Con due sole eccezioni: le Province comprese nelle Regioni autonome, dettaglio che salva tutte le nuove istituzioni sarde (da Olbia-Tempio a Carbonia-Iglesias sino a quella dell'Ogliastra), oltre ad Aosta ed Enna; e quelle che confinano con Stati esteri, come Verbania, Vercelli, Belluno ma soprattutto come Sondrio, tanta cara al ministro dell'Economia. A rischiare, stando alle statistiche sono quindici enti in tutto: certamente Isernia (89 mila abitanti), Rieti (147 mila), la neonata Fermo cui non bastano 168 mila abitanti, Vibo Valentia e Crotone ferme attorno a quota 170 mila. Al Nord, in Piemonte, fari puntati su Biella (187 mila): Roberto Simonetti, presidente della Provincia e deputato leghista, è subito insorto. Poi Massa Carrara e Lodi a quota 197 mila. Tra i 200 ed i 220 mila abitanti ci sono altre sette province che potrebbero «saltare». Si va da Ascoli Piceno (203 mila) a Matera, da Imperia ad Asti (208 mila), sino a Grosseto, La Spezia e Terni. Provincia, quest'ultima, che le statistiche ufficiali collocano a quota 219.876. Tanto centro, molto Sud e poco Nord, insomma. Probabilmente è per questo mix che la Lega, fino ad ora paladina delle amministrazioni locali, potrebbe accettare questo «sacrificio». Degli altri «costi della politica» il governo ha deciso poco o nulla rinviando tutto a nuovi approfondimenti. Unica eccezione il taglio dei rimborsi elettorali: doveva essere dimezzato da un euro a voto a 50 centesimi ed invece calerà appena del 20%.

La manovra economica introduce una «finestra a scorrimento» per le pensioni di vecchiaia e anzianità, e in pratica per chi ha raggiunto i requisiti si tratta di un'attesa supplementare di 3 mesi rispetto agli attuali. Nel dettaglio, si tratta di una cosiddetta «finestra mobile» o «a scorrimento» che prevede la decorrenza del pensionamento di anzianità o di vecchiaia dodici mesi (contro gli attuali nove) dopo la maturazione dei requisiti nel caso dei lavoratori dipendenti pubblici e privati o diciotto mesi (contro i 15 attuali) dopo la maturazione dei requisiti nel caso dei lavoratori autonomi. Per gli autonomi, con meno di 40 anni di anzianità, il ritardo medio cresce anche in questo caso di tre mesi, dagli attuali 15 a 18. Resta in vigore il sistema attuale per coloro che hanno in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro; lavoratori che maturano i requisiti per il

pensionamento di vecchiaia e di anzianità entro il 30 giugno 2010; lavoratori in mobilità.

Nel settore del pubblico impiego prevista una accelerazione dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne (dal 2011 scatto di un anno ogni 18 mesi) che andrà a regime nel 2016 anziché nel 2018, per quanto riguarda invece la buonuscita dei dipendenti, chi lascerà il lavoro nel 2011 e 2012 avrà la liquidazione pagata in tre rate. Confermato il blocco agli aumenti degli stipendi sino a tutto il 2013: il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, compreso il trattamento accessorio, non può superare quello percepito nel 2009. Non ancora definito invece il taglio dei compensi dei redditi più alti riferiti a manager, dirigenti, magistrati e docenti universitari.

«Un lungo elenco di società ed enti da sciogliere, non simbolico», spiegava ieri Giulio Tremonti. Eccoli: Isae, Comitato microcredito, Ente italiano montagna, Isfol, Istituto per gli affari sociali, Istituto per la sicurezza del lavoro, Centro italiano ricerche sull'economia delle imprese pubbliche, Centro iniziativa sul sistema educativo), Centro di radiocomunicazioni mediche, Istituto di studi giuridici internazionali, Stazioni sperimentale per la carta, l'industria delle conserve, oli e grassi, vetro, seta, combustibili, pelli, essenze e agrumi, e ancora Centro formazione economia e politica dello sviluppo rurale, Comitato per il collegamento governo-Fao. Infine chiusura dell'Istituto nazionale per la ricerca meteorologica, Istituto di alta matematica «Severi», Istituto di astrofisica, oceanografia e geofisica sperimentale, Ente nazionale risi, Ente nazionale sementi elette. Dopo 30 anni chiude anche il Comitato che si occupava della liquidazione del gruppo Sir, il colosso chimico di Nino Rovelli. Si salva invece in extremis l'Istituto per il commercio estero.

CONTI PUBBLICI/1 Risparmi a tutto campo: finestra unica per i pensionamenti, stretta sui falsi invalidi, stipendi ridotti ai politici, meno soldi alle autonomie locali

## Dalla stretta sull'invalidità al giro di vite sugli statali: ecco tutte le misure

Per le donne del Pubblico impiego uscita dal lavoro a 65 anni nel 2016

Per vecchiaia e anzianità rinvio di dodici mesi per tutti Stretta sulle uscite a partire dal 2010. Chi vorrà andare in pensione di vecchiaia o anche di anzianità non avrà più a disposizione da quattro finestre l'anno, ogni tre mesi (o due per l'anzianità). E' prevista un'unica "finestra" "mobile": si potrà andare in pensione 12 mesi dopo averne raggiunto i requisiti. E' una misura che di fatto si raffigura come un aumento dell'età, che passa da 65 a 66 anni per tutti i lavoratori dipendenti. Per gli autonomi, lo slittamento è di 18 mesi. Esclusi dalle nuove regole coloro che hanno in corso il periodo di preavviso al 30 giugno 2010; i lavoratori che maturano i requisiti di vecchiaia e anzianità entro il 30 giugno 2010; i lavoratori in mobilità; chi ha 40 di contributi. POLITICA Stipendio ridotto del 10% a ministri e sottosegretari Gli stipendi di ministri e sottosegretari non parlamentari saranno ridotti del 10% ma solo per la parte eccedente gli 80.000 euro l'anno. L'austerità colpisce anche i magistrati del Csm Cda di società pubbliche (-10% per consiglieri e sindaci), consulenze e incarichi non potranno superare il 20% rispetto al 2009. Quirinale, Senato, Camera e Corte Costituzionale (con estensione alle Authority) dovranno decidere autonomamente i tagli alle spese. La cifra recuperata andrà a finanziare la Cig. CATASTO Sanatoria in arrivo per le "case fantasma" PENSIONI Circa 2 milioni di case sono, attualmente, sconosciute al Catasto. Sono le cosiddette "case fantasma" che si potranno sanare con il pagamento di sanzioni ridotte ad un terzo. Per aderire alla sanatoria bisognerà presentare una dichiarazione di aggiornamento catastale. In questo modo però si rischia di regolarizzare anche gli abusi. A chi non si mette in regola l'Agenzia del Territorio, in base alle fotografie scattate dagli aerei, applicherà una rendita presunta anche in maniera retroattiva. ENTI LOCALI Scure anche su Regioni ed enti decentrati Ai Comuni il 33% delle tasse recuperate Regioni ed enti locali dovranno, anche loro, sopportare dei sacrifici. Il che significa che dovranno tagliare 10 miliardi in due anni, 2011 e 2012. La manovra prevede anche una rivisitazione del Patto di stabilità interno e lo sblocco delle entrate locali a partire dal 2012, contestualmente all'entrata in vigore del federalismo fiscale. Comuni e province dovranno fare la loro parte con risparmi di 3,2 miliardi in due anni. Aumenta inoltre l'incentivo pensato per coinvolgere i Comuni nella lotta all'evasione. Il 33% del maggior gettito dei tributi statali, che sarà riscosso a titolo definitivo dall'attività svolta dagli enti locali, dovrebbe finire nelle casse dei Comuni. STATO Tagli del 10% ai ministeri Previdenza, solo tre enti Tagli del 10% per tutti i ministeri. Vengono ridotte le dotazioni finanziarie per le spese relative al 2011-2013. Dal taglio verrebbero però esclusi alcuni settori ritenuti incompressibili come il fondo università, le risorse per la ricerca e le risorse destinate al 5 per mille. Il giro di vite riguarderà anche le auto blu. Inoltre per alcune spese, come per esempio quelle sulla formazione e sulle missioni, si arriva al dimezzamento. Riordino per gli enti: Ipsema, Ipsel confluiranno nell'Inail e l'Ipst nell'Inps e Enapps nell'Enpals. Ice e Isae nei ministeri. ASSISTENZA Requisiti più severi per invalidi e accompagnamento Falsi invalidi e indennità di accompagnamento sono finite nel mirino del governo che vuole portare maggior rigore nella spesa, salita da 6 a 16 miliardi nel giro di pochi anni. Il requisito minimo per chiedere l'assegno di invalidità civile viene portato dal 74 all'85 per cento di invalidità. Sotto questa soglia non si può avanzare alcuna richiesta. Le Asl dovranno svolgere le visite mediche per l'accertamento dei requisiti entro il termine di 60 giorni (15 per le malattie oncologiche). Se non lo fanno provvederà l'Inps direttamente. Vengono poi previsti 200.000 controlli in aggiunta a quelli già programmati dall'Inps. Per l'indennità di accompagnamento non viene introdotto alcun tetto al reddito ma criteri medico-legali più stringenti per ottenerlo. STRADE Possibile il pedaggio sul Raccordo anulare Pedaggio in arrivo per il grande raccordo anulare di Roma. Nella manovra, salvo sorprese dell'ultimo minuto, è prevista infatti la possibilità di introdurre il pedaggio su tratti stradali che connettono con le autostrade. Questo servirebbe a reperire risorse per le infrastrutture ed escludere Anas dal perimetro del bilancio statale. I fondi derivanti dal pagamento del pedaggio del Gra, secondo alcune ipotesi, potrebbero anche andare a

finanziare interventi per la mobilità urbana di Roma. PUBBLICO IMPIEGO MEZZOGIORNO MANAGER Dimezzato il numero dei precari e contratti bloccati fino al 2013 Metà dei dipendenti statali che attualmente lavorano a tempo determinato, cioè i cosiddetti precari, potrebbero perdere il posto di lavoro in conseguenza del taglio della spesa per tutte le forme di lavoro flessibile, con esclusione del settore scuola. Stop del turn over, cioè alle assunzioni, fino al 2013 e senza alcuna deroga. Sospesi fino al 2013 anche gli scatti di anzianità e gli automatismi di carriera. Non saranno rinnovati i contratti 2010-2013, ma non sarà sospesa l'attuale indennità di vacanza contrattuale. Per i dirigenti decurtazioni pari al 5% delle retribuzioni per la parte eccedente i 90.000 euro e il 10% per quella eccedente i 130.000. La buonuscita sarà calcolata con i parametri del Tfr che riguarda i privati. Le dipendenti statali andranno in pensione a 65 anni a partire dal 2016, con due anni d'anticipo sul previsto. Via l'Irap per le nuove imprese che aprono al Sud Irap sostitutiva per le nuove imprese che aprono nelle regioni del Sud. La facoltà è prevista per le imprese che saranno avviate dopo l'entrata in vigore del decreto sulla manovra 2011-2012, che potranno essere assoggettate a un tributo diverso dall'attuale Irap, fino all'azzeramento della tassa regionale. L'esenzione verrebbe collegata al federalismo fiscale e consentirebbe alle Regioni del Sud di rimodulare le detrazioni e le deduzioni fiscali che già operano per le imprese meridionali. Su stock option e bonus aliquota addizionale del 10% Giro di vite sulle stock option e bonus dei manager, sulle quali scatterà un'aliquota addizionale del 10% (attualmente sono tassate al 12,5%). La stretta fiscale riservata al settore finanziario - in linea con le decisioni assunte in sede G20 - sarà applicata su quelle remunerazioni che eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione. Le stock option sono azioni che vengono conferite ai manager delle società che hanno le possibilità di acquistarle ad un determinato prezzo entro una scadenza prefissata con l'obiettivo di veder crescere il loro valore di mercato. SANITA' Giudizio sospeso sul ticket ma potrebbero introdurlo le Regioni Nuove misure per il controllo della spesa farmaceutica: recupero degli extra sconti praticati dai grossisti ai farmacisti; riduzione della distribuzione ospedaliera di farmaci; gara Aifa per l'individuazione delle specialità erogabili come farmaci equivalenti in numero non superiore a 4 per specialità. Sembra essere tramontata l'introduzione di un nuovo ticket sulle prestazioni sanitarie specialistiche anche se non è da escludere che le Regioni possano introdurlo successivamente. Proseguiranno i piani di rientro delle Regioni riguardo alla spesa sanitaria ma è in ballo la sospensione delle azioni esecutive nei confronti di quelle amministrazioni che sono state commissariate fino a fine anno.

PARTITI & PARTI SOCIALI Epifani duro: «Il grosso dei sacrifici colpisce i lavoratori». E prepara lo sciopero generale Errani: si tratta di interventi insostenibili per gli enti locali, tagli ai servizi per i cittadini

## Berlusconi: lo Stato costerà meno Cgil e Regioni: «Misure inique»

Cisl e Uil aprono. Marcegaglia: sì condizionato NAPOLITANO: SIANO INTERVENTI EQUI Da Washington commento del Quirinale: la manovra è oggettivamente necessaria  
FABRIZIO RIZZI

ROMA - Una bocciatura, è una manovra eniqua, colpisce i lavoratori. Il giudizio di Cgil è senza appello, Guglielmo Epifani è pronto a scendere in piazza. La decisione per uno sciopero generale sarà presa, probabilmente, questa mattina. Anche se la votazione tocca al direttivo. Ma la stessa linea barricaderà non è condivisa da Cisl e Uil, che danno invece un sì condizionato. Come del resto fa anche Confindustria. Dai governatori regionali arriva un fermo «no»: non solo dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (provvedimento «insostenibile»), ma in particolare dai governatori eletti con il Pdl. Altrettanto negativa l'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Per Sergio Chiamparino l'Anci ha chiesto una boccata d'ossigeno per il 2010. Ma Silvio Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri, ha difeso il provvedimento. «La manovra dà un messaggio chiaro, cioè che lo Stato deve costare meno ai cittadini». Sottolineando che il peso dei tagli non ricadrà sugli italiani, ha osservato che è una «manovra europea», taglia le spese, colpisce l'evasione fiscale e non aumenta le tasse. Da Washington, dove ha incontrato il presidente Obama, il Capo dello Stato, pur non volendo giudicare la legge, non avendola letta, ha detto: «Sono convinto che una manovra sia oggettivamente necessaria per la riduzione del rapporto deficit-Pil del 3 per cento entro il 2012». Aggiungendo: «Più sarà equa socialmente, più sarà condivisa». Proteste ci sono state quando il ministro Giulio Tremonti ha illustrato i contenuti prima alla Consulta economica del partito (non tutti hanno applaudito), poi ai rappresentanti delle autonomie territoriali i quali hanno denunciato: «E' una cura che imporrà non pochi sacrifici». Il titolare del Tesoro è stato perentorio ed ha citato Aristotele. «Primum vivere, deinde philosophari», prima pensiamo a ciò che è necessario, vivere. Ed ha cercato di assicurare che gli interventi non prevedono «tagli lineari», ma anche dato un avvertimento alle Regioni: occhio ai conti o potremmo perdere i contributi della Ue. Insomma, «non è una classica legge finanziaria. E' una discontinuità intensa di sistema che tutti dobbiamo comprendere» perché dovrà essere gestita da tutti, insieme. Tremonti ha avuto un lungo faccia a faccia con Berlusconi prima dell'inizio del Consiglio dei ministri. Poi è andato a cena con lui, a Palazzo Grazioli, con una pattuglia di leghisti, Bossi, Calderoli, poi i governatori Cota e Zaia. Se la Cgil non ammette appelli ed è pronta a mobilitare le masse, Raffaele Bonanni, Cisl, ha spiegato che è come se fossimo «in un'economia di guerra», per cui tutti devono dare una «risposta» alle difficoltà sulla base dell'appello di Napolitano. Pertanto «serve rigore, ma con equità». Per Luigi Angeletti, Uil, «non c'è alternativa alla riduzione della spesa pubblica», anche se si è dichiarato contrario al blocco dei rinnovi per gli statali. Confindustria, attraverso il presidente, Emma Marcegaglia, ha invocato «tagli veri» alla spesa pubblica improduttiva. Invece i governatori regionali hanno espresso viva preoccupazione: alla fine il conto che Regioni ed enti locali dovranno pagare è altissimo (sono chiesti tagli per oltre 13 miliardi). La presidente del Lazio, Renata Polverini: «Non vogliamo ci sia la penalizzazione dei servizi offerti». E per Giuseppe Scopelliti, presidente della Calabria, «la situazione è molto difficile».

### LA PAROLA CHIAVE

**PARTI SOCIALI** Il termine definisce le associazioni di categoria che rappresentano i loro iscritti. Sono parti sociali, ad esempio, sindacati, Confindustria, Confesercenti, Confcommercio e le varie organizzazioni di lavoratori dell'agricoltura. Sono i soggetti che si confrontano con il governo e gli Enti locali sulle questioni più rilevanti per l'interesse collettivo. Il governo centrale avvia, tramite i metodi del dialogo e della concertazione, il confronto (a volte una vera e propria trattativa) con questi interlocutori per arrivare a scelte il più possibile condivise. Che riguardano il più delle volte le politiche economiche, i contratti collettivi e le normative del lavoro.

Foto: Il tavolo

Foto: L'incontro governo-parti sociali ieri a Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Regioni, in due anni via oltre 10 miliardi Errani: «Misure insostenibili»

- ROMA - LEVATA di scudi, da parte delle Regioni, contro la manovra. I governatori si sono accorti che il conto finale sarà salato e che soprattutto peserà sulle casse dei propri enti e, a scalare, su Province e Comuni. Alle Regioni vengono chiesti tagli per oltre 10 miliardi in due anni (ma si parla anche di 13); gli altri enti locali dovranno risparmiare un miliardo e 100 milioni nel 2011 e 2 miliardi e 100 l'anno successivo. «È una manovra insostenibile per le ricadute che avrà - ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Ansa, foto sopra), al termine dell'incontro a palazzo Chigi - e per i servizi ai cittadini che le Regioni devono erogare. Senza cifre fornite in modo chiaro e puntuale, è difficile pensare a uno sforzo di governo della spesa pubblica». Preoccupati anche i governatori di centrodestra. Il presidente del Lazio, Renata Polverini, ha chiesto un tavolo di confronto: «Non vogliamo che ci sia una penalizzazione dei servizi che le Regioni offrono». Giuseppe Scopelliti, governatore della Calabria, pensa invece che sia giusto «avviare un confronto con tutte le Regioni per preparare una controproposta». QUANTO ai Comuni, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino (foto Prisma), ha spiegato che per dare il proprio contributo (anche perché i Comuni dal 2004 al 2009 hanno già dato «oltre 4 miliardi ai saldi di finanza pubblica») l'Anci ha chiesto una boccata d'ossigeno per il 2010 indicando alcune soluzioni a saldi invariati. «Abbiamo proposto - ha detto Chiamparino - una rimodulazione del patto di stabilità e di mantenere i tempi stabiliti per il decreto attuativo del federalismo fiscale».

## POLITICA ECONOMICA

**Regioni e Cgil sul piede di guerra: no ai tagli**

Le reazioni Le parti sociali tengono gli occhi puntati sulle mosse dell'esecutivo La minoranza del sindacato di Corso Italia pensa già allo sciopero generale. Fra le diverse sigle è di nuovo gelo Confindustria si aspetta interventi strutturali Tensione anche fra i Governatori. Scopelliti: presentiamo le nostre controproposte Epifani: sono colpiti i lavoratori. Ciste Uil: le misure siano eque Errani: «È una manovra insostenibile, ci saranno pesanti ricadute sui servizi ai cittadini» Bonanni avverte «Il gove  
NICOLA PINI

DA ROMA Le Regioni organizzano la resistenza, la Cgil pensa allo sciopero generale. D no alla manovra economica accomuna per ora il sindacato di Guglielmo Epifani e lo schieramento, politicamente trasversale, dei governatori. Sono stati loro ieri a fare la voce grossa al termine dei due distinti incontri del governo con gli enti locali e le parti sociali. Tra queste ultime invece Cisl, Uil e Confindustria esprimono giudizi più articolati sugli interventi ed evitano toni ultimativi. Il varo della manovra accentua così di nuovo le distanze tra le confederazioni sindacali che ieri si sono presentate divise ai giornalisti che attendevano sotto Palazzo Chigi. Nel merito le Regioni giudicano «insostenibili» e con un giudizio «unanime» i tagli previsti dalla manovra: in particolare, ha spiegato Vasco Errani, presidente della Conferenza, «per le ricadute che avrà e per i servizi ai cittadini che le Regioni devono erogare». Comunque «anche se non ci sono state fornite cifre chiare e puntuali», ha aggiunto, «apriremo un confronto e mi auguro che il governo sia disponibile a cercare un punto di sostenibilità». I tagli previsti per le Regioni sono di oltre 10 miliardi in due anni. Altri 3,3 miliardi saranno chiesti ai Comuni e alle Province. Sacrifici pesanti che spingono anche gli amministratori di centrodestra a lanciare l'allarme. «Il giudizio del non può che essere di preoccupazione», ha chiarito Michele Iorio, vicepresidente della Conferenza e governatore del Molise. E il presidente della Calabria, Giuseppe Scopelliti, propone una «controproposta delle Regioni» dato che «la situazione è molto difficile». Preoccupato anche il giudizio dell'Anci (Comuni). Quanto alla Cgil, la bocciatura del decreto governativo è senza sconti. «È iniquo perché chiede il grosso dei sacrifici ai lavoratori, pubb l i c i e privati», accusa Epifani, mentre «a chi guadagna un milione di euro l'anno non si chiede neanche un centesimo» e non c'è «nulla per l'occupazione e lo sviluppo». Anche se «non è in discussione che ci voglia una manovra correttiva», ha aggiunto, questa «va assolutamente cambiata in Parlamento». Alla domanda su un possibile sciopero generale, il numero uno della Cgil rinvia a oggi: «Prima leggiamo bene il testo poi valuteremo le iniziative da prendere». Allo stato dell'arte comunque una qualche azione di protesta sembra scontata (la minoranza interna ha già chiesto lo sciopero). Diversalalayalutazione diCisl e Uil che per dare il via libera ai tagli, pressoché «inevitabili», attendono di verificare se il governo manterrà la parola sulla riduzione dei costi della politica e sulla lotta all'evasione fiscale. «Se si fa una manovra a metà la gente non capirebbe», afferma il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che chiede equità e avverte Berlusconi: «Stia attento a non dare segnali sbagliati, perché questa è una prova importante». La manovra ha fatto tornare il gelo tra le confederazioni anche al di là delle diverse valutazioni di merito. I leader sindacali sono usciti separatamente da Palazzo Chigi. «Epifani non c'è perché aveva fretta, non è una scusa», ha detto Bonanni incontrando i giornalisti. Dalla Cgil però si è fatto sapere che il segretario ha disertato deliberatamente la consueta conferenza stampa congiunta. Così come non è un caso che durante il vertice con il governo non abbia voluto prendere la parola. Un clima su cui pesano gli incontri informali avvenuti nei giorni scorsi tra le parti senza la Cgil.

Foto: L'uscita dal tunnel della crisi appare ancora lontana

POLITICA ECONOMICA oco meno di un'ora 22 ponderasi articoli . mezza in Consiglio (circa 100 pagine) dei ministri per che apre un difficile approvare un testo di confronto politico

## Varata la manovra, «ora lo Stato costerà meno»

il negoziato L'esecutivo ha presentato il proprio piano a sindacati e governatori: il confronto parte in salita. Il Pd: «La Grecia non c'entra. Le riforme? Non si vedono» Dubbi anche dai centristi, all'attacco la sinistra radicale Il premier spiega l'intervento correttivo. Tremonti chiede condivisione. Critico UPd Dal ministro dell'Economia l'invito a Regioni, enti locali e parti sociali a gestire insieme un passaggio decisivo per il Paese I Democratici chiedono al governo di ammettere gli errori. Bersani:

ANGELO PICARIELLO

DA ROMA «Questa non è una finanziaria qualsiasi. Dobbiamo gestirla tutti insieme, anche perché l'Europa potrebbe ridurre e azzerare i contributi». L'appello di Giulio Tremonti arriva nei giorno della verità, in cui il governo rompe gli indugi e mette nero su bianco la manovra 2011-2012 da 24 miliardi. E anche il pensiero di Silvio Berlusconi trapela a tarda sera dalla riunione del governo: «Lo Stato deve costare meno, è questo il messaggio che lanciamo». E mentre la conferenza stampa del goy\* verno slitta ad oggi pomeriggio, da Washington arriva il nuovo invito di "i Napolitano a coniugare «equità e ponderazione» per un'operazione che resta «oggettivamente necessaria». Cento pagine, 22 articoli: il via libera del Consiglio dei ministri in serata, ma i contenuti erano stati anticipati in riunioni non facile con enti locali, Regioni e parti sociali. L'appello del governo era stato accorato, a Tremonti si era unito il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta. Le Regioni però non ci stanno, c'è il no del presidente Vasco Errani, ma anche il coordinatore degli assessori al Bilancio, il lombardo Romano Colozzi vede ora «a rischio» il varo del federalismo. Il confronto è proseguito con imprese e sindacati. Poi, prima della riunione del governo, Berlusconi ha incontrato proprio il ministro dell'Economia e il sottosegretario alla presidenza per le ultime limature. Il testo va ora al vaglio del Parlamento, prima tappa al Senato. Confermati i tagli alla pubblica amministrazione, alle auto blu, a ministeri, parlamentari, agli stipendi pubblici oltre quota 80mila, alle pensioni d'oro. Ogni istituzione farà la sua parte, ferma restando l'autonomia degli organi costituzionali, Regioni comprese. Sul tavolo il nodo dei costi standard della sanità, a fronte di forti discrepanze nella media pro-capite. La correzione sarà spalmata su due anni: 12 miliardi nel 2011, altrettanti nel 2012. «Forte contrasto all'evasione fiscale», annuncia Tremonti. Fra le misure c'è la regolarizzazione degli immobili fantasma identificati conia mappatura aerea del territorio, che dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2010 e che vede il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino non pregiudizialmente contrario. Altre misure di rilievo, l'abolizione delle province sotto i 220 mila abitanti e la tracciabilità dei pagamenti in confanti che dovrebbe essere portata a 7mila euro dai 12.500 attuali. Stretta anche sulla spesa pensionistica, la percentuale di invalidità per la concessione della pensione sale dal 74 all'80 per cento. Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera del Pdl, la manovra è «forte ma equilibrata, socialmente e politicamente». «Serve concordia nazionale», auspica il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Ma l'opposizione è cauta. Enrico Letta ha avuto un lungo colloquio per informare Pierluigi Bersani. Il quale, in visita in Cina, commenta: «La favola è finita, d'hanno raccontato che iconti erano in equilibrio, che era tutto a posto. La Grecia non c'entra nulla - aggiunge -. E non vedo riforme, non vedo niente», taglia corto il segretario del Pd. «Tremonti ammetta gli errori», chiede il responsabile economia Stefano Fassina. Mentre Michele Ventura, vicecapogruppo alla Camera, avverte che «il Pd dirà no a nuovi condoni, ai tagli agli enti locali, a lacrime e sangue per i soliti lavoratori». E anche il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini (che ha avuto ieri un lungo colloquio con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni) pur ritenendo «i sacrifici inevitabili», esclude voti «a scatola chiusa». Durissimi i commenti a sinistra. Per Nichi Vendola è «la più grande opera di macelleria sociale della storia italiana», mentre Paolo Ferrerò parla di «massacro effettuato con lo spati' racchio della crisi». «Dov'è l'equità chiesta da Napolitano?», si chiedono, per Idv, i capigruppo Felice Belisario e Massimo Donadi.

Foto: l'immagine i destra il ministro per la Funzione "pubblica Renato Brunetta

CONTRO TENDENZA

## **IN COMUNE NIENTE TAGLI SOLO FUSIONI**

Ci sono momenti magici, per fare quello che in decenni di discussioni non sarebbe possibile. La manovra mostruosa del governo «pretende» di mettere le mani ovunque, ma rischia solo di spostare centri di spesa, erogazioni, domanda di servizi. Un federalismo beffardo, nel quale lo Stato finge di non sapere ciò di cui i Comuni hanno bisogno, senza avergli trasferito un solo euro di fiscalità e potere impositivo propri. E allora, perché non un grande riordino delle articolazioni dello Stato? Abolire tutte le province? Complicato: sono in Costituzione e svolgono funzioni che si dovrebbero affidare ad altri. A malapena si sono ridotte di un 40% le Comunità montane, su base volontaria, per iniziativa delle Regioni. Oggi sono 185 e continuano a farne parte (grosso modo) 3.500 comuni montani, il 43% degli 8.101 comuni italiani (3mila dei quali hanno meno di 1.500 cittadini) con oltre 9 milioni di abitanti. Le unioni di comuni, che avrebbero dovuto risparmiare sui servizi, ne aggregano molti meno. Se ogni comunità montana divenisse un solo comune, con una popolazione media di 50mila abitanti, i municipi scenderebbero a 4.600, e i 4200 non accorpati riceverebbero uno straordinario impulso a farlo spontaneamente. Servizi in comune, economie di scala, territorio meno cannibalizzato e spezzettato, risparmi giganteschi a medio-lungo termine. Se non ora, quando?

Le casse del Campidoglio

## Il governo taglia i fondi Alemanno va all'estero

Nasce una Fondazione per attrarre investimenti internazionali  
ANDREA VALLE

La cura dimagrante imposta da Giulio Tremonti con la manovra finanziaria corre il rischio di colpire pure il bilancio del Campidoglio. Ma il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha già pronto un piano B nel suo cassetto. Le forbici del ministro dell'Economia potrebbero arrivare a toccare pure i 500 milioni di euro destinati a Roma Capitale. Niente paura, però. Quello che sarà tagliato dall'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi potrebbe essere recuperato, almeno in parte, andando a bussare all'estero. E proprio con questo obiettivo il Campidoglio firma stamattina un accordo con Ancitel, società che fa capo all'Anci (associazione comuni italiani). L'obiettivo dell'intesa è cercare nuove risorse finanziarie Oltreoconfine. Come? Andando a bussare ai Fondi sovrani d'investimento. Vale a dire quelle potenze finanziarie di fuoco direttamente collegate ai governi nazionali che oggi manovrano circa 3.500 miliardi di euro. «L'intervento per Roma Capitale ci sarà anche se ci sono moltissimi rischi perchè la manovra è pesantissima» ha detto ieri Alemanno prima di entrare in trattativa con Tremonti. Manovra a parte, da oggi per Roma si aprono nuove opportunità. Dal turismo alle grandi infrastrutture, il denaro dei fondi sovrani potrebbe contribuire in maniera determinante a realizzare importanti progetti. Il sindaco ci crede e per promuovere i progetti della Capitale varerà una Fondazione ad hoc proprio con l'obiettivo di avere un soggetto destinato a dialogare con i Fondi sovrani. I più importanti sono arabi e cinesi. E sono pronti a investire pure sul territorio italiano. A cominciare da Roma che è già al lavoro su un paio di iniziative di primo piano. Anzitutto il progetto del Gran premio di Formula 1, con un circuito cittadino nel quartiere dell'Eur, già per il campionato 2013. E poi le Olimpiadi 2020, con Roma che ha battuto la concorrenza di Venezia e sembra in pole position per l'aggiudicazione finale. La sigla all'accordo arriverà oggi nel corso di un convegno in cui Ancitel presenterà un progetto che consentirà, di fatto dopo l'esperimento col Campidoglio, a tutti gli 8mila comuni italiani la possibilità di coinvolgere i Fondi sovrani nello sviluppo del territorio. Il tutto grazie a un servizio informativo online ([www.fondisovrani.ancitel.it](http://www.fondisovrani.ancitel.it)) e a un team di superesperti pronti ad affiancare gli enti locali. «I Fondi sovrani - ha commentato Osvaldo Napoli -, esponente Pdl e presidente Ancitel, sono ormai una realtà concreta e costituiscono un'opportunità che richiede ai nostri sindaci e ai loro manager un nuovo spirito di iniziativa e una spiccata capacità progettuale». Del resto, in tempi di vacche magre, servono, eccome, pure i soldi stranieri.

## Ma l'acqua è pubblica anche a Torino e Genova?

Cna delle ultime battaglie di sinistra è quella contro la privatizzazione dell'acqua. Un discreto numero di referendum sono stati proposti sia da Comitati costituiti ad hoc, sia dall'immancabile Di Pietro. Con quale efficacia, visto il mancato quorum degli ultimi 30 referendum, si lascia immaginare. La battaglia è senza senso perché l'acqua in Italia è e sarà pubblica. Le recenti norme varate dal Governo infatti conservano la proprietà pubblica delle sorgenti, degli acquedotti e delle reti di distribuzione. È solo la gestione del servizio che può essere concessa ai privati, anche attraverso la forma delle società miste a maggioranza pubblica. Né dovrebbero lamentarsi coloro che hanno a cuore il risparmio del prezioso liquido se le tariffe dovessero aumentare. Visto che un prezzo più alto scoraggia i consumi inutili e permette investimenti infrastrutturali che ottimizzano il ciclo delle acque. Tariffe che comunque e in ogni caso devono essere decise da Autorità interamente pubbliche. Il Pd sta in mezzo. Critica i referendum, ma fa le manifestazioni con i promotori degli stessi, dimenticandosi quanto fatto dai suoi governi per liberalizzare un po' questo settore. Nel frattempo due dei più importanti Comuni governati dalla sinistra, Torino e Genova, gente seria, decidono di dare vita a una jointventure fra la loro società che gestisce l'acqua, Iride, e il fondo F2Y, dove detengono quote importanti Unicredit, Banca Intesa e Mary Linch; per costituire un polo italiano dell'acqua, dicono, con l'aiuto dei soldi privati. Come è normale e come è giusto. Ma nel Pd ai Comuni di Genova e di Torino - oltre che a quelli di Bologna, Firenze e tanti altri da decenni governati con un certo senno - preferiscono l'immaginazione al potere di Nichi Vendola, il quale considerando l'acquedotto pugliese, una Spa interamente pubblica, troppo privato lo vuole trasformare in un Ente pubblico. Tanto per mettersi al sicuro. Come ai bei tempi dc, quando dell'acquedotto pugliese si diceva che "dava più da mangiare che da bere".

## Gli unici a sparare a zero gli enti locali, la Cgil e il Pd

Laura Della Pasqua

[l.dellapasqua@iltempo.it](mailto:l.dellapasqua@iltempo.it)

I sindacati, Cisl e Uil, l'hanno digerita a fatica come una medicina inevitabile anche se dolorosa, la Confindustria, a due giorni dall'Assemblea, afferma a voce bassa che ora occorrono misure di rilancio dell'economia e comunque «il costo del lavoro e la spesa pubblica sono cresciuti troppo»; gli unici a sparare a zero sono la Cgil e gli enti locali e il Pd si riserva una valutazione nei prossimi giorni ma il primo giudizio è critico.

È una manovra insostenibile per le ricadute soprattutto sul fronte dei servizi e rispetto ai cittadini», ha arringato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, uscendo imbufalito dall'incontro con il ministro Tremonti. Il costo girato alle Regioni e agli enti locali è salato. Alle prime vengono chiesti tagli per oltre 10 miliardi in due anni (2011 e 2012); ai Comuni e Province vengono chiesti risparmi di 1 miliardo e 100 nel 2011 e 2 miliardi e 100 nel 2012. La manovra insomma dovrebbe tagliare oltre 13 miliardi al mondo delle autonomie. Preoccupati i governatori di centrodestra. «Il giudizio del sistema delle regioni non può che essere di preoccupazione», ha chiarito Michele Iorio, vicepresidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Molise. Il presidente del Lazio, Renata Polverini, ha chiesto un tavolo di confronto, «non vogliamo che ci sia la penalizzazione dei servizi che le Regioni devono offrire». Il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, pensa che sia giusto lanciare una controproposta: «avvieremo confronto nelle prossime ore con le altre Regioni. La situazione è molto difficile».

Il presidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, Sergio Chiamparino, ha spiegato che per dare il proprio contributo l'Anci ha chiesto una boccata di ossigeno per il 2010 indicando alcune soluzioni che sarebbero a saldi invariati.

Per il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani la manovra «ha un tratto fortemente iniquo e che scarica sulle spalle dei lavoratori pubblici e privati i sacrifici richiesti dallo stato dei conti pubblici». Il segno dell'inequità secondo Epifani è che «chi ha un reddito di un milione l'anno non viene toccato, chi invece guadagna poco più di mille euro non potrà andare in pensione». Poi alza il tiro rimproverando al governo di aver detto «fino a poco fa che la situazione era tranquilla e non c'erano problemi». Epifani poi avverte che sarà il Parlamento a cambiarla.

Dalla Cina, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani osserva: «La favola è finita, ci hanno raccontato che i conti erano in equilibrio, che era tutto a posto, invece non è vero niente. E la Grecia non c'entra nulla: è un problema nostro. E non vedo riforme, non vedo niente».

Sul piede di guerra le forze dell'ordine. I sindacati di categoria sostengono che «è una manovra iniqua e inaccettabile che mette a rischio la sicurezza dei cittadini. I tagli stimati sono per 500 milioni, dopo il miliardo già sforbiciato dalla Finanziaria 2009.

sbloccata una quota di residui comunali. La tua non è un tributo

## Per enti locali e regioni una dieta di 13 mld

Prima sopravvivere, poi filosofeggiare. Giulio Tremonti ha scomodato Aristotele per spiegare il senso della manovra di stabilizzazione dei conti pubblici che nel biennio 2011-2012 chiederà sacrifici senza precedenti al comparto della pubblica amministrazione e degli enti locali. Su regioni, province e comuni si abatterà una scure fatta di tagli per oltre 13 miliardi di euro. Che sindaci, presidenti di provincia e governatori dovranno applicare alla lettera se vorranno continuare a fare il loro mestiere. Perché, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità già da quest'anno (la sanzione si applica dal 2010) non potranno più essere eletti nelle votazioni successive. Questa la mappa dei tagli: i comuni dovranno rinunciare a 1,2 miliardi nel 2011 e 2,2 nel 2012, le province subiranno una decurtazione pari a 200 milioni l'anno prossimo e 440 tra due anni, ma il peso maggiore della manovra graverà sui governatori. Il concorso delle regioni agli obiettivi di finanza pubblica sarà pari a 3 miliardi nel 2011 (2,5 dalle regioni a statuto ordinario e almeno 500 milioni dalle regioni a statuto speciale) e 5,5 nel 2012 (di cui un miliardo dai territori autonomi). Chi non rispetterà il patto di stabilità subirà una decurtazione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico. Riduzione degli stipendi pubblici. Dall'entrata in vigore della manovra e fino al 31/12/2013 gli stipendi dei dipendenti pubblici superiori a 90.000 euro lordi annui saranno ridotti del 5% fino a 130.000 euro e del 10% per la parte eccedente i 130.000 euro. Congelati i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici. I rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 (dopo quello dei dipendenti di palazzo Chigi, ieri è stato firmato il Ccnl dei dirigenti del Cnel ndr) non potranno comportare aumenti superiori al 3,2%. Assunzioni di personale. Scompaiono le deroghe al comma 557 della Finanziaria 2007 che impone agli enti locali di ridurre la spesa per il personale. Residui passivi. Le province e i comuni soggetti al patto potranno escludere dal saldo relativo al 2010 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2010 per un importo non superiore allo 0,78% dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti dal bilancio di esercizio 2008. L'unica condizione è che abbiano rispettato il patto di stabilità nel 2009. Contributo di 200 milioni. Per il 2010 viene attribuito ai comuni un contributo di 200 milioni di euro che verrà ripartito con decreto del Viminale da sottoporre all'approvazione della Conferenza stato-città ed autonomie locali. I criteri per la ripartizione dovranno tener conto della popolazione e del rispetto del patto di stabilità interno. Il contributo straordinario non verrà conteggiato tra le entrate valide ai fini del patto di stabilità interno. Roma Capitale. Per risanare i disastrosi conti di Roma la manovra correttiva affida a Gianni Alemanno un paniere di nuovi tributi che spaziano dal contributo di soggiorno a carico dei turisti che alloggiano in hotel, all'imposta di scopo per realizzare opere pubbliche e investimenti in servizi sociali, dalla possibilità di aumentare fino al 4% le aliquote Ici sulle seconde case non locate all'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri in arrivo o in partenza dagli aeroporti romani. L'amministrazione capitolina potrà anche aumentare l'addizionale Irpef e quella sull'energia elettrica. Iva sulla Tia. Dopo essere stata inserita e subito espunta prima dal dl milleproroghe e poi dal dl incentivi, trova spazio nella manovra correttiva la tanto discussa (e auspicata dai comuni) norma interpretativa che, in aperto contrasto con la sentenza n. 238/2009 della Corte costituzionale, dichiara la natura non tributaria della tariffa rifiuti, in modo da vanificare le richieste di rimborsi Iva da parte dei contribuenti legittimata dalla decisione della Consulta. Le controversie sulla Tia successive all'entrata in vigore della manovra saranno di competenza del giudice ordinario. Lotta all'evasione fiscale e regolarizzazione degli immobili fantasma. Ai comuni il 33% della lotta all'evasione. I sindaci che collaboreranno con le Direzioni regionali delle entrate per stanare i furbetti del fisco potranno portare a casa qualcosa in più rispetto all'attuale quota del 30% fissata dalla legge 248/2005. A questo scopo tutti i municipi sopra i 5 mila abitanti dovranno istituire appositi consigli tributari che avranno anche il compito di definire con l'Agenzia del territorio le strategie per individuare gli immobili non censiti in catasto. Dal 1° gennaio 2011 vedrà la luce l' «anagrafe immobiliare integrata» che avrà il compito di incrociare, ai fini fiscali, i dati contenuti nelle diverse banche dati.

Entro settembre 2010 l'Agenzia del territorio dovrà far emergere i fabbricati non censiti in catasto. I titolari di diritti reali sugli immobili emersi potranno procedere all'accatastamento entro il 31/12/2010. Se non lo faranno, il Territorio attribuirà una rendita presunta.

le misure contro l'evasione immobiliare

## Nelle ristrutturazioni spunta la ritenuta del 10%

A decorrere dal 1° luglio prossimo, introdotta la nuova ritenuta del 10% a titolo di acconto per le imposte sui redditi a cura degli intermediari finanziari e delle poste italiane sui pagamenti effettuati dai contribuenti per oneri detraibili e deducibili, come le spese di ristrutturazione o destinate al risparmio energetico. Ecco quanto emerge dalla lettura della bozza di manovra correttiva, nella parte avente ad oggetto l'aggiornamento del catasto, destinata a contrastare l'evasione nel comparto immobiliare. Ritenuta. Come anticipato ed in attesa dei provvedimenti attuativi, la manovra in commento introduce un ulteriore adempimento a carico delle banche e delle Poste italiane spa, concernente l'applicazione di una ritenuta nella misura del 10% a titolo di acconto delle imposte sui redditi a carico dei beneficiari, con obbligo di rivalsa, da effettuare sui bonifici disposti «... dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta...». Si ritiene, da una prima lettura, che la ritenuta dovrà essere applicata agli oneri deducibili, di cui all'art. 10, dpr n. 917/1986 (Tuir) ed agli oneri detraibili, di cui all'articolo 15 del medesimo testo unico, ma con particolare riferimento alle somme necessariamente canalizzate tramite gli intermediari finanziari, come le spese di ristrutturazione edilizia (36%), di cui all'art. 1, della legge 27/12/1997 n. 449 e successive modificazioni ed integrazioni e quelle destinate al risparmio energetico (55%), di cui ai commi da 344 a 349, della legge n. 296/2006. Infatti, il riconoscimento di dette detrazioni resta subordinato al pagamento mediante bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione, il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto destinatario del bonifico, con l'unica eccezione, limitatamente alla detrazione per il risparmio energetico, dei titolari d'impresa che possono utilizzare altre modalità di pagamento (assegni o altro). Il versamento potrà essere effettuato anche utilizzando l'istituto della compensazione, di cui all'art. 17, dlgs n. 241 del 2007, ma si dovrà attendere il provvedimento dirigenziale con il quale saranno individuate le tipologie di pagamenti e le modalità di esecuzione, compresi gli adempimenti relativi alla certificazione a cura dei sostituti. Anagrafe immobiliare. Il legislatore dà il definitivo via libera all'«Anagrafe immobiliare integrata», che sarà gestita dall'Agenzia del territorio, con decorrenza dal prossimo 1° gennaio. Posta la piena collaborazione e lo scambio di informazioni tra Territorio ed enti comunali, l'accesso a questa banca dati sarà garantita sulla base di regole giuridiche e di natura tecnica, fissate con appositi provvedimenti del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza stato-regioni, mentre l'operazione di accatastamento dei fabbricati non censiti, di cui al dl n. 262/2006, si dovrà concludere entro il prossimo mese di settembre, al fine di iniziare un'ulteriore e serrata lotta, attraverso un costante monitoraggio del territorio, con l'obiettivo di intercettare immobili fantasma. L'obiettivo è sicuramente ambizioso ma raggiungibile e tende al recupero di gettito fiscale, sia ai fini dell'imposizione diretta che dei tributi locali (Ici e Tia, in particolare), attraverso l'obbligo imposto ai proprietari e titolari di diritti reali di immobili non iscritti in catasto, nonché ai proprietari o titolari di diritti su immobili oggetto di interventi edilizi destinati all'incremento della consistenza o alla diversa destinazione d'uso, di presentare una dichiarazione di aggiornamento dell'iscrizione catastale entro il prossimo 31 dicembre. In caso di inerzia dei proprietari o titolari di diritti reali sugli immobili non censiti o variati, sarà la stessa Agenzia del territorio che procederà nella regolarizzazione, ai sensi del dm 19/04/1994 n. 701, surrogandosi negli adempimenti e avvalendosi dei poteri attribuiti ai sensi degli articoli 51 e 52, dpr n. 633/1972 (attribuzioni, poteri e accesso), assegnando una rendita presunta o procedendo a correggere l'iscrizione. Dall'1/1/2011, un monitoraggio costante attraverso sopralluoghi o telerilevamenti in sinergia con i comuni, sarà finalizzato all'individuazione di ulteriori fabbricati non censiti che dovranno essere regolarizzati (iscritti) entro 90 giorni dalla data di notifica, ai sensi del comma 36, art. 2, dl n. 262/2006 (collegato alla finanziaria 2007), decorsi i quali lo stesso Territorio procederà nella regolarizzazione del fabbricato, attribuendo la rendita presunta e applicando le sanzioni specifiche. Infine, ai fini del corretto espletamento degli adempimenti da sviluppare in

seno alle conservatorie immobiliari e con riferimento alle unità immobiliari urbane, si rende necessario indicare a pena di nullità, oltre l'identificazione catastale, anche il riferimento alle planimetrie e l'attestazione di conformità delle stesse, mentre il notaio potrà stipulare gli atti in cui si iscrive l'ipoteca o si effettua la trascrizione, previa verifica della corrispondenza degli intestatari e della relativa conformità. Locazioni. Infine, a sostegno delle attività destinate a contrastare l'evasione in questo settore, l'assenza dell'indicazione dei dati catastali nella richiesta di registrazione dei contratti di affitto e/o di locazione e relative cessioni, proroghe e risoluzioni di beni immobili, collocati sul territorio nazionale, rende applicabile la sanzione a carico di chi omette la richiesta stessa della registrazione di atti e fatti rilevanti ai fini dell'applicazione dell'imposta, ovvero l'applicazione la sanzione amministrativa dal 120 al 240 per cento dell'imposta dovuta, di cui all'art. 69, dpr n. 131/1986 (Tur).

## Immobili fantasma, sanatoria in vista

Scoperti con la mappatura aerea 2 milioni di strutture non accatastate

**ROMA.** Due milioni di immobili fantasma, con la manovra, potrebbero essere «sanati». Ossia, potrebbero essere ricondotti sotto il controllo del catasto e del fisco consentendo di incassare sia con la sanatoria, che con il successivo pagamento delle tasse. Si tratta di case, capannoni, box, individuati dall'Agenzia del Territorio con un metodo semplicissimo: sovrapponendo le planimetrie catastali alle foto aeree. Da lì sono spuntati i «fantasmi».

Sarebbero già previste le scadenze. La regolarizzazione degli immobili fantasma identificati dal fisco dovrà avvenire da parte dei proprietari entro il 31 dicembre 2010, mentre dovranno presentare una dichiarazione di accatastamento che avrà effetto a partire dal gennaio 2009. Si dovranno quindi pagare le imposte sugli ultimi due anni e le sanzioni saranno ridotte di un terzo.

Dal gennaio 2011 scatteranno i controlli da parte dei Comuni e dell'Agenzia del Territorio. Le contestazioni comporteranno l'applicazione di una rendita presunta e la richiesta retroattiva dei tributi. Non è ancora chiaro però quanto questo «condono» del mattone frutterà alle casse dello Stato.

Inizialmente, infatti, l'Agenzia del territorio indicava l'incasso massimo in due miliardi di euro. Fonti accreditate però hanno parlato di 6 miliardi, cioè il triplo di quanto detto dall'Agenzia. Allora è spuntata l'ipotesi che accanto alla sanatoria sui «fantasmi» ci sia quella sulle pertinenze. Ma il conto ancora non torna.

E per arrivare a sei miliardi spunta infine, l'ipotesi di un condono vero e proprio come quello fatto dal precedente governo guidato da Silvio Berlusconi. In quell'occasione però il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non riconobbe la paternità della sanatoria che, anche in quel caso, arrivò nella manovra sotto forma di emendamento presentato da un singolo deputato. Lo stesso potrebbe accadere quest'anno durante il percorso parlamentare. E le polemiche non mancano. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione che riunisce i comuni italiani ha precisato: «Con noi, Tremonti ha parlato di accertamento fiscale, non di condono che assolutamente non vogliamo». Saranno comunque i Comuni gli enti ad essere coinvolti per primi: a loro arriveranno mappe e elenco degli immobili eventualmente «sfuggiti» all'accatastamento. (a.g.)

## Roberto Reggi (Anci): «Bisogna pensare anche alle fasce più deboli»

Cantiere in corso «Affermare una politica della casa che non sia unicamente basata sullo sviluppo edilizio, ma risponda ai bisogni sociali della collettività, con particolare attenzione alle fasce deboli». È questa, secondo il sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) con delega alle Infrastrutture, Roberto Reggi, una questione nodale di cui il Governo e gli Enti locali, congiuntamente, devono farsi interpreti. «Per superare l'emergenza abitativa che in questi anni si è riversata quasi interamente in ambito pubblico - ha sottolineato Reggi -, occorrono iniziative mirate a incentivare l'offerta di affitti a canone sostenibile anche nel privato, innestando un flusso di mobilità sociale nel settore residenziale». «Innanzitutto, è fondamentale l'introduzione di un'aliquota ridotta al 20%, la cedolare secca, sui redditi da locazione - ha spiegato Reggi - proprio per incentivare lo sblocco dell'intero sistema. Un ruolo importante - ha aggiunto il vicepresidente dell'Anci - è poi quello delle Agenzie per l'affitto, che in ambito territoriale possono offrire garanzie ai proprietari degli immobili inutilizzati, qualora li destinino ai soggetti individuati dai Comuni». Secondo il sindaco piacentino i «compiti» per Governo ed enti locali non sono finiti qui. È fondamentale «non dimenticare l'introduzione di agevolazioni fiscali per gli affitti a canone concordato, o, per gli Enti locali, l'eliminazione del carico fiscale riguardante le operazioni sul patrimonio di edilizia residenziale sovvenzionata». Tra le proposte prioritarie dell'Anci «il trasferimento, ai Comuni, del gettito derivante dall'imposta di registro sui contratti d'affitto, il rafforzamento del Fondo sociale, la richiesta di forme di pagamento dei canoni che favoriscano la tracciabilità e contrastino l'evasione fiscale». Valorizzando le competenze delle Municipalità, Reggi ha accennato poi all'attribuzione, ai Comuni, del «diritto di prelazione sul patrimonio immobiliare sfitto di enti previdenziali, Poste, Rfi e società collegate, con obbligo di locazione concordata a nuclei familiari in difficoltà». Altro tema portante, la promozione dell'edilizia sociale, «attraverso l'utilizzo integrato di fondi dedicati, come quello nazionale promosso dalla Cassa Depositi e Prestiti e recentemente approvato dalla Banca d'Italia, e quelli regionali o locali». In quest'ambito, prosegue Reggi, «dobbiamo pensare anche a strutture per l'accoglienza transitoria di persone in condizione di fragilità temporanea, o all'incentivazione di reti di auto e mutuo aiuto quali le banche del tempo o i gruppi di acquisto. Soprattutto occorre aprire, anche nel nostro Paese, le condizioni per il mercato dell'alloggio sociale». Infine «è essenziale favorire la sperimentazione di nuovi modelli di gestione degli alloggi Erp, garantendo l'equilibrio tra sostenibilità economica e fattori sociali». ©

La "bicameralina" lavora sul secondo decreto attuativo

## **Federalismo, tocca ai tributi locali**

Inizia oggi il lavoro che dovrà portare la "Bicameralina" sull'attuazione del federalismo fiscale a fornire il proprio parere sul secondo dei decreti attuativi previsti dalla delega approvata un anno fa. Per oggi è fissato l'ufficio di presidenza, allargato a rappresentanti di tutti i gruppi, che dovrà cominciare a istruire il dossier, anche se il relativo decreto non è stato ancora formalmente trasmesso dal Governo. «Cominceremo a ragionare su delle ipotesi - afferma il presidente della commissione Enrico La Loggia, aspettando in tempi brevi la bozza. In ogni caso aggiunge - è opportuno già abordare la questione da un punto di vista generale». Anche perché, come è noto, la road map indicata dalla delega prevede che tutti i restanti decreti attuativi debbano essere approvati entro un anno. Il tempo, dunque, stringe, ma la recente approvazione del federalismo demaniale e la messa a regime della Bicamerale induce La Loggia all'ottimismo: «Il Governo sarà rapido - afferma - e noi con loro». E l'esponente del Pdl si conferma un grande sostenitore del progetto leghista: «Una volta entrato a regime il federalismo fiscale comporterà una riduzione dei costi della macchina dello Stato. Si innescherà infatti un circolo virtuoso che consentirà ai cittadini di giudicare da vicino quanto i loro amministratori siano in grado di ben operare, salvo poi cambiarli al momento del voto».

Toscana. Nel 2010 le Entrate hanno incassato 86 milioni: al terzo posto in Italia

## Il fisco spinge la riscossione

Il direttore Merletti: la lotta all'evasione sarà a tutto campo

FIRENZE

Andrea Gennai

Da inizio anno l'agenzia delle Entrate della Toscana ha raccolto 86,8 milioni di euro sul fronte della riscossione (tipo F24 e accertamenti): un dato che la proietta al terzo posto in Italia, scavalcando il Piemonte, subito dopo Lombardia e Lazio. La Toscana sale così sul "podio" delle direzioni regionali più attive su questo versante e conferma l'efficace politica dei controlli che aveva portato in cassa nel 2009 circa 486 milioni (+61%).

Da alcune settimane a dirigere l'agenzia delle Entrate della Toscana è arrivato Pierluigi Merletti, che prende il posto di Giuseppe Greggio. Veronese, 54 anni, Merletti proviene dalla Direzione provinciale di Trento, che ha guidato per poco più di un anno.

E proprio il nuovo direttore sottolinea che «dati e cifre relativi alle attività svolte in regione lo scorso anno raccontano di un impegno sul fronte della lotta all'evasione che difficilmente può essere migliorato in termini esclusivamente numerici». Comunque la strategia è già stata delineata: è a tutto campo e prevede percorsi specifici per le diverse tipologie di contribuente.

«Per i grandi contribuenti l'imperativo è proseguire sulla strada già imboccata - spiega - anche valorizzando la portata dissuasiva del tutoraggio, cioè di quella attività che consiste nel monitoraggio continuo delle attività dei soggetti di più rilevante dimensione che ci possa consentire di intraprendere le attività istruttorie di volta in volta più opportune rispetto ai rischi di evasione o elusione che possano essere intercettati». Tra le posizioni da lavorare, prime fra tutte, ci sono quelle che riguardano imponibili non dichiarati di ammontare complessivamente superiore ai 50 milioni di euro.

Per quanto riguarda le medie imprese «approfondite analisi - spiega Merletti - consentiranno di intercettare i casi a maggior rischio di evasione sui quali verranno sviluppati controlli mirati o verifiche più generali. E se in questo primo semestre 2010 le attività esterne saranno concentrate sul periodo d'imposta 2007, presto accessi e verifiche saranno estesi anche all'anno 2008. Per quanto riguarda le imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi - continua - resta alta l'attenzione sui contribuenti soggetti agli studi di settore che presentano situazioni di non congruità, mentre almeno il 5% degli accertamenti previsti per questi soggetti dovrà essere destinato al controllo di coloro che, pur tenuti, non hanno presentato il modello dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi».

Un'apposita campagna di controlli, già attiva dall'inizio di questo mese, sta toccando da vicino la platea dei "congrui", con circa 10mila interventi complessivamente previsti a livello nazionale per verificare la veridicità dei dati dichiarati ai fini dell'applicazione degli studi di settore. Agli esercenti arti e professioni sarà riservato un numero maggiore di controlli rispetto allo scorso anno, privilegiando lo strumento delle indagini finanziarie.

«Resta inoltre sempre salda - continua - l'attenzione agli strumenti "evita lite", gli istituti deflattivi del contenzioso, che riconosco come importante strumento di dialogo tra contribuenti e amministrazione fiscale. È mia intenzione garantirne il più ampio uso possibile, laddove ne ricorrano le condizioni».

Non mancano gli interventi sulle persone fisiche e contro i falsi enti no profit. Proseguirà la collaborazione con i comuni sul fronte dell'evasione. «Dopo gli incontri formativi - spiega - che a dicembre scorso la nostra Direzione regionale ha erogato ai delegati dei circa 60 comuni interessati, individuati dall'Anci Toscana, ora stiamo perfezionando la collaborazione con una seconda sessione di allineamento incentrata sulle cosiddette segnalazioni qualificate, quelle che poi permettono l'effettivo scambio di informazioni "lavorabili" sui fenomeni evasivi ed elusivi. Al momento le segnalazioni riguardano principalmente il settore immobiliare e urbanistico».

Ma l'attività ha un altro importantissimo settore di intervento: quello dei servizi al contribuente erogati attraverso la rete di uffici territoriali. «In questo senso - aggiunge - un nuovo impulso alle attività di

informazione e assistenza ai contribuenti è giunto con la recente riorganizzazione, il cui aspetto più saliente è rappresentato dall'accentramento delle funzioni di controllo (compreso il contenzioso) presso il capoluogo di provincia e da un potenziamento della fruibilità dei servizi al cittadino presso le strutture già esistenti sul territorio provinciale». Il nuovo direttore sottolinea anche che l'Agenzia punta molto anche a disimpegnare il cittadino dalle inevitabili attese negli uffici, «e in questo senso - conclude - il processo di telematizzazione dei servizi, nel quale credo molto, può dare una grossa mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Nota: \* Dati 2010 aggiornati a maggio

Foto: - Fonte: Agenzia delle Entrate

Fisco. Gli industriali: a Prato niente sgravi fiscali sulla tariffa emessa dal comune

## «Rifiuti cari senza detrazione Iva»

Per le aziende un onere del 10% - L'ente locale: siamo obbligati

### PRATO

In Toscana resta in primo piano la questione del pagamento dell'Iva sulla tariffa d'igiene ambientale (Tia). A Prato si aggiunge un nuovo capitolo, come rileva l'Unione industriale pratese: l'orientamento assunto dal Comune alla luce di una pronuncia della Consulta «rischia di danneggiare le imprese - sostiene l'associazione - imponendo un incremento del 10 per cento della Tia».

Tutto parte dal fatto che nel pronunciarsi la Corte costituzionale fa riferimento alla natura della Tia come variante della Tarsu - il vecchio tributo - e non come entrata patrimoniale di diritto privato. Sono nate così interpretazioni che configurano la Tia come una sorta di tassa, mentre altre ne salvaguardano la natura tariffaria e quindi anche il trattamento fiscale di essa. Nell'area pratese, incluso il capoluogo, sembrano orientati ad accogliere l'interpretazione della Tia come tributo. Iscriveranno nei bilanci il compenso da corrispondere a Asm, la società che si occupa del servizio, che non emetterà più fatture con Iva: sarà il Comune ad inviare cartelle esattoriali con un importo della Tia maggiorato di un quantum corrispondente all'Iva. «Dato che l'Iva su questo tipo di servizio ammonta al 10% del dovuto, le imprese rischiano di avere un corrispondente esborso non recuperabile fiscalmente - sottolinea l'Unione industriale pratese -. Per un'azienda che paga decine di migliaia di euro di Tia, un tale aggravio rappresenta una somma consistente e improponibile in tempi di crisi». Per le utenze non domestiche manifatturiere le tariffe 2010 al mq variano da 2,8 euro per le attività artigianali a 4,2 per quelle industriali.

Dagli uffici del Comune di Prato spiegano che «anche per le utenze non domestiche l'unico aumento sarebbe stato quello relativo all'adeguamento Istat, dell'1%; la sentenza della Consulta ha però obbligato l'applicazione dell'Iva sul servizio svolto e l'Iva, essendo per il Comune indetraibile, ha contribuito all'aumento dei costi. Oltre alla sentenza della Consulta - continuano dall'ente - vi sono stati altri eventi che hanno obbligato alla non applicazione dell'Iva: la sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite, la risposta a un interpello da parte dell'agenzia delle entrate, la circolare Anci del 2 marzo 2010». Altri enti locali hanno imboccato strade diverse: come quelli della provincia di Firenze, capoluogo in testa. L'11 maggio l'assemblea dei soci di Quadrifoglio spa, servizi ambientali area fiorentina, ha deliberato di lasciare alla società l'elemento di fatturazione diretta per cittadini e utenze non domestiche, in attesa di un chiarimento normativo nazionale.

Gio.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4,24 euro Per le imprese. Il costo a Prato dello smaltimento rifiuti per le aziende industriali  
83% Parte variabile. Nella composizione della tariffa la parte fissa incide poco**

ENTI LOCALI LE ESTERNALIZZAZIONI DEI SERVIZI

## **A società esterne il 25% della spesa**

Nel 2008 i servizi gestiti al di fuori dei Comuni ammontavano a 609 milioni

A CURA DI

Francesco Montemurro

Nel 2008 le spese fuoriuscite dai bilanci dei comuni capoluogo a seguito delle operazioni di esternalizzazione di servizi e interventi, ammontano a 609 milioni.

Ciò significa che, ormai, i consuntivi comunali conteggiano non più del 75% delle spese correnti, mentre la restante quota di risorse, destinate a finanziare le funzioni in capo alle giunte locali (governo della città, welfare, mobilità, servizi, ecc.) è gestita da ben 65 aziende ed enti esterni ai comuni, in gran parte spa, ma anche srl, aziende di servizi alla persona ed enti privi di responsabilità giuridica.

Assai diversi sono, però, i risultati finanziari della gestione esterna. Complessivamente (considerando le esternalizzazioni finalizzate alla gestione dei servizi pubblici e tutte le altre partecipazioni), i 13 comuni capoluogo hanno raccolto utili e dividendi per 57,5 milioni. Solo che Verona ne assorbe circa la metà (26,3 milioni), mentre Belluno e Vicenza non hanno dichiarato utili; e Gorizia appena 78mila euro.

Questi i principali risultati dell'analisi svolta sui consuntivi 2008 dei comuni capoluogo del Nord-Est. Per la prima volta, i documenti contabili consentono di apprezzare (in via sperimentale e anche attraverso la costruzione di stime) le caratteristiche principali (aziende partecipate, impegni di spesa dei Comuni, costi e ricavi dei servizi) delle operazioni di esternalizzazione realizzate dai Comuni.

Venezia è in testa alla graduatoria dei comuni "esternalizzatori", almeno per quanto riguarda le risorse fuoriuscite dal bilancio 2008: pari a circa 305 milioni, distribuiti fra 5 aziende che gestiscono in totale 8 servizi/interventi. Seguono Verona con 148 milioni (7 enti e 13 servizi) e Bolzano (4 e 11) con circa 125 milioni. Interessanti sono, inoltre, i casi di Rovigo e Treviso, dove le rispettive giunte comunali hanno esternalizzato ben 19 servizi, ripartendo alle società esterne (8 nel caso di Treviso e 5 a Rovigo) in media quote di risorse molto basse per ciascun servizio. La maggior parte dei 128 interventi gestiti da aziende esterne (molte delle quali "controllate" con il 100% del capitale finanziato dal Comune di riferimento) ha per oggetto le funzioni della gestione del territorio, dell'ambiente e i servizi produttivi (servizio idrico integrato, energia elettrica, gas, smaltimento dei rifiuti, ecc.) (53) e la viabilità e i trasporti (28). Seguono i servizi sociali (12), la cultura (8) e la gestione di attività di amministrazione generale (8), e altri ancora.

Va detto che, in diversi casi, come ad esempio nei servizi produttivi, questi processi sono stati incoraggiati da norme statali; le altre iniziative (come ad esempio la creazione di società esterne per la gestione dell'asilo nido o per la valorizzazione del patrimonio immobiliare) sono, invece, da considerarsi come il frutto di scelte autonome effettuate dalle amministrazioni comunali. Tuttavia, i progressivi vincoli imposti alla spesa e alle assunzioni di personale dal Patto di stabilità interno, hanno in qualche modo sollecitato i Comuni a spostare all'esterno interventi e dipendenti con lo scopo di aumentare i margini di manovra interna. D'altra parte, però, negli ultimi anni il fenomeno delle esternalizzazioni ha assunto dimensioni numeriche e finanziarie rilevanti, e, allo stesso tempo, ha messo in mostra modalità organizzative e di affidamento all'esterno non sempre chiare e trasparenti, nonché sprechi e interventi poco razionali. Tanto che le recenti manovre finanziarie sono intervenute più di una volta: per promuovere la gara pubblica come criterio di selezione delle aziende affidatarie dei servizi comunali, e per tagliare i costi della politica (consigli di amministrazione, stipendi e gettoni di presenza degli amministratori).

Tornando ai dati rilevati nei consuntivi, sotto il profilo della gestione finanziaria si osserva che, in media, la percentuale di attribuzione al comune dei costi e delle spese del bilancio esterno, si attesta al 65,6 per cento. Da sottolineare che a Verona e Bolzano le finanze comunali concorrono fino all'85% del bilancio esterno, mentre a Belluno (40,4%), Gorizia (42,6%) e Pordenone (51,9%) nella gestione dei servizi esternalizzati intervengono in modo significativo anche aziende private e altri enti pubblici. Nei comuni più grandi, Venezia,

Padova e Trieste, i costi comunali delle esternalizzazioni oscillano tra il 60 e il 63 per cento. Inoltre, complessivamente i ricavi di gestione dei servizio assicurati dai soggetti esterni (un miliardo e 371 milioni) risultano più alti delle spese di gestione (1,2 miliardi). Per quanto riguarda le aziende che ricevono le più alte quote di spesa comunale, nel 2008 l'Actv spa ha contato su 76 milioni (impegni di spesa correnti) del Comune di Venezia per la gestione dei trasporti pubblici locali. Seguono Veritas spa con 56,4 milioni trasferiti sempre dal capoluogo regionale, e Amia spa, con 37 milioni provenienti dal Comune di Verona per la gestione dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA didascalia: - Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati Ministero dell'Interno - consuntivi comunali 2008 Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati Ministero dell'Interno - consuntivi comunali 2008

### **305 milioni**

*Risorse da Venezia. La città è in testa alla graduatoria dei Comuni esternalizzatori*

### **19**

*Servizi gestiti extra-comune. A Rovigo e Treviso il maggior numero dell'intera area*

Le prossime occasioni in scadenza per le assunzioni di comuni e regione

## Qualche spiraglio nei servizi sociali

I comuni risultano gli enti con la maggiore frequenza di concorsi banditi, soprattutto quelli riguardanti gli aspiranti vigili urbani. Non sono i numeri dei concorsi del comune di Roma - 22 bandi per 1.995 posti di lavoro - ma le opportunità ci sono: basta guardare sui siti delle amministrazioni.

Altra fonte privilegiata per chi punta al posto pubblico, il Bollettino ufficiale della Regione Veneto. Requisito fondamentale: essere freschi di studi o aver voglia di ripassare i vecchi manuali universitari. Spiega Giorgio Dal Negro, presidente Anci regionale, l'associazione che raggruppa i comuni veneti: «C'è grande richiesta di nuovi vigili urbani perché le amministrazioni comunali da anni sono per questo settore in sotto organico. Nonostante i limiti del Patto di stabilità i bandi di concorso per agenti di polizia municipale saranno numerosi anche in futuro: anche perché i comuni utilizzano sempre più la formula dei consorzi e dell'unione per offrire servizi».

Va detto che l'attuale infornata di concorsi comunali arriva dopo quasi dieci anni di blocco delle assunzioni nel pubblico. A Venezia per esempio la figura più richiesta è quella dell'istruttore amministrativo, a seguire educatori e assistenti dell'infanzia e assistenti sociali.

Per chiarire le varie categorie di inquadramento: il contratto collettivo riguardante i lavoratori degli enti locali classifica il personale dipendente in quattro categorie A, B, C e D. In particolare nella C rientra il personale impiegatizio e nella categoria D il personale direttivo.

Non sempre i concorsi vanno però per il verso giusto: è il caso del bando per vigili indetto qualche tempo fa dal comune veronese di Legnago. Nessuno dei nove candidati presenti alla selezione aveva superato la prova. Per questo il comune ha bandito a metà maggio un ulteriore concorso sempre per due agenti di polizia locale a tempo indeterminato. I vigili si cercano anche a Bassano del Grappa (Vi): l'amministrazione bandisce un concorso per quattro posti di agente municipale, a tempo pieno e indeterminato. Per i ragazzi, di età compresa tra i 18 e 28 anni, anche il Servizio civile nazionale può essere una buona occasione. Spiega Valli Giorio, responsabile Ufficio Servizio civile Regione Veneto: «Il 21 maggio è uscito il bando regionale: 131 posti. I progetti e gli enti che hanno ottenuto il finanziamento sono stati approvati con la delibera della Giunta regionale 4051/2009. I volontari saranno avviati al servizio dal primo settembre». Ai volontari spetta un compenso di 14,46 euro giornalieri, per un totale 433,80 euro netti mensili. I giovani che scelgono di partecipare alla realizzazione di progetti di Servizio civile hanno diritto una formazione generale e una specifica. I periodi prestati dai volontari a decorrere dal 1 gennaio 2009 sono in ottica pensionistica riscattabili, in tutto o in parte.

Conclude Giorgio Dal Negro, che è anche sindaco del comune veronese di Negrar: «È nell'ordine delle cose che l'impiego pubblico sia sempre più agognato: i laureati cominciano a essere la maggioranza dei giovani e il privato non riesce ad assorbire tutta l'offerta di lavoro qualificato. Oltre alla laurea conterà sempre di più la reale preparazione della persona: in altri Paesi ci sono laureati che tranquillamente fanno lavori manuali o che si considerano umili. Succederà anche da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**131**

*Posti. Per il servizio civile in Veneto, il bando regionale è uscito il 21 maggio*

**10 anni**

*Blocco. L'attuale infornata di concorsi pubblici segue un lungo stop delle assunzioni*

Salvatore Matarrese. Il vicepresidente dell'associazione nazionale costruttori contesta i tagli e la concentrazione degli investimenti al Nord

## «Lo Stato non abbandoni il Sud»

Piano casa complicato «La semplificazione non c'è ancora e la manovra ci perde Va dato spazio alle regioni»

di Vincenzo Rutigliano

Semplificazione nel piano casa ancora al palo, stazioni appaltanti strabiche sui ribassi d'asta anomali, spesa Ue in infrastrutture praticamente ferma. E, su tutto, congiuntura molto negativa. Per Salvatore Matarrese, presidente di Ance Puglia e vicepresidente nazionale Ance, servono decisioni rapide. Per il settore edile questi mesi sono decisivi se si vuole avviare il recupero delle posizioni. «I dati congiunturali sono molto negativi - dice Matarrese, terza generazione di un gruppo tra i più importanti in Italia, con importanti commesse anche all'estero (da ultimo in Albania e Marocco) -. Lo evidenziamo da almeno un anno. La crisi colpisce sia il pubblico che il privato e per un settore che nell'alternanza tra questi due settori ha sempre trovato la possibilità di sopravvivere è molto grave».

Eppure è un settore tradizionalmente anticiclico.

È vero, ma percepiamo una sorta di sfiducia in questa nostra capacità di essere anticiclici. Per ogni nostro investimento coinvolgiamo altri 15 settori del mondo industriale e quindi contribuiamo ad aumentare la spesa e dare lavoro al nostro e a tanti altri settori.

La spiegazione è nella stretta del credito e nell'assenza di un piano di investimenti pubblici?

Esatto. Altrove, come in Australia, avevano invece cominciato già nel 2002 ad investire nell'edilizia in funzione anticiclica. Così pure la Spagna e la Francia che hanno aperto 8-10.000 cantieri nel 2009 per ridare ossigeno all'economia.

E in Italia?

Qui non è ancora avvenuto. Anzi, nel Meridione i finanziamenti sono con il contagocce e invece avrebbe dovuto essere il contrario perché i fondi Fas erano destinati proprio al Sud e, se fossero state rispettate le scadenze della programmazione 2007-2013, avremmo già visto realizzati gli investimenti infrastrutturali previsti.

Come leggere il via libera Cipe a opere per 17 miliardi con soli 110 milioni per opere al Sud (messa in sicurezza della Salerno-Reggio Calabria). Solo un caso?

Temo che le patologie di cui si parla per il Sud in una qualche misura non siano certezze, ma solo alibi politici. È un fatto che il nostro Sud non ha un sistema compiuto, sia come mondo industriale che politico che come opinione pubblica in grado di incidere su scelte di questo tipo. È anche condivisibile la scelta del governo di investire nelle aree che più producono, ma non dimentichiamo che lo Stato deve essere anche sussidiarietà e nelle aree in cui la situazione è difficile, come al Sud, forse una maggiore spinta sarebbe stata necessaria.

L'Ance ha pungolato e pungola il legislatore per una maggiore semplificazione nel piano casa 2, ma tutto è ancora sulla carta.

La semplificazione rimane un obiettivo anche se, di fatto, lo stesso piano casa non viene molto attuato perché avrebbe dovuto avere tempi più stretti: la gente rinvia la spesa in questo momento di crisi, e poi è costoso per il privato e per chiunque voglia utilizzarlo. La semplificazione poi - come ha ricordato il ministro Raffaele Fitto al nostro incontro romano di qualche giorno fa - riguarda molto le regioni. Io ne farei materia di stralcio.

L'edilizia in Puglia è il 10% del Pil regionale e durante le elezioni l'Ance locale ha posto alcune priorità ai candidati presidente. Ora Vendola dovrà dare seguito agli impegni...

Abbiamo avuto promesse per varare un piano straordinario di piccole opere, la riproposizione dei bandi Pirp (per la riqualificazione delle periferie, ndr) per le periferie con fondi comunitari, la semplificazione delle procedure amministrative e la legge obiettivo per liberare le opere sia da finanziare o finanziate immerse nelle

pastoie della burocrazia o dei finanziamenti che non si sa se sono arrivati o no. Sono impegni presi, confidiamo molto su questo.

Convorrà che sulle opere pubbliche e il loro effetto-volano sull'economia pesano due schizofrenie: i ribassi d'asta e il contenzioso portato all'infinito. Come uscirne?

Gli eccessivi ribassi testimoniano una crisi profonda del mercato: gli imprenditori, pur di conservare l'azienda, i lavoratori e il know-how fanno ribassi che non hanno logica economica. La pubblica amministrazione però deve esercitare il suo potere di esclusione per conservare l'equilibrio di mercato. Le anomalie dell'offerta vanno individuate ed eliminate e invece ciò non viene fatto perchè si punta solo al risparmio economico, deresponsabilizzando il funzionario pubblico con competenze economiche, che ha paura a dire che quel risparmio è incompatibile con la logica di mercato.

Con la nuova giunta Vendola è salva la continuità con la conferma dell'assessore uscente Angela Barbanente.

Ce ne vorrebbero di più in Puglia di Barbanente, perché il problema vero è nella macchina pubblica, che ha sempre meno risorse e meno competenze.

Lei guida il distretto produttivo pugliese dell'edilizia sostenibile, con 250 tra attori pubblici e privati coinvolti. È stato riconosciuto il 24 marzo. A che punto siamo?

A parte il riconoscimento, il distretto si è già mosso da solo, in maniera indipendente. Ha attivato 11 progetti per attingere a fondi Ue, Por, Poi. Abbiamo fatto un progetto di livello comunitario con il ministero dello Sviluppo economico, che coinvolge anche regioni come Piemonte, Calabria, Campania creando così quella rete di imprese che costituisce la logica ispiratrice del distretto e cioè rete di imprese, di ricerca e di formazione. È un buon esempio di edilizia innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Generazione 3*

### **Salvatore Matarrese**

Nipote omonimo del fondatore dell'impresa di famiglia, 48 anni, laurea a Bari in Ingegneria civile, esperienze iniziali con Astaldi a Roma ed all'estero, in due società inglesi, prima di rientrare, nel '92, nella Matarrese, di cui è direttore tecnico dal '94. Dal 2007 è presidente Ance Puglia e dal 2009 è presidente del Consiglio delle regioni di Ance e vicepresidente

Bollettino di guerra

Nel 2009 nella natimortalità delle imprese edili se ne sono perse oltre 700; nel primo trimestre 2010, 450. Perdita posti lavoro stimata oltre le 20mila unità. Calo dei bandi pubblici nel 2003-2009 sia nel valore in termini reali (-25%) che nel numero (-41%). Aumento del 20% di imprese di costruzioni fallite negli ultimi due anni. Riduzione del 23% in tre anni nelle compravendite di abitazioni

IMMOBILIARE TRA CONDONO E CONGIUNTURA

**Scovate 68mila abitazioni non censite**

I dati dell'Agenzia del territorio per Roma e provincia: gettito ipotizzato da 40-50 milioni

Barbara Bonomi

Chiara Di Cristofaro

Sono oltre 68mila gli immobili "fantasma" presenti a Roma e provincia, su un totale che supera i due milioni in tutta Italia. Secondo i dati che l'Agenzia del Territorio guidata da Gabriella Alemanno ha fornito al Sole-24 Ore Roma, il numero dei fabbricati individuati nella provincia della capitale ammonta, infatti, a 68.764, sui 2,15 milioni di immobili scovati in tutta Italia, grazie a un'intensa attività di mappatura cominciata dall'Agenzia nel 2007 e conclusa nel dicembre scorso.

L'operazione a tappeto è stata resa possibile dall'impiego di nuove tecnologie, con rilievi fotogrammetrici aerei e ortofoto. Il tema è tornato di attualità con l'intenzione del ministero dell'Economia di imprimere una concreta accelerazione, con la Manovra 2011-2012, alla regolarizzazione degli immobili scoperti, ignoti a catasto e fisco. Le procedure di adempimento spontaneo, infatti, sono andate avanti con molta lentezza. L'Agenzia ha invitato i proprietari di immobili non censiti a mettersi in regola, tramite i Comuni, che avrebbero dovuto procedere, nel caso di mancata adesione, agli accertamenti. Finora, appena 500mila proprietari l'hanno fatto. Le ragioni sono principalmente due: l'incertezza normativa, perché le eventuali violazioni in materia urbanistica non vengono meno con l'autodenuncia al catasto; e la scarsa collaborazione dei Comuni, frenati, da una parte, dalla continua doccia scozzese alla quale sono sottoposti, tra promesse di autonomia fiscale e tagli ai trasferimenti, dall'altra, dagli interessi elettorali e dalla mancanza di organizzazione necessaria per gli accertamenti.

La partita interessa sotto il profilo fiscale per l'emersione di base imponibile, cui segue l'applicazione di rendita catastale all'immobile, su cui applicare Ici, Irpef, Tarsu, per il futuro, ma anche per il passato, tramite il pagamento delle annualità pregresse, anche senza sanzioni. Il gettito potrebbe essere consistente. La regolarizzazione, inoltre, potrebbe essere accompagnata da un nuovo impulso alla lotta all'abusivismo, se affiancata da normative e paletti più chiari da condividere con le Regioni, che hanno competenza in materia. D'altra parte il Governo ha già tentato la via della semplificazione con il cosiddetto Piano casa, che però ha avuto una gestazione complicata, durata oltre un anno, per essersi incagliato nelle maglie del mancato coordinamento con le autonomie locali.

Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, a Roma e provincia, su 68.764 immobili fantasma, sono state accatastate, a oggi, soltanto 5.362 unità immobiliari urbane, ricadenti su 4.722 delle particelle accertate positivamente. La rendita complessiva degli immobili accatastati, al 30 aprile 2010, ammontava a 3.117.000 euro. Nell'analisi effettuata sulle differenti tipologie catastali emerge un prevalenza di abitazioni (34% del totale) e di magazzini (31%), in linea con il resto d'Italia, mentre per il 15% si tratta di garage e solo il 3% riguarda opifici, capannoni industriali e commerciali. Un 17% è classificato dall'Agenzia come "Altro".

Considerando che gli immobili "fantasma" censiti a oggi nella capitale rappresentano poco più del 3,4% del totale nazionale, supponendo che i valori catastali su Roma siano uniformi col resto d'Italia (ma sono sicuramente più alti) e tenendo in considerazione l'ipotesi più ottimistica (ossia che tutti gli interessati aderiscano e che paghino le imposte dovute), il gettito per Roma e provincia potrebbe aggirarsi attorno ai 40-50 milioni. Secondo simulazioni fatte a partire dai dati dell'Agenzia, si tratterebbe per lo più di villini, con relative pertinenze, box, appunto, garage e tettoie, case civili e case più economiche, e poi magazzini, depositi e capannoni industriali.

Sono noti alla cronaca, peraltro, i casi di costruzioni realizzate senza alcuna autorizzazione nel Parco dell'Appia Antica, per esempio, tirati su da vecchi ruderi o manufatti agricoli fatiscenti. Ed è di maggio lo scandalo dell'Uce (Ufficio condono edilizio), per la cattiva gestione del servizio, con tanto di avvisi di garanzia in Comune. Sui villini è facilmente ipotizzabile l'imposizione di Ici seconda casa, su capannoni e fabbricati

analoghi è prevista l'Irpef; per tutti poi c'è la tassa sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 7.562

Transazioni. Il numero di compravendite che sono state registrate dall'Agenzia del Territorio nella sola città di Roma tra gennaio e marzo

4.289

Atti in provincia. Il numero di operazioni di vendita e di acquisto registrati invece tra gennaio e marzo

nella provincia di Roma 4,2%

Crescita in Italia. È l'aumento medio nazionale nel primo trimestre dell'anno delle operazioni di compravendita fatte nel settore residenziale LA CORSA DELLA CAPITALE didascalica: - Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore Roma su dati dell'Agenzia del territorio

**2,15 milioni Case fantasma. Il numero di immobili ignoti a fisco e catasto scoperti in Italia**

**500mila Adempimento spontaneo. Il numero di proprietari che si sono messi in regola**

grafico="/immagini/milano/graphic/203//la2ok316767\_1.eps" XY="3462 1383" Croprect="0 4 3462 1299"

## LE TAPPE

L'inizio dell'attività

La mappatura degli immobili fantasma è iniziata nel 2007, grazie all'attività dell'Agenzia del territorio. L'operazione, possibile grazie alle nuove tecnologie, si è conclusa lo scorso dicembre

L'adempimento spontaneo

Le procedure di adempimento spontaneo sono andate avanti con molta lentezza: l'Agenzia del territorio ha invitato i proprietari di immobili non censiti a mettersi in regola, tramite i Comuni. Ma finora in pochi lo hanno fatto

Gli ostacoli normativi

A pesare sulle mancate regolarizzazioni, il fatto che l'eventuale violazione in materia urbanistica non viene meno con l'autodenuncia al catasto

Il ruolo dei Comuni

Sulle mancate regolarizzazioni pesa anche il ruolo dei Comuni, gravati, tra l'altro, dalla mancanza di organizzazione per gli accertamenti

L'accelerazione

Il tema degli immobili scoperti, ignoti al catasto e fisco, è tornato di attualità con l'intenzione del ministero dell'economia di imprimere una accelerazione, con la manovra 2011-2012, alla loro regolarizzazione

## TUTTI A PIEDI

Arrivano i tagli: oltre tredici miliardi agli enti locali A rischio sanità, scuola e trasporto pubblico Il Tesoro non trasferirà più i soldi per i servizi che competono a governatori e sindaci

Giorgio Dominghi

Una legnata di oltre 13 miliardi di euro servita in due anni. Dieci scippati alle Regioni, il resto a Province e Comuni. In pratica il Tesoro non trasferirà agli enti locali i soldi necessari a far funzionare i servizi che sono di competenza esclusiva delle amministrazioni locali. Niente soldi per far funzionare il trasporto pubblico locale, la viabilità, la manutenzione degli edifici scolastici, la tutela dell'ambiente, le spese relative all'istruzione professionale. Neanche il becco di un euro per l'incentivazione alle piccole e medie imprese. Scomparsi anche gli 834 milioni di euro previsti dal Patto per la Salute e destinati alle Regioni. E nessuno si azzarda ad aumentare le tasse locali. Questo il diktat di Tremonti che ieri mattina ha ricevuto la delegazione dei presidenti delle Regioni, Province e dell'Anci. "Una manovra insostenibile", è stato il lapidario commento di Vasco Errani, coordinatore dei presidenti delle Regioni al termine del summit. A dir poco contrariato Romano Colozzi, coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, braccio destro di Formigoni. "Alla Lombardia toccheranno tagli per un miliardo e 800 milioni, proprio adesso che si deve concludere la partita sul federalismo fiscale". Quali sarebbero le conseguenze? Un esempio su tutti. Il trasporto pubblico locale. A Roma, Atac, cioè l'azienda comunale, e il Cotral, quella regionale, rischiano di chiudere i battenti. Tutti a piedi o in macchina. Ma i pericoli non finiscono qui. La manovra prevede tagli anche per i bilanci dei ministeri, ma saranno loro a decidere. C'è da credere che daranno la precedenza ai fondi che fino ad ora hanno girato agli enti locali per la spesa sociale. Insomma un vero massacro. La prima reazione è stata di Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna: "È una manovra insostenibile per le ricadute che avrà e per i servizi ai cittadini che le Regioni devono e ro g a re". E ancora: "Non ci sono state fornite le cifre in modo chiaro e puntuale e anche questo è un problema: è difficile partecipare ad uno sforzo di governo della spesa pubblica senza sapere quali sono i riferimenti complessivi". Preoccupati anche i governatori di centrodestra. "Il giudizio non può che essere di preoccupazione", ha chiarito Michele Iorio, vicepresidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Molise. Il presidente del Lazio, Renata Polverini, ha chiesto un tavolo di confronto, "non vogliamo che ci sia la penalizzazione dei servizi che le Regioni devono offrire". Il presidente della Calabria, Giuseppe Scopelliti, lancia l'allarme: "Avvieremo un confronto nelle prossime ore con le altre Regioni; ci sono gli elementi per fare una controproposta". Di manovra irricevibile ha parlato il governatore dell'Umbria Catuscia Marini, mentre il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha fatto notare come i tagli graveranno soprattutto su spesa sociale, spesa sanitaria e scuola, "ed è gravissimo perché in un momento di crisi vuol dire pesare sulle fasce più deboli". "La manovra economica del governo è recessiva, blocca i segnali di ripresa, e anticipa gli effetti di un federalismo che ancora non c'è", è la critica di Gian Mario Spacca, governatore delle Marche. Il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, ha spiegato che per dare il proprio contributo, anche perché i Comuni dal 2004 al 2009 hanno già dato "oltre 4 miliardi ai saldi di finanza pubblica", l'Anci ha chiesto una boccata di ossigeno per il 2010 indicando alcune soluzioni che sarebbero a saldi invariati. "In secondo luogo - ha aggiunto - abbiamo chiesto una rimodulazione del Patto di stabilità per il 2011 e il 2012; infine abbiamo chiesto di mantenere i tempi stabiliti per il decreto attuativo sul federalismo fiscale". Per le Province, il vicepresidente vicario dell'Upi, Dario Galli ha chiesto di rivedere il Patto di stabilità, che blocca gli investimenti. Critico anche l'assessore regionale al Bilancio della Lombardia: "La Regione, che ha un bilancio, esclusa la sanità, di circa 5 miliardi di euro, sarebbe chiamata a contribuire al risanamento della finanza pubblica, nel biennio, per circa 1,8 miliardi con effetti dirompenti a livello di servizi. Basti pensare che le risorse a rischio taglio dalla manovra finanziaria sono legate ai servizi sociali, alla scuola e alle politiche ambientali". "Ci dà fiducia - aggiunge Romano Colozzi - il fatto che di fronte a una mia domanda esplicita sulla necessità che la manovra, pur necessaria nelle sue

dimensioni per corrispondere alle indicazioni europee, sia distribuita in modo proporzionale su tutti i livelli istituzionali, il governo ha dato ampie rassicurazioni. Quello che invece ci preoccupa maggiormente - prosegue Colozzi - è l'impatto che potrebbe avere la Finanziaria sul federalismo fiscale: proprio ora che siamo alle soglie dell'attuazione della legge delega, le risorse che servono a finanziare competenze regionali, e sulle quali si applica la perequazione ovvero il riequilibrio finanziario per le Regioni con il maggior prelievo fiscale a fronte di minori trasferimenti dallo Stato, risulterebbero azzerate".

## Scintille al summit di governo, stretta sulle Province

Il sottosegretario Vegas: sulla sanità salasso strutturale Attesa sul condono edilizio Ste. Fel.

RINVIATA A OGGI LA PRESENTAZIONE DELLE MISURE, LEGA SULLE BARRICATE. A ROMA "TASSA SUI TURISTI" Per un governo che si era abituato ad approvare le Finanziarie durante Consigli dei ministri che duravano dieci minuti, anche gli 85 che ci sono voluti ieri per la manovra da 24 miliardi sono tanti. Gianni Letta e Giulio Tremonti, che almeno in questa fase giocano nella stessa squadra, hanno incontrato Silvio Berlusconi per un vertice durato oltre un'ora. Poi è iniziato il consiglio. Nessuna conferenza stampa alla fine, nonostante fosse stata convocata in tempo per dare l'annuncio al Tg1. Ma ci sono ancora tensioni dentro il governo, il Cdm è stato seguito da una cena tra Berlusconi, Umberto Bossi e Tremonti (insieme a loro anche Roberto Calderoli e Roberto Cota, tutto lo stato maggiore al completo). Un po' tutti hanno qualcosa da recriminare per i tagli della manovra, ma la Lega più degli altri. Stando alle prime informazioni sul testo definitivo che circolavano ieri sera dopo il Cdm, le Province con meno di 220 mila abitanti vengono abolite. L'altro nodo è quello del federalismo fiscale, che si può fare solo se non comporta aumenti di spesa. Ma questo si capirà meglio nei prossimi giorni. Per il momento, oltre ai leghisti, è molto preoccupato anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno che, fino all'ultimo, ha provato a smentire le voci sul salasso a cui sarà sottoposta la Capitale. Invece, nella manovra, sono entrati i pedaggi per il grande raccordo anulare e una tassa di 10 euro per i turisti che arrivano a Roma. Il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas ha poi smentito le parole di Berlusconi dei giorni scorsi: i tagli alla sanità ci sono e saranno strutturali, non degli interventi una tantum. Oggi, nella conferenza stampa che Tremonti e Berlusconi dovrebbero tenere insieme, si discuterà di questo, ma anche della regolarizzazione delle case fantasma, cioè quelle sconosciute al fisco, che si potranno far emergere pagando una penale. Resta da capire se e che forme prenderà il condono edilizio successivo che diventerebbe necessario, visto che nessuno ha interesse a dichiarare case che poi rischiano di essere abbattute perché non a norma. Si comincia a capire da dove emergono i 24 miliardi che, a molti osservatori, parevano una cifra eccessiva viste le anticipazioni dei giorni scorsi. Il grosso dei tagli, infatti, è chiaro che peserà sulle Regioni che sono già in rivolta contro un taglio dei trasferimenti di 13 miliardi in due anni (contando anche i soldi che non arriveranno ai Comuni), non si potranno fare aumenti di capitale per le società pubbliche in rosso - e l'impatto di questa norma rischia di essere pesantissimo - e gli stipendi dei dipendenti pubblici dovrebbero essere congelati già dal 2010, con un taglio delle consulenze che farà strage di quelle migliaia di persone che di fatto sono dipendenti pubblici con contratti da consulenti. Al termine del consiglio dei ministri Berlusconi, stando ai presenti, avrebbe riassunto così il senso dei tagli: "Lo Stato deve costare meno". Almeno sei o sette miliardi dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, con accertamenti rafforzati. Anche se la prima misura concreta di cui si ha notizia, cioè l'introduzione della tracciabilità dei pagamenti, è entrata nella manovra molto indebolita: la soglia dei pagamenti in contanti consentiti è stata fissata a 5000 euro. Un po' troppo alta per incidere sugli idraulici che si fanno pagare in nero (il governo Prodi aveva provato a metterla a cento euro).

Foto: Il premier Berlusconi

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA SPECIALE Eventi SONDRIO E LA SUA PROVINCIA

**A sostegno delle imprese e del territorio: 300mila euro per l'accesso al credito**

La Camera di Commercio di Sondrio promuove lo sviluppo dell'economia del territorio attraverso l'erogazione di servizi e la gestione di progetti per le imprese. Per fare ciò in modo efficace ha individuato cinque linee guida: la prima consiste nell'impegno a consolidare il posizionamento dell'Ente nel sistema istituzionale, accreditandolo quale autonomia funzionale per lo sviluppo economico; con la seconda si vuole migliorare l'attrattiva del territorio sul piano delle infrastrutture e dei servizi; la terza, invece, mira a rafforzare e sostenere lo sviluppo del sistema imprenditoriale; la quarta cerca di impiegare efficacemente le risorse concentrandole su un numero limitato e selezionato d'interventi; infine la quinta consiste nell'operare su tutti i fronti ponendo estrema attenzione alla qualità dei servizi e all'efficacia dell'azione amministrativa. "Un ente sempre più legato alle imprese e integrato nel territorio con un ruolo riconosciuto. Questa è la Camera di Commercio che vogliamo - spiega il presidente Emanuele Bertolini, 43 anni, imprenditore nel settore metalmeccanico, membro del comitato esecutivo di Unioncamere -. Perché solo se sapremo rappresentare gli interessi delle imprese, rispondere alle loro sollecitazioni, agire per trovare soluzioni ai loro problemi, progettare interventi per metterle nelle condizioni di esprimere il loro potenziale, superando l'handicap di operare in una zona montana geograficamente svantaggiata, potremo conseguire i nostri obiettivi. Stiamo lavorando e investendo risorse, con la partnership con la Regione Lombardia e la Provincia di Sondrio, e i risultati stanno arrivando". "L'impegno proseguirà, conclude il presidente - dal momento che tutti insieme, enti pubblici e operatori privati, possiamo arrivare lontano". In provincia di Sondrio operano 15.500 imprese, circa il 2% del totale regionale. Il settore più consistente è quello del commercio, seguito da agricoltura e costruzioni. Nel 2009, la Camera di Commercio di Sondrio ha investito oltre due milioni di euro - un record per la sua storia - in attività di promozione economica, di cui quasi 300mila euro in iniziative specifiche di accesso al credito, contando sulla stretta sinergia con i due istituti di credito locali: Banca Popolare di Sondrio e Gruppo Credito Valtellinese. Emanuele Bertolini, membro del comitato esecutivo di Unioncamere